CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **88.** SITZUNG

10. 6. 1982

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Proposta di delibera n. 26:
"Modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale"
pag. 3

Disegno di legge n. 69:
"Ordinamento delle Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano"
pag. 9

Interrogazioni e interpellanze
pag. 121

INHALTSANGABE

Beschluß Nr. 26:
"Änderungsvorschläge zur Geschäftsordnung des Regionalrats"
Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 69:
"Ordnung der Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammern von Trient und von Bozen"
Seite 9

Anfragen und Interpellationen
Seite 121

Presidenza del Presidente Achmüller.

Ore 9.50.

PRESIDENTE: Ich bitte um den Namensaufruf. Appello nominale.

MARZARI (segretario - P.C.I.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 20 maggio 1982.

MARZARI (segretario - P.C.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri: Malossini, Ongari, Benedikter, Gebert Deeg, Zelger.

Mitteilungen:

Es sind folgende Anfragen und Interpellationen eingebracht worden:

- Nr. 119: vorgelegt am 6. Mai 1982 vom Regionalratsabgeordneten Franco Tretter über die Zuständigkeit der Region in bezug auf die Satzungsänderungen der Raiffeisenkasse;
- Nr. 120: vorgelegt am 7. Mai 1982 vom Regionalratsabgeordneten Dr.

Enrico Pruner über die Funktionsfähigkeit der Beleuchtungsanlagen in den Tunnels der Brennerautobahn;

- Nr. 122: vorgelegt am 17. Mai 1982 vom Regionalratsabgeordneten Willi Erschbaumer über die Übersetzung von wichtigen Staatsgesetzen in die deutsche Sprache und deren Veröffentlichung im Amtsblatt der Region sowie über die Erlassung der Durchführungsbestimmungen zur Gleichstellung der deutschen Sprache mit der itlianischen im öffentlichen Leben;
- Nr. 123: vorgelegt am 17. Mai 1982 vom Regionalratsabgeordneten Willi Erschbaumer über die Errichtung eines "Alpenrates".

Der Wortlaut der Anfragen und der schriftlichen Antwortschreiben ist ergänzender Bestandteil des stenographichen Berichtes über die heutige Sitzung.

Am 8. Juni 1982 hat der Regionalasschuß folgenden Gesetzentwurf vorgelegt:

Nr. 76: "Erhöhung der im Regionalgesetz vom 29. Dezember 1975, Nr. 14, und in den nachfolgenden Änderungen vorgesehenen Regionalabgaben auf die nicht staatlichen Konzessionen und weitere Änderungen zu diesem Gesetz".

Comunicazioni:

Sono state presentate le seguenti interrogazioni e interpellanze:

- n. 119, in data 6 maggio 1982, da parte del consigliere regionale Franco Tretter, sulle competenze della Regione circa le modifiche degli statuti delle casse rurali;
- n. 120, in data 7 maggio 1982, da parte del consigliere regionale dott. Enrico Pruner, sul grado di efficienza degli impianti di

illuminazione delle gallerie esistenti sull'autostrada del Brennero;

- n. 122, in data 17 maggio 1982, da parte del consigliere regionale Willi Erschbaumer, sulla traduzione in lingua tedesca e pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione di importanti leggi dello Stato e sull'emanazione delle norme di attuazione della lingua tedesca a quella italiana nella vita pubblica;
- n. 123, in data 17 maggio 1982, da parte del consigliere regionale Willi Erschbaumer, sulla costituzione di un Consiglio delle Regioni Alpine.

Il testo delle interrogazioni e della risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della seduta odierna.

In data 8 giugno 1982 la Giunta regionale ha presentato il

- disegno di legge n. 76: "Aumento delle tasse regionali sulle concessioni non governative previste dalla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, e successive modificazioni ed ulteriori modifiche alla legge stessa".

Wir gehen zur Tagesordnung über. Wir sind bei der Behandlung des Beschlusses Nr. 26: "Änderungsvorschläge zur Geschäftsordnung des Regionalrates".

Punto 32) dell'ordine del giorno: Proposta di deliberazione n. 26: "Modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale".

Art. 115

L'articolo 115 è sostituito dal seguente:

"L'illustrazione della mozione da parte di uno dei proponenti non può eccedere i trenta minuti; dopo di che possono parlare un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare e la Giunta per un tempo non superiore ai venti minuti.

Non sono ammessi emendamenti che non siano accettati dai firmatari; su di essi può parlare un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare e la Giunta per un tempo non superiore ai dieci minuti.

Il tempo concesso a uno dei firmatari per la replica non può superare i venti minuti. Non sono ammessi altri interventi salvo che per dichiarazione di voto, per un tempo non eccedente i cinque minuti".

Hierzu ist ein Änderungsantrag, unterzeichnet von Achmüller, Marziani und Marzari, eingebracht worden. Dieser Antrag wird zurückgezogen.

E' stato presentato un emendamento a firma di Achmüller, Marziani e Marzari, che viene ritirato.

Wer meldet sich zu Wort zum Artikel 115? Niemand.

Chi chiede la parola sull'art. 115? Nessuno.

Ich bitte um die Verteilung der Stimmzettel, da in der letzten Sitzung von einigen Abgeordneten die geheime Abstimmung gefordert wurde.

Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto dell'art. 115, perché è stata chiesta nell'ultima seduta da alcuni

consiglieri.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Ich gebe das Abstimmungergebnis bekannt:

Esito della votazione:

votanti 47

41 sì

4 no

2 schede bianche.

Damit ist der Art. 115 genehmigt und damit ist auch der erste Tagesordnungspunkt erschöpft.

Il Consiglio approva l'art. 115 e così anche il punto 1 dell'ordine del giorno è definito.

Ich möchte noch bekanntgeben, daß sich um 14.30 Uhr die zweite Gesetzgebungskommission trifft. Am Nachmittag ist trotzdem Regionalratssitzung. Wir fangen vielleicht eine Viertelstunde später an.

Desidero ricordare che alle ore 14.30 è convocata la seconda Commissione legislativa, ma ciò nonostante il Consiglio regionale riprenderà i lavori nel pomeriggio, forse inizieremo la seduta un quarto d'ora più tardi.

Zu Wort gemeldet hat sich der Abgeordnete Peterlini zur Tagesordnung!

Ha chiesto la parola il consigliere Peterlini sull'ordine del giorno!

PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Wir haben somit einen Tagesordnungspunkt vollständig abgeschlossen: Änderungen zur Geschäftsordnung, wenngleich vermerkt werden muß, daß einige Artikel nicht die Mehrheit gefunden haben. Der nächste Punkt der Tagesordnung wäre die Entschädigungs- und Vergütungsordnung und der übernächste Tagesordnungspunkt die Neuordnung der Handelskammern.

Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei ersucht in diesem Moment um die Vorverlegung des Gesetzentwurfes Nr. 69 betreffend die Handelskammern von Bozen und Trient, und zwar aus zweierlei Überlegungen: aus einer rein formalen Überlegung, da dieser Punkt sowieso schon ursprünglich auf der Tagesordnung vor den Punkten der Geschäftsordnung und der Vergütungsordnung aufgeschienen hat. Aber vor allem aus einem inhaltlichen Grund: Die Neuordnung der Handelskammern wird von der Südtiroler Wirtschaft und sicherlich auch von der Trentiner Wirtschaft hart erwartet. Diese Wirtschaft ist zur Zeit nicht gerade in den besten Betten gelegen, sondern hat erhebliche Schwierigkeiten. Wir müssen deshalb versuchen, diese Neuordnung, die der Wirtschaft eine verstärkte Möglichkeit gibt, organisiert aufzutreten und in demokratischer Form mitzubestimmen bzw. auch den Gang der Wirtschaft mitzubeeinflussen, diesen Gesetzentwurf mit aller Dringlichkeit zu verabschieden.

Ich bitte deswegen, den Antrag über die Vorverlegung des Handelskammergesetzes zur Abstimmung zu bringen.

(Grazie, signor Presidente! Colleghe e colleghi! Abbiamo concluso definitivamente un punto dell'ordine del giorno: Modifiche al Regolamento interno, sebbene si debba osservare che per alcuni articoli non si è riusciti a trovare la maggioranza necessaria. Il prossimo punto sarebbe il regolamento sulle indennità ed il successivo riordino delle Camere di Commercio.

Il gruppo consiliare dello S.V.P. prega in questo momento di voler anticipare il disegno di legge n. 69, concernente le Camere di Commercio di Bolzano e di Trento e cioè per due considerazioni: innanzitutto per una considerazione formale, in quanto tale disegno di legge era stato posto originariamente all'ordine prima dei punti concernenti il Regolamento interno e delle indennità. Ma soprattutto la nostra richiesta si fonda su un motivo di contenuto: il riordino della Camere di Commercio è atteso con ansia dai settori economici sudtirolesi e certamente anche da quelli trentini. L'economia non si trova attualmente nella migliore situazione, ma incontra difficoltà notevoli. Dobbiamo pertanto cercare di approvare con urgenza questo disegno di legge, poiché il nuovo ordinamento offre all'economia una maggiore possibilità di organizzarsi, di partecipare alle decisioni in forma democratica, ossia contribuire ad influenzare l'iter economico.

Prego pertanto di voler porre in votazione la proposta di anticipare il disegno di legge concernente le Camere di Commercio.)

PRESIDENTE: Es ist hier ein konkreter Antrag auf Abänderung der Tagesordnung gestellt, das heißt Vorverlegung eines Punktes.

E' stato proposto di modificare l'ordine del giorno, vale a dire di anticipare la discussione di un punto.

Nun können sich zwei Abgeordnete dafür und zwei Abgeordnete dagegen zu Wort melden.

Possono prendere la parola due consiglieri pro e due contro.

Abgeordneter Pruner, dafür oder dagegen?

Consigliere Pruner, pro o contro?

PRUNER (PPTT-UE): Dafür. Pro.

PRESIDENTE: Bitte. Prego, cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): E' con piacere che noi abbiamo udito ora dal collega Peterlini che si vuole fare sul serio per quanto riguarda il disegno di legge sull'ordinamento della Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano, per quanto concerne il contenuto del disegno di legge stesso.

Pertanto noi, senza commenti, senza far perdere tempo, dichiariamo il nostro voto favorevole per la discussione immediata di questo punto.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Niemand.

Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Wir stimmen ab. Votazione.

Wer mit der Vorverlegung einverstanden ist, möchte die Hand erheben. Dagegen? Stimmenthaltung?

Chi è favorevole all'anticipazione è pregato di alzare la mano. Contrari? Astensioni.

Der Antrag ist mehrheitlich genehmigt.

La proposta è approvata a maggioranza.

Damit behandeln wir jetzt das Gesetz über die Handelskammern.

Trattiamo quindi la legge sulle Camere di Commercio.

Abg. Tonelli.

La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Per fare una raccomandazione alla Presidenza del Consiglio per quanto riguarda gli articoli, che abbiamo votato prima, del cambiamento del Regolamento. Il Regolamento è stato più volte cambiato e quindi io pregherei che venisse stampata la nuova versione e distribuita al Consiglio rapidamente.

PRESIDENTE: Danke, Abgeordneter Tonelli, wir werden diesem Antrag Rechnung tragen und dem Wunsch nachkommen, daß eine überarbeitete Ausgabe der Geschäftsordnung so bald als möglich herausgegeben wird.

Grazie, consigliere Tonelli, terremo conto della proposta e accogliamo questo Suo desiderio, nel senso di pubblicare al più presto una edizione rielaborata del Regolamento interno.

Disegno di legge n. 69: "Ordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano.

Ich bitte den zuständigen Regionalassessor Dubis um seinen Bericht.

Prego il competente Assessore regionale Dubis di voler relazionare.

DUBIS (assessore Camere di commercio - SVP):

Signori consiglieri, come è noto, la Regione Trentino-Alto Adige è l'unica, tra le Regioni a Statuto speciale ed a Statuto ordinario, a po-

ter esercitare una competenza legislativa in materia di ordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Tale competenza è inserita tra quelle di carattere primario (articolo 4, n. 8 dello Statuto speciale).

Nella materia menzionata sono state anche emanate, con D.P.R. 31 luglio 1978, n. 1017, le corrispondenti norme di attuazione: gli articoli 2, 3 e 4 del D.P.R. menzionato trasferiscono alla Regione i poteri esercitati dall'amministrazione dello Stato in materia di ordinamento delle Camere di commercio, compresa la vigilanza e la tutela sugli enti camerali.

Le stesse norme di attuazione hanno trasferito dalle Camere di commercio alle Province le funzioni amministrative esercitate dalle Camere nelle materie di competenza provinciale, nonchè le funzioni amministrative esercitate dagli uffici provinciali industria, commercio e agricoltura, sempre nelle materie di competenza provinciale, mentre quelle esercitate dagli uffici statali decentrati, in materie estranee alle competenze provinciali, sono state delegate alle Camere.

Infine, l'articolo 10 del menzionato D.P.R. n. 1017 ha delegato alle Province autonome di Trento e di Bolzano le funzioni statali in materia di statistica.

La Giunta regionale ha, da tempo, avviato studi e ricerche, sia di carattere giuridico che a livello di consultazione con le categorie economiche interessate all'attività delle Camere di commercio, nonchè attraverso idonee consultazioni con le Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, al fine di definire un nuovo quadro normativo-ordinamentale dei due enti camerali o-

peranti nel territorio della regione. In questo lavoro la Giunta regionale si è avvalsa di una apposita commissione di studio costituita da rappresentanti degli enti camerali, delle due Province autonome, da esperti provenienti dalle categorie economiche; la Regione si è infine avvalsa dell'apporto di due consulenti giuridici particolarmente qualificati nelle persone del Prof.Carlo Gessa, docente all'Università di Macerata, e del Dott. Adolfo Pellegrini, già segretario generale dell'Unione Italiana delle Camere di commercio.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese a nome della Giunta regionale in accompagnamento al bilancio per l'anno in corso, la Giunta regionale ha assunto il formale impegno di presentare al Consiglio il disegno di legge concernente il nuovo ordinamento delle Camere di commercio, alla luce delle risultanze delle consultazioni e dei contatti avvenuti in sede di preparazione dello stesso.

E' opportuno segnalare che la prima legge sulle Camere di commercio è addirittura anteriore all'Unità d'Italia: essa interviene (legge 6 luglio 1862, n. 680) nel corso di una evoluzione che vede le corporazioni mercantili dare vita, a livello locale, ad associazioni aventi lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi comuni degli associati, sia nei rapporti interni, sia in quelli esterni, secondo una linea di tendenza che si diffonde in Europa, a partire dal diciottesimo secolo.

La legge del 1862, che fissa il principio elettivo delle cariche sociali e riconosce alle Camere ampia autonomia organizzativa e di gestione, sottolinea l'interesse pubblico ad una loro disciplina ed utilizzazione per lo sviluppo ordinato e la prosperità del mercato, nell'interesse della collettività. L'autorità pubblica riconosce alle "Camere di commercio ed arti" (successivamente denominate - con la legge 20 marzo 1910, n. 121 - "di commercio e industria") il potere di formulare osservazioni e pro

poste agli organi governativi, di riferire sui dati e sulla situazione dei mercati locali, di compilare ruoli di esperti, di gestire borse commerciali ecc., e si riserva di affidare loro incarichi relativi all'amministrazione pubblica di mercati, magazzini, depositi e stabilimenti, nonchè alla istituzione di scuole per l'insegnamento di scienze applicate al commercio e alle arti e alla promozione di esposizioni industriali e commerciali.

Si pongono, così, in evidenza, fin dall'inizio della esperienza legislativa in materia, i due filoni, di interesse privato e pubblico, che contraddistinguono l'istituto nell'ordinamento giuridico.

Con la legge 18 aprile 1926, n. 731 lo Stato corporativo interrompe l'evoluzione dell'istituto e sopprime le Camere di commercio, istituendo in loro vece i Consigli provinciali dell'economia, caratterizzati dalla prevalente ingerenza statale, dalla presidenza prefettizia e dal collegamento con gli uffici provinciali dell'economia aventi natura di organi ministeriali periferici.

Con l'emanazione del T.U. 20 settembre 1934, n. 2011, l'intera materia assume un assetto organico che vede i Consigli provinciali dell'economia, divenuta corporativa, destinatari di compiti di coordinamento delle attività e dei soggetti (anche sindacali) operanti in campo economico e sociale, nonchè di controllo del collocamento.

L'involuzione autoritaria e dirigistica diviene evidente, nel quadro generale dell'economia e dell'organizzazione corporativa del Paese, quadro settorialmente smantellato solo con il D.L.Lgt. 21 settembre 1944, n. 315, che, previa soppressione dei Consigli e degli Uffici provinciali dell'economia, ripristina le Camere di commercio (industria e agricoltura) e gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio, prevedendo la (futura) elettività dei consigli camerali, in rappresentanza degli interessi commerciali, industriali e agricoli della provincia.

Il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 (relativo alle sole Regioni a Statuto ordinario), dopo aver disposto la titolarità regionale delle funzioni camerali esistenti nelle materie trasferite o delegate dallo Stato alle Regioni, rinvia ad una apposita legge di riforma dell'ordinamento camerale la individuazione delle "funzioni istituzionali" delle Camere e delle "restanti funzioni amministrative" da esse esercitabili (art. 64), secondo una scelta di fondo che prende atto della storia dell'istituto e ne garantisce la sopravvivenza autonoma nel sistema.

Dal profilo tratteggiato deriva l'indispensabilità della figura soggettiva delle Camere, che, in quanto strutture rappresentative di interessi, non sono suscettibili, nè di configurazione organica (di altri soggetti), nè di riduzione a enti strumentali o di servizio. Ne deriva la loro caratterizzazione di soggetti autonomi, la cui natura pubblicistica è da porre in rapporto, non alla natura degli interessi rappresentati, ma al compito che gli stessi, in quanto tali, sono chiamati ad esercitare nell'ordinamento. Vale a dire un compito di partecipazione, di promozione, di gestione ecc. nell'interesse della collettività.

Il modello di riferimento appare indubbiamente quello dell'"ente locale", menzionato nel Titolo V^ della Costituzione Repubblicana, che è struttura pubblica, rappresentativa di interessi localizzati e distinti da quelli generali (politici) della collettività territoriale.

Ciò che importa definire è il tipo di interessi rappresentabili dagli enti locali: escluso l'interesse della collettività generale, che trova espressione negli enti territoriali, resta tutto l'ambito degli interessi economico-sociali che può venire localmente entificato nel pluralismo delle strutture di rilevanza pubblica.

Nel caso delle Camere di commercio, la tradizione anteriore all'istaurazione del sistema corporativo è nel senso della rappresentanza di interessi imprenditoriali, che proprio quel si

stema travolse sostituendola con quella di consigli corporativi paritetici, affiancati da organismi burocratici di gestione dell'economia, dotati di potestà autoritativa gerarchicamente decentrata.

Sembra opportuno, a questo punto, un accenno ai compiti fondamentali attualmente svolti dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano.

Oltre a competenze di carattere generale che si possono sintetizzare nella rappresentanza unitaria delle varie categorie economiche attraverso la promozione, il coordinamento e lo sviluppo nel settore dell'economia, si possono ricordare competenze specifiche, quali la tenuta di registri, albi e ruoli (registro ditte, registro esercenti commercio, albo degli artigiani, ruolo degli agenti e rappresentanti di commercio, di mediazione, ecc.), la rilevazione e raccolta degli usi e delle consuetudini, l'elenco dei protesti cambiari, il rilascio di licenze, autorizzazioni e certificati; attribuzioni particolari nel settore dell'agricoltura (zootecnia, albo vigneti ...), delle foreste limitatamente alla Camera di Bolzano (vincolo idrogeologico), commercio interno (osservatorio dei prezzi, vendite straordinarie, mercuriali ...), commercio estero (certificati di origine, anche nell'ambito dell'Accordo preferenziale , carnets vari), industria (brevetti, marchi, panifici ....), espressione di pareri in materia di trasporti e comunicazioni, indagini statistiche e congiunturali, attività di ricerca e di studio, compiti promozionali vari, nonchè compiti delegati dalle varie leggi provinciali. Si possono inoltre ricordare le due aziende speciali costituite dalle Camere, quali è l'Istituto per lo sviluppo economico (Camera di Bolzano),che cura tra l'altro la partecipazione a mostre e fiere per conto della Provincia o di terzi, e la Scuola di formazione professionale per operatori commerciali e turistici (Camera di Trento).

Per lo svolgimento delle suddette attività la Camera di Trento si avvale di sessantatre dipendenti, quella di Bolzano di sessantacinque.

I contenuti fondamentali del disegno di legge, ora sottoposto all'esame dei Signori Consiglieri, consistono nel configurare le Camere di commercio quali organismi pubblici nei quali confluiscono i settori economici più vasti, eletti a suffragio universale o previa designazione delle Associazioni di categoria, che rappresentino gli interessi della circoscrizione nei confronti dell'ente pubblico-politico il quale può trovare in esse un valido ed indispensabile strumento di supporto delle proprie fasi programmatorie e della propria attività legislativa.

Un aspetto particolarmente qualificante della nuova configurazione degli enti camerali consiste nell'averli concepiti come enti non solo aventi funzioni proprie, ma aperti ad esercitare funzioni amministrative che potranno essere delegate anzitutto dagli enti autonomi (Regione e Province autonome) ed anche dallo Stato in sede di riforma dell'ordinamento camerale nel reste del Paese e, in fine, anche da altri enti territoriali quali i Comuni.

In tale senso vanno quindi intesi gli articoli 2 e 3 del disegno di legge che potranno significare il funzionamento di enti camerali più o mene accentuate a seguito delle politiche svolte dagli enti potenzialmente deleganti.

Circa la natura istituzionale, le Camere sono configurate come organismi pubblici rappresentativi delle forze imprenditoriali, con esclusione quindi delle componenti sindacali dei lavoratori dipendenti, le quali non hanno fatto pervenire alla Regione, durante il lungo iter formativo del disegno di legge osservazioni e proposte in tale senso. E' anche da tenere presente che, a livello nazionale, le organizzazioni sindacali si sono orientate a non designare il loro rappresentante negli organi camerali, considerando l'ente camerale quale rappresentanza del mondo imprenditoriale.

Circa le funzioni, esse sono state così configurate:

- di consulenza nei confronti dell'ente pubblico;
- di promozione delle categorie economiche;
- di pubblicità legale e certificazione.

Dopo aver tracciato un breve quadro storico-politico sulla natura degli enti camerali e indicato gli obiettivi di fondo che il presente disegno di legge persegue, se ne illustrano ora i contenuti articolati.

Art. 1 - Esso definisce la natura delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura quali enti locali non territoriali, di diritto pubblico, a struttura rappresentativa.
Esso precisa, inoltre, che accanto alle sedi camerali nei capoluoghi di provincia gli enti possono istituire uffici staccati in comuni del rispettivo territorio provinciale.

Art. 2 - Indica le funzioni di carattere generale delle Camere, individuate come già accennato, principalmente, come funzioni di rappresentanza unitaria dei settori economici, di promozione delle iniziative nel campo della produzione di beni e di servizi e nella collaborazione a problemi interessanti le varie categorie rappresentate, tenendo conto delle competenze e delle attività programmatiche delle Stato, della Regione e delle due Province autonome.

Art. 3 - Individua in modo tassative le attribuzioni delle Camere distinguendo tra funzioni proprie e funzioni delegate dalle Stato, dalla Regione o dalle Province autonome.
Tra le funzioni proprie sono evidenti quelle consultive, sempre su richiesta delle amministrazioni dello Stato, della Regione, delle Province autonome e di altri enti locali; la norma indica anche il potere di effettuare studi, indagini, inchieste e rilevazioni di carattere economico-sociale: a questo riguardo gli enti camerali potranno operare nell'ambito dei disposti dell'articolo 4 della legge provinciale di Bolzano 20 giugno 1980, n. 23, istitutiva dell'Ufficio di statistica e studi, e dell'analoga legge provinciale di Trento 13 aprile 1981, n. 6 (art. 6); tali norme dispongono a riguardo del coordinamento di tutte le attività di rilevazione e di statistica nell'ambito dei territori delle due Province.

Alle Camere sono, inoltre, affidati compiti promozionali, anche in collaborazione con le amministrazioni pubbliche.
Inoltre gli enti camerali compilano elenchi di persone che possono assumere uffici di arbitri per la soluzione di controversie in materia commerciale.
Infine è previsto che gli enti camerali possano costituirsi parte civile nei giudizi per frode in commercio e per ogni altro reato attinente alle attività economiche: tale norma, che è prevista anche in alcuni dei disegni di legge pendenti davanti al Parlamento per l'ordinamento delle Camere di commercio, si rende necessaria dopo che in sede giurisdizionale è stato riconosciuto il potere delle organizzazioni sindacali di costituirsi in giudizio in processi riguardanti la materia del lavoro.
La norma precisa che alle funzioni delegate deve corrispondere l'attribuzione di adeguati mezzi finanziari da parte dell'ente delegante.

Art. 4 - Prevede che le Camere possano istituire, esercitare o partecipare a società, aziende, gestioni e servizi speciali istituiti od esercitati da enti pubblici: si tratta di interventi alle attività economiche quali, per esempio, i già esistenti Istituto per lo sviluppo economico nella provincia di Bolzano, e la Scuola di formazione professionale per il commercio e il turismo nella provincia di Trento.

Art. 5 - Individua gli organi camerali nel Consiglio, nella Giunta, nel Presidente e nel Collegio dei revisori dei conti.

Art. 6 - Fissa in quarantacinque i componenti del Consiglio camerale - che dura in carica cinque anni - dei quali i quattro quinti in rappresentanza degli imprenditori (compresi i lavoratori autonomi) ed un quinto in rappresentanza dei liberi professionisti.

Art. 7 - La nomina dei membri del Consiglio camerale viene attribuita alla Giunta regionale su designazioni delle associazioni di cate

goria maggiormente rappresentative e degli Ordini professionali. E' stato adottato un sistema di elezione indiretta, che avverrà nell'ambito delle singole Associazioni di categoria e degli Ordini professionali, senza pervenire ad una elezione diretta che è stata esclusa, in sede di formazione del disegno di legge, da parte di tutte le Associazioni di categoria.

Art. 8 - Indica i requisiti per la nomina a membro del Consiglio camerale individuando gli esercenti e rappresentanti di una attività economica, i liberi professionisti, i soci o gli amministratori di società commerciali, i presidenti e amministratori di enti pubblici che esercitino un'attività economica e siano iscritti nel registro delle ditte.

Art. 9 - Specifica le cause di ineleggibilità e di incompatibilità con la carica di membro del Consiglio camerale, escludendo i dipendenti pubblici, coloro che hanno liti pendenti con la Camera, coloro che hanno parte in servizi e appalti nell'interesse dell'ente camerale, coloro che, avendo riscosse somme in denaro per conto della Camera, non hanno reso ancora conto del loro operato e coloro che hanno un debito liquido ed esigibile verso la Camera.
Sono definiti incompatibili i parlamentari, i consiglieri regionali, i sindaci o assessori di Comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti, i presidenti dei Comprensori, delle Comunità di Valle e delle Unità Sanitarie Locali.

Art. 10 - Precisa i compiti del Consiglio camerale diretti, in particolare, a determinare i programmi di attività, ad approvare il bilancio ed il conto consuntivo, i regolamenti interni, la istituzione di aziende, di servizi speciali, l'istituzione di uffici staccati camerali.
Al Consiglio è attribuito anche il potere di esprimere la sfiducia nei confronti della Giunta camerale e del suo Presidente, con conseguente revoca del rispettivo organo.

Il Consiglio camerale può istituire commissioni, comitati o gruppi di lavoro per approfondimento di particolari problematiche.

Art. 11 - Indica la composizione e i compiti della Giunta camerale: essa è composta di nove membri, compreso il presidente; è eletta dal Consiglio camerale e dura in carica cinque anni.
E' previsto anche un vicepresidente della Camera, nominato dal presidente fra i membri della Giunta camerale; per la Camera di commercio di Bolzano il vicepresidente dovrà essere nominato tra i membri di Giunta appartenenti ad un gruppo linguistico diverso da quello del presidente.
La Giunta camerale predispone i pregrammi di attività, i progetti di bilancio e di conto consuntivo e dei regolamenti interni e svolge gli altri compiti di ordinaria amministrazione normalmente riservati ad organi analoghi.

Art. 12 - Fissa i compiti del presidente e del vicepresidente della Giunta camerale, quali i compiti di rappresentanza dell'ente, di convocazione del Consiglio e della Giunta camerali, di intervento per il regolare funzionamento degli organi camerali.

Art. 13 - Stabilisce che il Collegio dei revisori dei conti è nominato dal Consiglio camerale, dura in carica cinque anni ed è composto da tre membri effettivi e due supplenti.

Art. 14 - Stabilisce i compensi da erogare ai membri del Consiglio camerale, della Giunta camerale, del presidente e dei mmebri del Collegio dei revisori.
Detti compensi seno stabiliti dal Consiglio camerale con deliberazioni soggette al controllo, mediante richiesta di riesame, da parte della Giunta regionale, prevista dal successivo art. 27.

Art. 15 - Indica le cause di decadenza dagli organi camerali, in particolare per la perdita dei requisiti richiesti per la nomina e per mancata partecipazione, non giustificata, a tre sedute consecutive dell'organo e ad un terzo delle sedute per il periodo di un anno.

Art. 16 - Precisa le modalità di adozione delle deliberazioni camerali: si prevede in generale la presenza della maggioranza assoluta dei componenti ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti.
Sono invece tassativamente indicate le deliberazioni consiliari per le quali è prevista una diversa maggioranza.
Le deliberazioni camerali devono essere esposte all'Albo camerale per la durata di otto giorni consecutivi.

Art. 17 - Stabilisce che le sedute del Consiglio camerale sono pubbliche (salvo casi di argomenti da trattare aventi carattere di riservatezza), mentre le sedute della Giunta camerale e del Collegio dei revisori non sono normalmente pubbliche, salvo loro diversa deliberazione.

Art. 18 - Prevede che gli organi della Camera di Bolzano e degli enti ed aziende da essa istituiti devono adeguarsi, nella loro composizione, alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio provinciale di Bolzano.

Art. 19 - Prevede le modalità di finanziamento delle Camere mediante diritti sui certificati e sugli atti rilasciati, le entrate erariali previste dalle norme statali, i proventi della gestione di attività e servizi, contributi volontari, lasciti e donazioni, altre entrate derivanti da attribuzioni delegate.

Articoli 20 e 21 - Dispongono in materia di organizzazione dei servizi camerali e di compiti dei segretari generali delle due Camere.
L'organizzazione dei servizi camerali dovrà essere disposta, tenendo conto dei principi stabiliti nella legge regionale sull'ordinamento degli uffici regionali, con regolamento interno del Consiglio camerale da sottoporre all'approvazione della Giunta regionale.
Per quanto riguarda i compiti del segretario generale essi sono individuati come compiti di assistenza alle riunioni del Consiglio e della Giunta, di sovrintendenza al personale e ai servizi e di ufficiale rogante degli atti pubblici nell'interesse della Camera.

Art. 22 - Prevede la possibilità di costituzione di un'Unione regionale delle Camere di commercio, mediante deliberazione dei due Consigli camerali e con l'adozione di uno statuto da approvare con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta.

Art. 23 - Prevede l'applicazione delle norme sulla contabilità generale della Regione per la gestione del bilancio e l'amministrazione del patrimonio degli enti camerali.

Art. 24 - Stabilisce la vigilanza e la tutela sulle due Camere di commercio da parte della Regione, esercitate secondo il disposto dell'art. 130 della Costituzione.

Art. 25 - Indica espressamente le deliberazioni degli organi camerali da sottoporre all'approvazione espressa della Giunta regionale, mantenendosi nei limiti di un controllo sugli atti più rilevanti.

Art. 26 - Dispone che l'approvazione da parte della Giunta regionale di deliberazioni concernenti l'acquisto, l'alienazione e permuta di beni immobili costituisce autorizzazione alla stipula dei relativi atti negoziali.

Art. 27 - Prevede il controllo della Giunta regionale nella forma di richiesta motivata di riesame per le deliberazioni camerali concernenti la gestione del bilancio, l'amministrazione del patrimonio e l'assunzione e la progressione in carriera del personale.
La norma dispone, infine, che sono comunque trasmesse alla Giunta regionale, mensilmente, tutte le altre deliberazioni adottate dagli organi camerali.

Art. 28 - Definisce il potere di annullamento delle deliberazioni camerali da parte della Giunta regionale, su denunzia o d'ufficio, quando esse risultino contrarie alle leggi, ai regolamenti e alle finalità istituzionali dell'ente.

Art. 29 - Prevede i casi di scioglimento del Consiglio camerale quando risulti l'impossibilità di funzionamento dell'amministrazione camerale e vengano constatate gravi e persistenti irregolarità.
Lo scioglimento è disposto dalla Giunta regionale che nomina un commissario straordinario.
La norma prevede, infine, che l'amministrazione camerale deve essere ricostituita entro sei mesi dalla data di nomina del commissario.

Alla luce delle considerazioni e dell'illustrazione analitica dei compiti degli enti camerali, stante la loro importante collocazione nel mondo economico regionale e provinciale, la Giunta regionale confida che i Signori Consiglieri vorranno procedere all'approvazione del presente disegno di legge.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della I^ Commissione legislativa.

MATUELLA (D.C.): La I^ Commissione legislativa ha esaminato il presente disegno di legge nelle sedute del 18 marzo e del 15 aprile 1982, alla presenza dell'Assessore regionale competente, Dr. Klaus Dubis.

L'esposizione introduttiva dell'Assessore ha messo in rilievo le innovazioni che il disegno di legge introduce nella materia: l'allargamento della rappresentatività ai liberi professionisti; il sistema della elezione indiretta, voluta dalle stesse categorie

interessate; la semplificazione della procedura del controllo per la tutela affidata alla Regione; ecc. Tutto ciò in virtù di una seria tradizione storica e di una competenza statutaria, che mettono la nostra Regione all'avanguardia nell'affrontare una legislazione specifica, la quale anticipa quella nazionale. Ha precisato che essendo gli organismi camerali l'espressione degli imprenditori, anche a livello nazionale i sindacati hanno dichiarato di non rivendicare la presenza dei rappresentanti dei lavoratori.

Alcuni membri della Commissione sono intervenuti in sede di esame dei singoli articoli, riservandosi di approfondire la materia e di presentare eventuali emendamenti in aula.

L'Assessore Dubis ha assicurato l'invio dei dati richiesti, riguardanti le entrate e le uscite, l'elenco specifico delle funzioni e dei compiti che le leggi attuali affidano alle Camere di Commercio, l'onere derivante dalla presenza dei quarantacinque membri del Consiglio camerale.

Diversa è apparsa la posizione dei membri della Commissione.

Il cons. Mitolo (M.S.I. - D.N.) ritiene di poter considerare questo disegno di legge come un tentativo di affossamento delle due Camere di Commercio, mentre il suo partito le concepisce come veri e propri organi di programmazione economica e di difesa dell'economia locale, con la presenza dei lavoratori in seno al rispettivo Consiglio camerale. Propone un emendamento all'articolo 2, che viene accolto dalla maggioranza.

Il cons. Tretter (P.P.T.T. - U.E.) considera il provvedimento positivo: l'unico appunto da farsi è quello della sua tardiva presentazione.

Il cons. Sfondrini (P.S.I.) rileva che il disegno di legge presenta l'ordinamento riproponendo la natura delle due Camere di Commercio sotto un profilo completamente diverso, dopo che se ne dava per scontata la soppressione. Per questo ed altri aspetti si riserva un atteggiamento definitivo in aula.

Il cons. Boato (N.S. - N.L.) si dichiara propenso all'abolizione delle Camere di Commercio, delle quali con questo disegno di legge ci si sforza di evitare l'affossamento, peraltro già iniziato con il ritiro di alcune deleghe. Si tenta inoltre di rendere autonoma la loro opera solo ed esclusivamente in funzione del settore imprenditoriale, pubblicizzandola e sostenendola con il denaro pubblico. Richiama l'attenzione sull'attuale funzione delle Camere di Commercio, che possono essere considerate nient'altro che uffici notarili, di iscrizione, che non rendono nulla e servono ad una ristretta fascia della popolazione, peraltro già potente sul piano economico.

Il cons. Matuella (D.C.) ritiene che si tratti di un provvedimento che non è affatto di affossamento: semmai può apparire utile valutare il ruolo attuale delle Camere di Commercio rispetto a quello che dovrebbero avere. Il provvedimento innova la parte riguardante l'elezione degli organi camerali, ma non presenta particolari novità per quanto riferito ai compiti che appaiono talora sfumati ed imprecisi, ma che anche per questo possono consentire alle due Camere di svolgere un proprio ruolo nei confronti delle due Province, senza assumere una posizione di contrappeso nei loro confronti, e nel contempo rappresentando la volontà espressa dalle categorie imprenditoriali e la difesa di legittimi interessi, anche sul piano della programmazione e delle iniziative. Anche se non appariscenti, le funzioni da svolgere dalla due Camere

possono essere rilevanti ed effettive, specialmente se le categorie rappresentate vi crederanno e le Province autonome l'agevoleranno. E' evidente che non è il caso di parlare di abolizione di questi enti di settore, demandandone le funzioni alle due province, già notevolmente cariche di competenze.

La cons. Barbiero De Chirico annuncia la sua astensione dalla votazione. A nome del P.C.I. dichiara che quanto esposto dall'Assessore Dubis appare un tentativo di presentare il provvedimento come una grossa novità, prospettandone solamente gli aspetti positivi. Si riserva di apprfondire il tema e di consultare i documenti che verranno trasmessi.

Dopo la replica dell'Assessore Dubis, la votazione dei singoli articoli ottiene la maggioranza.

Il disegno di legge nel suo complesso viene approvato a maggioranza con 2 voti contrari (Boato e Mitolo) e 1 astensione (Barbiero De Chirico).

Il provvedimento viene ora trasmesso al Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare il cons. Boato. Ne ha facoltà.

BOATO (NS-NL): Non c'è l'illustrazione da parte dell'assessore?

(Interruzione)

BOATO (NS-NL): Pensavo che ci fosse, trattandosi di una legge di un certo rilievo.

PRESIDENTE: Scusi, un momento. Avverto tutti coloro che prenderanno la parola, che da questo momento è in vigore il nuovo Regolamento approvato dal Consiglio regionale, in particolare l'art. 81 bis, che detta nuove norme per quanto riguarda la discussione dei disegni di legge.

La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Ci sono delle cose sostanziali da dire, ma non è che ci sia molto da dilungarsi, perché la sostanza non è nel numero degli articoli, ma in una iniziativa, che ha due aspetti rilevantissimi e su cui c'è, da parte di NS-NL, una grossa divergenza rispetto ai proponenti, che avevo piacere di esprimere in apertura di discussione, perché non è soltanto un tema locale. Si tratta di una questione rilevante, che coinvolge, indirettamente ma di fatto come "avanguardia", come prima iniziativa su questo piano, coinvolge una revisione normativa e una revisione anche del significato di questo ente, ormai ente inutile per dirla con parole un po' pesanti, che fanno capire il suo ruolo rispetto al mondo economico.

La prima questione, che è una questione metodologica, è questa: ritengono opportuno i presentatori, la Giunta regionale e in particolare l'assessore Dubis, che ha condotto questa iniziativa, che un relativo - non voglio esagerare con i termini, ma comunque importante nella fattispecie - sconvolgimento del quadro di riferimento di domani a livello nazionale, anche di una eventuale legge nazionale, parta da una iniziativa del Sudtirolo-Trentino? Dico Sudtirolo-Trentino, perché c'è una priorità soggettiva dell'Alto Adige-Südtirol su questa questione; è una priorità che, poi dirò anche in dettaglio, ha anche delle conseguenze sulla ignoranza di fatto, anche colpevole - non sto facendo

una critica alla Giunta regionale - di molte componenti del mondo politico-economico trentino in senso lato, rispetto a quello che sta avvenendo. Non so esattamente se si possa parlare di consapevolezza fino in fondo, per esempio a livello sindacale, neanche nell'Alto Adige-Südtirol, di quello che succede con questa iniziativa di legge, ma credo che ci siano delle perplessità anche su questo piano. Però la prima questione in ordine gerarchico, sul piano sempre del metodo, è di vedere se è opportuno partire da un angolino d'Italia - un angolo importante da un punto di vista giuridico-istituzionale e in fondo anche politico-economico, lo dimostra questa iniziativa se si vuole - per portare poi un prosieguo di iniziative, ormai unilateralmente determinate, sulla questione delle Camere di commercio, laddove siamo in una situazione di enorme ritardo, se vogliamo dire, o comunque in assenza di legiferazione in materia.

E' necessario verificare se è opportuno che ci sia questa legge e se è opportuno, prima ancora della legge, che ci sia ancora la Camera di commercio. E' una scelta di politica economica, non soltanto di politica pubblica, nel senso più proprio della parola - e in questo caso riguarda la Regione, ma poi riguarderà le due Province -, ma riguarda la politica economica e il mondo economico in sè.

Con questa iniziativa viene cancellata di fatto l'ipotesi della sparizione delle Camere di Commercio, ridotte di fatto a un tran tran non inutile, ma di natura categoriale-imprenditoriale; e va sottolineata questa parola, che non si è neanche voluta inserire nella formulazione del testo di legge, con scorrettezza rispetto invece ad una chiarificazione concettuale, che l'ass. Dubis ha fatto abbastanza apertamente, almeno finora, in Commissione e in parte nella relazione.

Cioè si tratta di un organismo di carattere imprenditoriale con scarsisssime competenze, e con una serie di adempimenti secondari: di registrazione, di cancellazione, di modificazione del quadro, in fondo della esistenza o non esistenza di questo istema economico. Io non ho una ideologia sul piano economico, perché credo sia tutto in discussione in questo momento, ma chi si vanta di essere di provenienza liberista, dovrebbe volere una gestione propria e indipendente delle categorie economiche, tanto più nel momento in cui viene realizzata la dicotomia che prima era comprensiva solo formalmente del grande mondo dei lavoratori, o di tutto il settore economico, che qui in un certo senso sparisce, e diventa solo del mondo degli imprenditori. Non è questo in sè come fatto economico che noi troviamo rilevante o negativo, ma è l'acquisizione di diritto pubblico di questa gestione di settore, che non è ammissibile in una democrazia. Certo, ci sono esempi di democrazie, che hanno questo tipo di residuo, di una organizzazione complessiva corporativa, che attribuisce allo Stato un controllo relativo e dipendente anche dalle forze economiche in gioco, che non sono certo le stesse, il mondo imprenditoriale ed il mondo del lavoro dipendente, ma che attribuisce un controllo di natura pubblica, giuridica e finanziaria - e sapete quanto pesa, pensiamo ai partiti, la dipendenza finanziaria dallo Stato - la dipendenza di questa rappresentanza, di questo parlamentino imprenditoriale dall'essere un'entità pubblica invece che un'entità rigorosamente autonoma del mondo economico, che è il più grande e che non è rappresentato solo da loro, e dall'altra parte l'esempio austriaco, ma di ascendenza austro-fascista, anche se qualcuno ha deriso questa parola - non è offensiva, perché l'Austria non viene definita da questo aggettivo, è stato un passato,

come è stato un passato anche l'italo-fascismo - e ha avuto una sua ideologia economica e ha lasciato in eredità queste organizzazioni dipendenti dallo Stato, che vincolano le mani, molto di più probabilmente alle Camere dei lavoratori - e in fondo qui sotto c'è l'intenzione complementare, un domani, di portare specularmente anche questa camera del lavoro in fondo inquadrata in termini di diritto pubblico e di dipendenza, perlomeno parziale, finanziaria, di contributo se volete, di sostegno, ma anche di dipendenza, per converso, dall'entità pubblica. Cosa invece che credo molti della vostra parte, dal punto di vista economico - e non voglio dire vostra e nostra in contrapposizione, perché credo che c'è un tramonto delle ideologie incredibile, compresa quella definita "marxista", che io non assumo assolutamente come ideologia propria - ma dico proprio hi crede di più - e ho già toccato l'altro corno del problema, cioè quello sostanziale - in una iniziativa, nell'investimento, nella gestione delle aziende, parlo in questo caso soprattutto dal punto di vista imprenditoriale, libera e fra l'altro in una situazione in cui, soprattutto nel Sudtirolo più ancora che nel Trentino, c'è una forza economica consistente e una dimensione anche grossa, che mostra tra l'altro diversi mondi imprenditoriali, quello della medio-grande e quello della medio-piccola azienda, questo dovrebbe essere una critica a voi, dovrebbe essere una contraddizione per voi stessi, perché la capacità di essere - problema che c'è nel mondo economico e più sentito in quello sudtirolese che non in quello trentino, purtroppo - alternativa o comunque controparte, in qualche caso, del grande potere concentrato nelle mani della Provincia, da parte del settore più potente, non si offenda di questa parola, del mondo economico, questo potrebbe e dovrebbe avvenire in piena autonomia

e non inquadrato in un parlamentino, che comporta già una trattativa con la Provincia, che, come è la legge, è in fondo una piattaforma anche di trattativa con questo mondo, perché sia in un certo senso l'ente pubblico a garantire il quadro giuridico, il funzionamento, la democraticità interna, se c'è, un po' di più di prima, ma tutta delegata agli imprenditori e tutta racchiusa nel mondo imprenditoriale, e altre cose, che sono però tutte subalterne a un rapporto di diritto pubblico, che non è ammissibile nel momento in cui viene riferito ed attribuito a un settore specifico e non all'intero mondo economico.

Si dovrebbe dire anche all'intero mondo, perché gli enti pubblici dovrebbero rappresentare interezze dei settori della popolazione e non strettamente categorie, magari interezze articolate. E appunto sotto la vostra iniziativa c'è questa idea: se è fuori il mondo del lavoro - lo era anche prima, non facciamoci illusioni!, pensiamo come hanno funzionato le Camere di commercio, anche se c'erano le rappresentanze formali dei sindacati - ma se è fuori, vediamo di incastrarlo in un altro modo. Escusate se adopero un termine, non credo che lo considerate volgare, non particolarmente bello, che però è espressivo della linea politica, non tanto della intenzionalità dell'assessore o della Giunta regionale quanto poi del risultato; perché guardate che la rincorsa del mondo o di una parte, perché poi ci sarà scontro fra sindacati e sindacati su questo, e voi lo sapete, e li indebolite in questo modo, se la vostra finalità è questa, non lo posso dire, ma comunque per una normazione futura, con un grande punto interrogativo, di una camera del lavoro a fianco alla camera del commercio, industria, artigianato, che è la Camera imprenditoriale, che voi definite con questa legge.

L'ho detto forse troppo stringatamente e adesso devo riprendere più

articolatamente: ci sono due nodi, due corni di questo dilemma - Presidente, chiedo scusa, preferisco l'aula deserta, magari con l'assessore costretto ad ascoltarmi - quello metodologico e quello di contenuto economico. Quello metodologico che ha tutta una sua articolazione dal piano nazionale; cioè è ammissibile, io dico che non è ammissibile - non si tratta di una contraddizione giuridica, ma di una contraddizione politica - non è ammissibile che si parta da alcune aree molto specifiche, molto precise di regioni a Statuto speciale. Difatti si è citata la Sicilia da una parte e la Valle d'Aosta, laddove in un Convegno è stata presentata questa proposta prima, laddove poi non c'è la Camera di Commercio e in un certo senso si è partiti da una situazione di disagio, a cui bisognerebbe vedere quale risposta dare per dire: ecco è la prova che non si può abolire la Camera di Commercio, riprendiamola anzi con più lena, con più competenze, se le Province gliele vorranno dare, ma presumibilmente gliele daranno, se faranno passare questa legge i gruppi politici qui presenti, la maggioranza in particolare, e partiamo da questa autonomia speciale, la Valle d'Aosta in senso del dibattito culturale, perché è anche culturale oltre che economico questo, non lo nego, da un'altra parte rispetto a quello che penso io, ma è culturale, e poi il Trentino-Südtirol e l'ass. Dubis prende questa " palla al balzo" e la rilancia, la rilancerà attraverso alcune iniziative di regioni a Statuto speciale, dopodiché il fatto si propagherà, perché il mondo economico, da questo punto di vista, sa essere attivo. E avendo un piccolo piedistallo, sia pure piccolo e limitato, ma abbastanza efficiente, potrà rilanciare in barba a una definizione nazionale - guardate che non sto facendo un discorso nazionalista o centralista, per carità!, perché se non altro lo

dimostrerebbe l'altro corno del discorso, quindi quello economico, che poi riprendo - ma sul piano del metodo non c'è solo questo del capire che non può avere un ruolo in Sicilia la Camera di commercio o, prima di tutto, nel Trentino-Sudtirolo e averne uno diverso in Toscana, penso, e quindi questo sarà il segno perché tutti facciano nello stesso modo, avendo, si sa, un mondo imprenditoriale interessato a che si faccia così, perché in fondo è condizionarsi, ma anche condizionare l'ente pubblico e in fondo finanziarsi in parte questo diritto di essere addirittura un ente locale. Perché voi citate la Costituzione, e non a caso, ma adesso non voglio anticipare troppo, perché il diritto di controllo di legittimità della regione sulle nuove Camere di Commercio sarà in quanto a che cosa? In quanto a enti locali, e quindi voi attribuite al Parlamento e alla organizzazione imprenditoriale, pulito pulito, imprenditoriale in senso neto e non lo avete nascosto neanche verbalmente, il ruolo di ente locale. Guardate che è grossa! La Costituzione, citata da voi stessi, art. 130, parla di Province, Comuni e altri enti locali. Quindi la Camera di commercio, su cui le Regioni esercitano controllo di legittimità sugli atti, sono un altro ente locale. E' una grossa confusione! Può essere confusione nel senso corrente della parola, e io credo che lo sia, perché non ho motivo di mettere in dubbio la lucidità dell'iniziativa di Dubis. Sul piano ancora metodologico c'è da rilevare, subalternamente certamente, che, se non c'è stato, e avrebbe dovuto esserci su un tema di tale rilievo, una apertura di dibattito a livello nazionale con l'insieme delle Regioni prima di tutto e poi, in subordine, di altri enti locali, con le attuali Camere di commercio, ma soprattutto col mondo imprenditoriale e coi suoi diversi settori e diversi interessi anche al suo interno, e con i

sindacati, non c'è stato neppure qui.

Scarsamente mi risulta, ma in parte c'è stato, per quanto riguarda il mondo imprenditoriale e la regione, certamente nel Sudtirolo, meno per quanto riguarda il Trentino e sicuramente pressoché nulla per quanto riguarda il rapporto coi sindacati. Si fa anche una critica al sindacato se non è abbastanza attento a una cosa, che però, se non esce sui giornali, in fondo può anche non sapere, a meno che non venga richiesto un confronto pubblicamente da parte della Regione su questa iniziativa, che ha dei riflessi, se non altro formali, non si può dire teorici, la presenza o no del sindacato in questo tipo di organismo. Poi ci sono tante altre cose da dire sulla consistenza di questa presenza, perché una rappresentanza sindacale dovrebbe essere al 50%, se volete che il mondo del lavoro sia almeno proporzionalmente rappresentato; dovrebbe essere certamente di più, quantitativamente, del 50% in questo parlamentino, se volesse essere la rappresentanza dell'insieme del mondo economico. E guardi che, nonostante io non attribuisca ipocrisia alla proposta di Dubis, lei, in apertura di Commissione, ci aveva detto le 4 innovazioni; la prima è: ente rappresentativo del mondo economico, e ho notato, come citazione, "intero". Dopodiché siamo andati anche a un emendamento parziale, la proposta di NS-NL era: specificare che si tratta del mondo imprenditoriale, e voi avete accettato mediatamente il termine categorie; ma prima lo stesso articolo di legge diceva "rappresentanza unitaria dei settori economici", art. 2, funzioni delle Camere. Quindi era ambiguo! Non è che la sua iniziativa in sè sia ambigua per chi sa leggere, però pensiamo che già si restringe molto il campo alla capacità di leggere una legge e poi, nel momento in cui qualche termine chiave è ambiguo, si restringe ancora di più. E non

parliamo della popolazione, parliamo anche solo degli addetti ai lavori, almeno tutta l'area imprenditoriale, tutta l'area dei rappresentanti sindacali e tutta l'area degli enti locali.

Io non credo che questo sia così chiaro e certamente non è così diffuso e non è, sì e no, in mano a qualche giornalista, penso, oggi che viene in dibattito in Consiglio regionale. Non è uno scherzo! L'ombra su questa cosa, non è un'accusa né di ipocrisia né di falsità, assolutamente, però è l'ombra in cui oggettivamente si può discutere una cosa nel momento in cui c'è l'ombra all'esterno, nel senso che non si sa che è in discussione, che non c'è stato il confronto almeno con le entità più consistenti, che hanno una interrelazione con questa tematica del mondo economico, del mondo sindacale, del mondo degli enti locali. Parrebbe che tutto fosse scontato, penso questo; io attribuisco il significato al campanello del Presidente. Comunque ognuno fa i conti come il poco che conta, questo si sa, chi ha dietro più seggi o più voti può essere ascoltato di più. Ciononostante penso che il problema sia grosso anche per chi ha dietro molti seggi e molti voti. Se si arriva ad avere consapevolezza che un'iniziativa così ha da essere discussa e non dico accettata da tutti, ma comunque si deve avere, anche in chi non accetta, la chiarezza - in questo caso parlo dei soggetti esterni, a livello sindacale e imprenditoriale, perché c'è una area di piccoli imprenditori, che non è rappresentata e non avrà la stessa forza dei grossi, che domineranno questo parlamentino - ma lascio in subordine tutte le contraddizioni interne, perché bisogna andare al nodo anche per i limiti di tempo, e non solo per i limiti di tempo, ma per la comprensibilità esterna di questa cosa, che è abbastanza poco chiara.

E allora è opportuno che avvenga questa apertura di confronto, che

responsabilizzi, anche nel no eventualmente, il sindacato e possibilmente non il segretario della federazione e delle confederazioni, ma il sindacato in un minimo di discussione un po' più ampia, se ne deve parlare, non è possibile che la stampa sia cieca su questa cosa. E' stato fatto un lavoro legislativo, è stato fatto un sondaggio da parte dell'assessore, ovviamente orientato, perché ciascuno di noi ha un orientamento e quindi orienta anche questo assaggio. Però il lanciare la palla perché venga toccata, per poi magari riprenderla e portarla tale e quale, è un dovere da un punto di vista politico su una questione così, la chiamo metodologica, ma è una questione politica.

Quindi, anche se risulta chiaro lo stesso, dico che il problema doveva anche mettere in discussione l'eventuale sparizione, perché - e mi ribalto sul secondo corno della questione, quello di contenuto, quello della linea economica, che sta sotto a questo - c'era bisogno o c'era sufficienza in una gestione privata, nel migliore senso di questa parola, di questa funzione, perché la Camera di Commercio, in particolare a come è ridotta adesso, ha una funzione in rapporto al funzionamento del sistema imprenditoriale in tutte le sue articolazioni e non ha bisogno di un coinvolgimento pubblico e soprattutto dell'assunzione della chiamiamola dignità, ma solo per comprensione verbale, di ente locale, di ente di diritto pubblico, in rapporto sia alla sua specificazione di parlamentino e di apparato degli imprenditori sia anche alla perdita grossa di competenze, che è ridicolo aver sottratto a favore delle due Province e poi magari ridarle in qualche modo tramite la ridiscussione in sede provinciale, se ci sarà, o comunque lo stabilire quali saranno le nuove competenze che giustifichino a posteriori questo che l'assessore Dubis ha chiamato un

vestito bello largo da riempire o meno dai Consigli provinciali di Bolzano e di Trento rispettivamente; una cornice larga, in cui i due Consigli provinciali metteranno dentro quello che riterranno. Certo è anche un modo in fondo di lavarsene le mani e di dire che poi decideranno le Province, però la scelta a monte è una scelta direi deterministica, una volta che è fatta è fatta; ed è fatta per qui ed è fatta per altrove. Ed è una questione che dovrebbe far riflettere non soltanto chi parla in questo momento.

Più in dettaglio, anche se non è un dettaglio, ma riguarda sempre la impostazione complessiva della legge, voglio ricordare che le Camere di Commercio di Trento e di Bolzano hanno recentemente perduto gran parte delle competenze, soprattutto quelle di interesse pubblico, tipo quella della statistica per dire o della elaborazione dati e altro, che avevano, che esercitavano come quelle anche in materia forestale oltre che in materia statistica.

C'è anche un aspetto di competenza, che si riflette in una situazione che io credo possa avere influito nella vostra scelta e decisione, che chiamerei, senza offesa e senza attribuirla a responsabilità soggettiva dei dipendenti, di lassismo amministrativo. E entrate - qualcuno di voi ci entra e ci va spesso non per il suo ruolo politico, ma per altri ruoli su quel settore e sul piano economico - nelle Camere di Commercio e guardate come si distribuiscono i pacchetti di straordinari non fatti, in termini di soldi, e come si distribuiscono altre cose, che avvengono nel momento in cui c'è di fatto un depauperamento contenutistico delle funzioni di un ente. Questo avviene inesorabilmente e non voglio salvare nessuno sul piano morale, neanche chi ha bisogno di una seconda "Alfetta" per i propri pendolarismi,

diciamo legittimi sul piano culturale, meno legittimi sul piano funzionale di una Camera di Commercio, per andare di convegno in convegno con uno staff di operatori intelligenti, bravi, preparati, ecc., la cui funzione è dare prestigio, di rilevare un ruolo e una rilevanza a quelle competenze, che ormai le Camere non hanno più. E questo andazzo tira una ripresa di contenuto, cioè tira una ridefinizione perché ogni ente tenda a conservare se stesso. Ed è triste, ed è da denuncia anche penale! Ma questo aspetto lo voglio lasciare quasi come scoria, ma non potete negare che ci sia ! Tra l'altro come scoria, ma lo voglio ricordare, di una delle due Camere di Commercio, c'è stato addirittura un convegno a spese pubbliche o a spese anche, in parte, degli imprenditori, che aveva dei riflessi consistenti negli interessi imprenditoriali dello stesso Presidente della Camera di commercio, il quale ha fatto un convegno proprio su un tema che aveva come corrispettivo "comprare le cose che io faccio con la mia industria", detta brutalmente: ma mettiamo pure che sia un aspetto deteriore. E' stato fatto a Trento questo convegno e è stato anche oggetto di una interrogazione e di una risposta evasiva, legittima, ecc., ma questo avviene quando non c'è niente da fare, diciamoci la verità! Si arriva anche a giustificare tutto! E questo lo faccio per salvare, per essere buono, non per essere cattivo nel giudizio, ma non deve interferire in maniera eccessiva, e quindi ve lo affermo qui, sul discorso generale, che è più importante.

E' fallito, è stato detto da voi, il tentativo di coinvolgere anche i lavoratori dipendenti, tramite le organizzazioni sindacali sull'esempio austriaco. Sull'esempio austriaco è il coinvolgimento, ma l'esempio austriaco è di un coinvolgimento con un ente separato e voi,

di riserva, aspettate di costituire questa Camera del lavoro.

Non lo so se vi illudete di farla o se pensate che sia ... che poi io non so se chiamarla illusione, perché veramente credo che sia una cosa negativa; insomma se si facesse sarebbe un incastramento del sindacato - adopero di nuovo questo incastro - ancora peggiore, perché essere rappresentato solo formalmente nelle Camere di commercio, senza contare nulla, come è avvenuto fino ad oggi capisco che possa sollevare delle perplessità anche nel sindacato, ma non so quando ci sia una consapevolezza nei due insieme delle organizzazioni sindacali, a Bolzano e a Trento, sul rispondere sì o no a questa proposta di legge.

Credo che non ci sia neanche un avvio, almeno per quanto riguarda il Trentino, di acquisizione di informazione, non dico di dibattito. E ribadisco che l'autonomia imprenditoriale, tanto esaltata da certe parti politiche, fa a pugni con questo tipo di operazione, che gli industriali, i commercianti, i contadini e altre categorie avrebbero potuto legittimamente fare in proprio, nella massima autonomia senza dover rendere conto, al di fuori del mondo economico ovviamente, a nessuno e quindi men che meno a una Provincia e a una Regione; un'organizzazione propria legittimamente.

E quindi anche per il sindacato deve rimanere aperto nel quadro, nel contesto costituzionale e anche giuridico italiano, quello dell'organizzazione propria, perché già di dipendenza dallo Stato e proprio noi autonomisti, filoautonomisti, esaltatori dell'autonomia da tutte le parti di quest'aula vorremmo che vi fosse più coerenza in questo coinvolgimento reciproco di un mondo econmico - e questo lo dico anche in senso globale non solo in quello imprenditoriale - che non sappiamo quali aspetti anche di degenerazione pubblica possano

comportare, anche rispetto alla questione morale.

Ma anche qui non voglio esagerare su questo. Credo che ci sia proprio una contraddizione di principio sul piano economico, non soltanto sul piano del diritto pubblico.

In conclusione - e voglio riservarmi eventualmente di riprendere la parola dopo avere sentito gli altri che vorranno parlare - l'istituzione della nuova Camera di Commercio è sperequativa sul piano del diritto pubblico, rispetto ad altri settori e a categorie di cittadini; regressiva sul piano dell'autonomia specifica delle forze economiche, rispetto al potere politico; negativa sul piano della moralità pubblica, perché almeno in parte a spese di tutti i contribuenti.

E ritengo che questo sia o possa essere un precedente pericoloso.

Se si deve concludere con la vicenda delle Camere di Commercio e riaprire col mondo imprenditoriale la discussione, quale è l'elemento sostitutivo di quella parte residua di funzioni, che riguarda tutto di fatto il mondo imprenditoriale e che quindi può anche gestirsi in proprio e poi discutere, ma invece è la chiusura di questa possibilità di alternativa e di quessta discussione?

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Zanghellini. Ne ha facoltà.

ZANGHELLINI (PPTT-UE): Grazie, Presidente. Brevemente e sinteticamente, forse per questo anche l'ho scritto, per dire, a nome mio e dei colleghi, che evidentemente le Camere di Commercio sono sempre state anche nel passato un importante ed essenziale punto di riferimento, per quanto concerneva e concerne le attività e le questioni econmiche, locali in particolare. Le Camere di Commercio sono sempre state un

centro di programmazione delle attività commerciali, agricole, industriali e artigianali, contribuendo in maniera significativa e spesso decisiva alla crescita economica dei vari settori.

Dobbiamo rimarcare il fatto che in questi ultimi anni le Camere di Commercio, pur svolgendo egregiamente un notevole impegno e contributo di idee sia degli organi istituzionali che del personale, non sono state al passo con le grosse novità, derivate dalla riforma dello Statuto di autonomia.

Ed è per questo che il nostro partito a suo tempo e in più occasioni aveva presentato dei vari disegni di legge, analoghi a quanto trattato dalla Giunta, perché appunto è sentita la necessità di stare al passo con queste grosse novità, derivate appunto dallo Statuto di autonomia e dalle conseguenti accresciute competenze e possibilità finanziarie della Provincia, dove prima queste possibilità erano evidentemente ridotte.

E' pur vero che, a prescindere da qualche intervento legislativo regionale, il regolamento del personale camerale è ancora oggi costretto a muoversi in base ad una legge risalente al 1934, precisamente il testo unico 20 settembre 1934, n. 2011, e da allora certo le cose sono cambiate, anche nella posizione istituzionale dello Stato stesso e anche in riferimento all'incidenza della politica delle categorie economiche.

Ma, per rimanere al livello regionale, al nostro livello, devo dire che l'esigenza di un intervento organico del legislatore regionale in questa materia era avvertita da tempo. E va detto qui, a merito di questa Giunta regionale e in particolar modo dell'ass. Dubis, che questa che noi oggi dibattiamo è la prima legge, chiamiamola prima legge di riforma delle Camere di Commercio, che sia mai stata fatta in tutta la

storia della Repubblica italiana.

Era necessario, dicevo, un adeguamento relativo al nuovo dinamismo imposto dai nuovi modelli d'istituto provinciale.

Per riferirmi soltanto ai setori più significativi e percentualmente più rilevanti, cito il turismo, che 30 anni fa aveva una dimensione più dimessa e quasi sconosciuta e meno qualitativa di oggi; la marcata riduzione della popolazione dedita all'agricoltura con i significativi fenomeni che ciò ha comportato sul territorio: grande calo nel settore della manodopera nell'agricoltura; la nuova dimensione dell'artigianato, che ha conquistato alti livelli di competitività e di professionalità; le industrie, infine, con le grandi concentrazioni di manodopera nel fondovalle e con le tensioni sociali che questo spostamento ha determinato e determina attualmente.

Questo per giustificare in pieno l'intervento legislativo in materia di Camere di Commercio, che non vuole, a mio avviso, dimenticare del tutto il passato e ciò giustamente.

E' doveroso infatti dare atto alle Camere di Commercio della positiva gestione dell'accordo preferenziale col Tirolo e il Vorarlberg, accordo che rappresenta un fatto significativo e concreto di vera collaborazione alpina e di proiezione futura per questo che sarà e potrebbe diventare lo stato alpino, più volte auspicato anche in questa sede.

Va detto che per una più profonda incidenza di questo accordo nell'economia regionale sarebbe stato auspicabile un maggior coinvolgimento degli operatori economici, secondo il principio che le cose per riuscire bene devono essere recepite e avvertite come patrimonio proprio della base; specialmente sarebbe stato utile e

vantaggioso un coinvolgimento della cooperazione, che rappresenta nelle due province di Bolzano e di Trento sia una grossa tradizione economica e di sviluppo nei settori più disparati, dall'agricoltura alla distribuzione e al credito, sia al momento qualificato di speranza e di prospettiva per il futuro.

Dò atto anche alla Giunta regionale di avere stimolato alla partecipazione all'accordino degli organismi della nostra cooperazione, ed è giusto dare atto di questo. In questi ultimi tempi si è accentuata, a mio modo di vedere, la sensazione che le Camere di Commercio siano come dei corpi estranei al tessuto economico locale. La causa di ciò non è semplice da ricercare. Si può però ipotizzare che sia conseguenza della mancata attualizzazione degli strumenti e dell'immagine istituzionale delle Camere stesse.

Questo progetto di legge va nella direzione di ridisegnare il ruolo delle Camere di Commercio nell'economia delle due province ed è stato redatto tenendo conto delle esperienze straniere in materia, e questo è positivo, specialmente dell'esperienza austriaca.

A questo proposito e per tale scopo c'è stato, mi consta, un lavoro molto intenso degli uffici regionali, che hanno avuto l'apporto costruttivo di una commissione esterna di esperti.

E' importante anche sottolineare il metodo che è stato seguito anche in questa occasione: il coinvolgimento delle categorie interessate nella definizione del disegno di legge che stiamo discutendo. Questo comportamento testimonia il nuovo modo di intendere la politica regionale, metodo che ha trovato eccezionale riscontro in occasione degli incontri periferici coi sindaci della Regione per il nuovo ordinamento dei comuni. Un'iniziativa questa che, proprio io in questa

sede, avevo sollecitato ancora 3 o 4 anni fa e ciò che è stato fatto è un compiacimento personale e particolare.

L'importante è insomma l'immagine della Regione anche sotto questo profilo; trattasi di un profilo positivo, che, oltre ad incidere sulla sostanza, si riflette positivamente sull'immagine stessa della Regione. E l'immagine della Regione, con questa Presidenza, bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare, ha certamente assunto un profilo nuovo e dinamico, un profilo che sul piano dell'informazione, detto fra parentesi, trova anche sostegno in quel notiziario TV recentemente messo in onda, positivo anche come informazione della nostra popolazione.

In quest'ottica trova una naturale legittimazione la proposta dell'elezione diretta da parte delle categorie economiche degli organi camerali, con la previsione di un apposito consiglio camerale. Tale proposta costituisce un fatto nuovo sul piano nazionale ed ha incontrato l'interesse degli amministratori e degli addetti ai lavori delle Camere di Commercio italiane e ha avuto un riscontro molto positivo nei commenti della stampa nazionale.

C'è solo da augurarsi che sul piano pratico i nuovi organi che usciranno dalle elezioni delle Camere di Commercio sappiano darsi strutture preparate, qualificate e adeguate ai nostri tempi, al passo soprattutto con l'evoluzione tecnologica e con lo sviluppo del pensiero economico, nello stesso tempo.

In tale cornice va giustamente rivalutata l'iniziativa privata, che deve trovare nelle Camere di Commercio nuovi elementi di propulsione e rinnovato spazio operativo; su questo credo che più o meno saremmo oggi tutti d'accordo, anche quelli che ieri non lo erano.

Dobbiamo infatti educare ed educarci a non attendere tutto

dall'ente pubblico, ma trovare strumenti e formule per favorire lo svilluppo delle potenzialità individuali dell'uomo: riscoperta e rilancio quindi dell'iniziativa privata.

Su questa linea esprimo un giudizio positivo, e credo anche a nome dei colleghi di partito, sul disegno di legge in questione, nella speranza che, una volta tradotto in legge della Regione, possa favorire anche sul piano pratico e non solo nell'enunciazione diprincìpi una maggiore affermazione della nostra autonomia, soprattutto arriverà a tale scopo se favorirà la valorizzazione delle risorse intellettuali, oltre che a quelle economiche delle nostre comunità locali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Questo disegno di legge, Signor Presidente e signori consiglieri, viene presentato come una grossa innovazione. In un certo senso è anche vero, dal momento che le Camere di Commercio avevano un ruolo, una funzione definita prima del periodo fascista, nella società liberale; poi ne hanno avuto un altro in questo periodo, sono state completamente trasformate dalla legislazione fascista, e nel dopoguerra sono state ricostituite, ma con funzioni non ben definite, ibride; per cui era necessario a un certo punto arrivare ad individuare il profilo di questi enti, sia sul piano giuridico sia sul piano dei rapporti con gli enti locali sia sul piano delle funzioni.

Però, leggendo la relazione a pag. 4, dove si dà questo profilo delle Camere di Commercio, confesso che non sono riuscito a ricavare grandi lumi. Io non sono un giurista, ma vorrei rileggere qualche passo della relazione per chiedere poi all'assessore che ci dia dei lumi, ci

illustri quello che significa lo scritto a pag. 4. Si dice: "Dal profilo tratteggiato deriva l'indispensabilità della figura soggettiva delle Camere, che, in quanto strutture rappresentative di interessi, non sono suscettibili, né di configurazione organica (di altri soggetti), né di riduzione a enti strumentali o di servizio".

Sarà un linguaggio chiaro per i giuristi, ma io confesso che non lo capisco! Perché da una parte si dice "l'indispensabilità della figura soggettiva, che, in quanto strutture rappresentative di interessi, non sono suscettibili, né di configurazione organica", io vorrei che fosse spiegato questo concetto. "ne deriva la loro caratterizzazione di soggetti autonomi - e questo mi pare chiaro - la cui natura pubblicistica è da porre in rapporto non alla natura degli interessi rappresentati, ma al compito che gli stessi - e non si sa se sono gli interessi rappresentati - in quanto tali, sono chiamati ad esercitare nell'ordinamento".

Anche questo è un passo oscuro sia grammaticalmente sia come concetti, perché conclude: "Vale a dire un compito di partecipazione, di promozione, di gestione, ecc. nell'interesse della collettività".

E si aggiunge ancora, altro punto oscuro: "Il modello di riferimento appare indubbiamente quello dell'ente locale - e questo è chiaro - menzionato nel Titolo V° della Costituzione repubblicana, che è struttura pubblica, rappresentativa di interessi localizzati - poi qui un'altra cosa che non capisco - e distinti da quelli generali della collettività territoriale".

Cosa si intende per collettività territoriale diversa dagli interessi localizzati e che avrebbe interessi generali, mentre gli interessi localizzati non sarebbero generali di tutta quella

collettività rappresentata dall'ente locale, mi sembra un concetto estremamente poco chiaro. Ripeto, può darsi sia un linguaggio da giuristi, che io non riesco a capire.

E infine la conclusione: "Ciò che importa definire è il tipo di interessi rappresentabili dagli enti locali - e quindi anche dalle Camere di Commercio, che hanno come punto di riferimento il modello dell'ente locale - escluso l'interesse della collettività generale - cioè gli enti locali non rappresenterebbero la collettività - che trova espressione negli enti territoriali - ecco, io non lo capisco, vorrei che mi fosse spiegato - resta tutto l'ambito degli interessi economico-sociali che può venire localmente entificato nel pluralismo delle strutture di rilevanza pubblica".

Per enti locali si intende anche il comprensorio, si intende anche il comune? Questo quindi on rappresenterebbe l'interesse della collettività del comprensorio, ma rappresenterebbe gli interessi economico-sociali localmente definiti?

Non so, mi pare veramente che da questo linguaggio si esca poco.

Mi capitava sott'occhio proprio stamattina un articolo che diceva, a proposito di relazioni in un convegno, che sono state poi esaminate dal punto di vista della comprensibilità: qua e là sono venute fuori le ambiguità e opacità di fondo, non di superficie. Molti testi sono oscuri per onesta maleducazione, ma in qualche caso chi scrive oscura anche per malizia, diverso in ciò da quel che sarebbe il buon Dio sottile, ma non malizioso.

Io mi domando se qui si tratta di onesta maleducazione o invece di sottile malizia nell'esporre anche ai cittadini, che dovrebbero poter leggere i disegni di legge e potrebbero quindi anche capirli, e dico

anche i consiglieri provinciali con i loro limiti, queste cose.

Limiti che sono dati anche poi dalla non documentazione che ci è stata fornita. Io qui mi rivolgo anche alla Presidenza del Consiglio, perché ci aiuti nel nostro lavoro quando si fanno disegni di legge di questa importanza, dovrebbe essere messo a disposizione anche un minimo di documentazione, perlomeno su quella che è la legislazione corrispondente e su quelli che sono i ruoli, le funzioni e la struttura delle attuali Camere di Commercio, che si vanno a regolamentare.

D'altronde l'assessore si era impegnato a fare questo in Commissione, a mandare la documentazione ai consiglieri sul ruolo, la funzione e l'organizzazione delle attuali Camere di Commercio, ma noi non l'abbiamo vista.

(Interruzioni)

TOMAZZONI (P.S.I.): Direi ai consiglieri, credo che non sia stato mandato neanche ai membri della Commissione: è stato mandato solo il bilancio. Comunque sono tutti i consiglieri che devono poi intervenire ed esprimere un parere su questo.

Quello che voglio dedurre da questo discorso è che mi pare che non usciamo dall'ambiguità. Noi non vogliamo negare le funzioni e il ruolo delle Camere di Commercio, come ha fatto prima il cons. Boato, il quale asserisce che non hanno fatto niente, non hanno alcun significato, non hanno alcun peso, quindi vanno abolite, cancellate. E' un problema molto grosso. Noi ci rendiamo conto che hanno svolto, ancora nel secolo scorso, una notevole funzione; penso alla Camere di Commercio che era sorta a Rovereto, come prima Camera di Commercio e al ruolo che svolse

nella città industriale e commerciale l'allora Camera di Commercio, però secondo funzioni che erano abbastanza definite in quella situazione e per quella funzione che la Camera di Commercio allora poteva svolgere.

Quindi non siamo certo su questo versante, su queste posizioni di negazione di un ruolo, però vorremmo che, al di sotto di questa normativa, ci fosse una filosofia chiara, ci fosse una definizione chiara, un profilo chiaro della figura delle Camere di Commercio dal punto di vista giuridico, dal punto di vista dei rapporti con gli enti locali e con gli enti pubblici di diversa natura e sulle funzioni che esse svolgono.

Difatti, qui appare che alle Camere di Commercio si dà funzione di organi pubblici, che però rappresentano gli interessi delle forze imprenditoriali. Nel contempo sono anche organismi pubblici, con carattere pubblico, che possono assumere deleghe e funzioni che vengono affidate dagli enti deleganti, come la Provincia, come la Regione, lo Stato e i singoli comuni; quindi svolgono una funzione amministrativa in sostituzione e per delega della Regione e delle Province autonome.

E qui c'è un'ambiguità di fondo, perché da una parte sono definite come rappresentative di interessi legittimi, di interessi particolari e quindi la loro composizione è fatta non con elezione diretta, come diceva prima il cons. Zanghellini, ma in forma indiretta; è una elezione indiretta, non diretta, e qui si può porre un punto di domanda sul modo come avvien questa elezione. Perché c'è un grosso pericolo nella elezione indiretta, vale a dire nelle designazioni delle singole associazioni e cioè che prevalgano i più forti economicamente, quelli che hanno più voce in capitolo e che tutto il mondo della cooperazione per esempio o quello dell'artigianato o quello di certe categorie sia

estremamente emarginato di fronte ai grossi imprenditori e quindi con questo metodo della elezione indiretta nasca una oligarchia abbastanza chiusa di rappresentatività nelle Camere di Commercio.

Ma - questa era una parentesi - dicevo che resta ambiguo questo ruolo di rappresentanza di interessi di categorie produttive e nello stesso tempo però la funzione di enti, che assumono compiti amministrativi e funzioni amministrative per delega degli enti pubblici, degli enti autonomi, come la Regione, la Provincia e i comuni, senza che ci sia però un controbilanciamento: una rappresentanza poi di questi enti nell'Assemblea e nella Giunta camerale.

Evidentemente è giusto che se le categorie si organizzano per conto proprio restino autonome e mantengano questa autonomia, nessuno lo mette in dubbio. Ma qui si vuole dare anche un ruolo diverso, funzioni diverse, e basta leggere il 2, che dice: "Le Camere svolgono funzioni di rappresentanza unitaria dei settori economici in esse raggruppati, assumono iniziative intese a promuovere e stimolare le attività, esercitate anche in forma cooperativa, nel campo della produzione di beni e di servizi, della distribuzione e del consumo - e quindi anche un orientamento del consumo e una rappresentanza dell'altra parte di questo mondo produttivo, che è la parte dei consumatori, che è la parte di coloro che usufruiscono del lavoro di questi settori economici - e collaborazione alla soluzione di problemi particolari o comuni alle varie categorie, in armonia con l'azione programmatica".

Ma poi nella definizione dell'art. 3, più precisa della attribuzione dei compiti, si parla del pronunciamento sulle iniziative della Provincia, di indagini di inchieste, rilevazioni di carattere economico e sociale, il miglioramento delle condizioni economiche e

sociali, anche in collaborazione con le amministrazioni pubbliche; osservazioni su problemi che implicano indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale e di assetto del territorio; insomma di tutti i compiti propri dell'ente autonomo pubblico, con rappresentanza di tutta la collettività e non solo di una parte della collettività.

E' questa ambiguità che ci rende estremamente cauti nel formulare un giudizio su questo disegno di legge, perché mentre possiamo essere d'accordo che le Camere di Commercio vanno riordinate, ristrutturate, possiamo essere d'accordo sulla necessità di dare loro maggiore rappresentatività attraverso elezioni, forse non con quel metodo, e maggiore rappresentatività attraverso una nuova composizione della loro assemblea e della giunta camerale, ma nel contempo abbiamo perplessità sulle funzioni che queste Camere di Commercio svolgono, in sostituzione dell'ente pubblico o in parallelo all'ente pubblico, con mezzi dell'ente pubblico stesso e per finalità che sono pubbliche, cioè che interessano la generalità dei cittadini, perché questi articoli sono abbastanza chiari quando parlano di miglioramento di condizioni economico-sociali oppure di indirizzi di politica economico, finanziaria e sociale, e di assetto del territorio, che non riguarda solo queste categorie o l'ottica di queste categorie, ma riguarda l'ottica o gli interessi di tutta una collettività.

Si dice che i sindacati non vogliano partecipare, io non so però se la Giunta ha aperto una consultazione con le forze sindacali, dalle relazioni non mi pare risulti molto evidente se c'è stata e quale è stato l'esito di questa.

(Interruzione)

TOMAZZONI (P.S.I.): Questo lo dirà la Giunta, ma noi non sappiamo l'esito, non sappiamo quale è stato il loro parere e quindi dobbiamo prendere per buona la dichiarazione della Giunta, senza poterla andare a verificare, senza poter controllare se le cose stanno in questi termini.

La mancanza dei sindacati è una grossa innovazione; essi erano presenti nei precedenti organismi, credo in rappresentanza dei lavoratori proprio in quanto cittadini, in quanto consumatori, in quanto cioè era l'altra faccia del mondo produttivo, quella che consuma.

Noi abbiamo proposto almeno di inserire, se non i sindacati, perché quello è un problema che si devono vedere loro, una rappresentanza dell'associazione dei consumatori, che nel nostro paese hanno ancora scarso peso e scarsa capacità organizzativa, anche per carenza di mezzi, ma in altre regioni sono sostenuti ormai in modo massiccio dall'ente pubblico, dai comuni e dalle regioni; in altri stati hanno addirittura una presenza a livello di governo, attraverso o un ministro, come in Francia, per i consumatori o di sottosegretario, come in Inghilterra, per i consumatori.

Sono associazioni che hanno un notevole peso, anche ai livelli decisionali, nei luoghi dove si formano le decisioni, soprattutto per quanto riguarda il taglio da dare alla produzione, l'utilizzo dei beni comuni, come è appunto il territorio, l'orientamento e l'informazione sui consumi e sulla pubblicità poi dei consumi.

Sono i temi maggiori che riguardano i consumatori, vale a dire la difesa delle loro tasche, ma anche la difesa della loro salute e la difesa del loro ambiente di vita, l'ambiente nel quale i consumatori vivono.

Io credo che la Giunta non avrà difficoltà nell'accettare almeno

questa minima richiesta di presenza dei consumatori, che è nell'emendamento che abbiamo presentato, ma questo non è l'aspetto centrale evidentemente del discorso.

L'aspetto centrale riguarda appunto questa non chiara, questa ambigua definizione delle Camere di Commercio e della loro collocazione da un punto di vista giuridico nel rapporto con la generalità dei cittadini, con gli enti istituzionalmente delegati a rappresentare i cittadini.

Ci sono due aspetti poi particolari, ai quali vorrei accennare.

Il primo è il problema della scuola di formazione professionale per il commercio e il turismo, di cui si fa menzione nella legge, nella relazione, perché ritengo che sia un problema che ogni Provincia deve vedere per conto proprio, a seconda di come ogni Provincia intende organizzare il proprio sistema di formazione professionale e quindi che non spetti alla Camera di Commercio, se non delegata, il mettere insieme, magari con finanziamenti pubblici, una scuola di formazione professionale per il commercio e il turismo.

Lasciamo aperta la porta! Perché può darsi che si arrivi anche a dare questa delega di una competenza primaria della Provincia nel campo della formazione professionale, ma non credo che sia compito autonomo della Camera di Commercio istituire questa scuola, se la Camera di Commercio utilizza fondi che sono pubblici.

Ed è evidente che utilizza fondi che sono pubblici, cioè è evidente che ci sarà una richiesta di finanziamento da parte della Provincia per questa iniziativa, che va poi a mettersi in parallelo con le iniziative che può prendere la Provincia nella sua organizzazione della formazione professionale e con quelle che ci sono già dello Stato,

che spende soldi per la formazione professionale anche nel campo del commercio e anche nel campo della formazione degli operatori per il commercio e per il turismo.

Noi avevamo anche chiesto che la Provincia, per esempio a Trento, istituisse una scuola per operatori turistici e ci è stato risposto in modo negativo, vale a dire si è detto che non è il momento; ma si lascia però che enti autonomi, non solo come la Camera di Commercio, ma addirittura privati, totalmente privati, si sostituiscano all'ente pubblico non solo nella organizzazione, ma nella formulazione di programmi, nella gestione di queste scuole.

E' un problema aperto, molto complesso, che dobbiamo affrontare, però dopo aver legiferato anche nelle due Province, e specialmente in Provincia di Trento, dove non abbiamo una legge sulla formazione professionale e che quindi non va toccato in questo disegno di legge o in queste proposte, ma deve essere tagliato fuori. Ecco, un'altra ragione di grosse perplessità che noi abbiamo.

L'altro è il problema, che io non so se sia inseribile nel disegno di legge o se il disegno di legge già apra questi spazi, di una possibilità delle Camere di Commercio di aprire sedi staccate. Parlo qui per Rovereto; da Rovereto nasce questa esigenza, questa richiesta di avere una sede staccata, proprio perché è la città che ha maggiore sviluppo sul piano industriale e sul piano delle attività economiche nel Trentino, almeno proporzionalmente, e che ha anche una lunga tradizione dietro e che era stata la sede della prima Camera di Commercio.

Io voglio qui porre solo una domanda e chiedere all'assessore se con il testo così com'è è possibile arrivare anche a questa scelta di istituire delle sedi staccate delle Camere di Commercio e se questa è

anche la volontà eventuale della Giunta, qualora ne ravvisi l'opportunità e ravvisi la consistenza di elementi per poter fare questa scelta.

Detto questo, io vorrei aspettare le risposte dell'assessore per poter avere una maggiore chiarezza, anche sulla posizione da prendere rispetto a questo disegno di legge come gruppo socialista.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Mitolo.

Chi chiede la parola? Cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Io credo che non si possa lasciar passare questo disegno di legge senza esprimere talune valutazioni, che del resto già nel corso del dibattito avvenuto in sede di Commissione noi abbiamo espresso, giustificando il nostro voto contrario al provvedimento; voto contrario che qui ribadiamo.

Ribadiamo soprattutto in linea di principio e poi anche perché dal punto di vista sostanziale, tecnico, se volete, il provvedimento di legge non ci soddisfa.

Io direi innanzitutto che la lettura della relazione così ampia, così circostanziata e così protesa anche sul piano storico ci dava l'impressione che, se ha un certo valore da un punto di vista oggettivo, tende in parte a sopperire a quello che in effetti è il contenuto vero e proprio del disegno di legge, che a noi sembra fatto appositamente per chiudere un certo capitolo con le Camere di Commercio. Un capitolo che una volta era indice di attività, di interessamento, di partecipazione,

non solo di tutela corporativa degli interessi di categoria, ma era una attività che, sul piano proprio dello sviluppo concreto delle iniziative, aveva un suo peso e non di poco conto.

Si potranno fare valutazioni, si potranno cercare motivi anche di carattere politico per giustificare la diversa impostazione, ma sta di fatto che a noi appare oggi come oggi che le Camere di Commercio sono semplicemente ridotte, in particolare con questo disegno di legge, a una funzione puramente secondaria di registrazione, in parte anche di ufficio statistico, una specie di ufficio notarile, se volete, e con la perdita anche della partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori diventano sempre più ed esclusivamente una oganizzazione settoriale, a cui vengono anche sottratti dei compiti che in parte erano giustificati anche con lo Statuto, soprattutto nella Provincia di Bolzano, dove a noi appare che la Camera di Commercio sia il contraltare di quel CESP, Consiglio dell'economia che, nominato dalla Giunta provinciale e dal Consiglio provinciale, è l'organo e lo strumento di maggiore capacità consultiva a disposizione della Giunta provinciale.

E direi che in parte poi si sovrappongono i compiti dell'una e dell'altra organizzazione, talché si può sicuramente sostenere che meglio avremmo fatto se, addirittura quando è stato varato il CESP, avessimo tenuto nel debito conto proprio le funzioni delle Camere di Commercio e addirittura dato alla Camera di Commercio quelle funzioni che sono di appoggio per la programmazione, che sono di appoggio come consulenza per le leggi, che sono di iniziativa, che sono tutte quelle che in effetti fanno o farebbero di questo organo, dove sono e dove dovrebbero essere, a nostro modo di vedere, rappresentate non solo le categorie imprenditoriali, ma anche le categorie dei lavoratori, per

dare una volta di più concreto appoggio alle tesi di chi molto spesso parla di partecipazione e poi la partecipazione o se la dimentica o la riduce a uno schematismo puramente formale.

Io certo parlo anche perché nella nostra concezione dell'attività e della società lo strumento Camera di Commercio ha sempre avuto con diversa dizione, perché ovviamente aveva anche diversi compiti, ha sempre avuto una importanza non certamente di poco conto e ha sempre teso a fare di questi organi uno strumento che potesse agire e incidere nel tessuto dell'attività economica in modo un pochino più profondo di quanto non è possibile ipotizzare proprio dalla lettura dei compiti e delle attività che sono registrate nel progetto di legge, che noi andiamo ad esaminare.

Per cui la nostra è un'opposizione di principio, noi non vediamo che questo strumento, così come è concepito, possa rendere un utile servizio, proprio alle due Giunte provinciali. Continuerà a vivacchiare, continuerà in qualche modo ad essere uno strumento anche di propaganda commerciale all'estero, continuerà ad essere un'organizzazione dove si terranno molto bene i registri delle imprese, degli agenti di commercio, di varie attività; potrà servire certamente per rilasciare certificati, ma il compito vero e proprio di fondo di questo ente viene di fatto sminuito del suo valore e della sua importanza, anche perché, a mio modo di vedere, il fatto che da parte dei rappresentanti dei lavoratori si sia non voglio dire snobbato, ma quanto meno trascurato di dare un contributo e di desiderare anche di essere rappresentati, di voler lasciar perdere sull'antica questione se questo organo è soltanto rappresentativo delle categorie dei datori di lavoro, dei padroni, se ci fosse stato anche da parte dei sindacati e delle forze lavoratrici un

maggior interessamento, probabilmente ne sarebbe nato un disegno diverso e credo che sarebbe stato più utile per tutti.

La grande novità, che è stata inserita in questo disegno di legge, della elezione dei rappresentanti delle varie categorie, indubbiamente può essere un dato di fatto che sottolineamo con interesse, ma non è che poi questo porti chissà quali vantaggi. C'è una maggiore rappresentatività sicuramente e le forze che attraverso la Camera di Commercio debbono operare sono più democraticamente rappresentate, se vogliamo, però ben sappiamo che in queste occasioni giocano molto le direttive proprio dei singoli settori e dei rappresentanti dei singoli settori, per cui ho anche le mie perplessità nell'accettare questo sistema come una grossa conquista, come un grosso passo avanti.

Io non credo di dovermi dilungare molto di più, perché la nostra è anche un'opposizione di principio: per molti di noi questi organi andavano concepiti in modo diverso, debbono avere la funzione soprattutto di supporto per la programmazione e per la partecipazione, la più estesa, al governo dell'economia provinciale e regionale; sono sopraffatti, se così posso dire, da altri organi e da altri enti, che hanno funzioni, se non analoghe, perlomeno simili, anzi alcune ne hanno sottratte, come è il caso del CESP in Provincia di Bolzano e quindi dobbiamo prendere atto in sostanza che con questo disegno di legge si tratta di codificare una situazione di fatto, che si è andata sempre più delineando, che è quella dello svuotamento dei compiti principali e dello spirito con cui queste Camere di Commercio, chiamatele come vi pare, Consigli dell'economia o Camere di Commercio, sono state fin qui organizzate e fin qui hanno operato.

Quindi noi, sia per motivi di carattere generale che per motivi di

carattere di sostanza, annunciamo il voto contrario a questa legge.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Matuella.

Chi chiede la parola? Consigliere Matuella.

MATUELLA (D.C.): Signor Presidente, intervenendo su questo disegno di legge, mi pare di dover fare riferimento ad alcune valutazioni fatte qui questa mattina, a parte quelle fatte dal cons. Boato, sul quale magari poi brevemente mi soffermerò, in particolare su qualche valutazione fatta dal cons. Tomazzoni, che ha rilevato, e penso sia una cosa sulla quale mi è difficile non convenire, una situazione relativa alle Camere di Commercio e direi non specifica del disegno di legge, anche se forse lo stesso disegno di legge non vi si sottrae completamente, ad un assetto delle Camere di Commercio, ad una loro posizione, che mi pare è sempre stata sostanzialmente non chiara; quindi in parte ambigua.

Dare una risposta precisa, che tolga margini di ambiguità, che, direi, appartengono abbastanza intrinsecamente all'ente, alla sua funzione e alla sua posizione, mi pare difficile. Quindi non mi porrei amletici interrogativi del tipo se si tratta di onesta maleducazione o di sottile malizia, in merito a qualche passo della relazione, peraltro anche talora di difficile interpretazione, anche se quell'interrogativo del cons. Tomazzoni a proposito in particolare della struttura dell'ente come ente locale non mi pare francamente che si presti a molti interrogativi o a interpretazioni dubbie; mi pare che, tradotto in termini molto semplici e senza pretesa di dare l'interpretazione autentica, che la darrà semmai l'assessore competente, si parla di un ente locale non territoriale.

La Camera di Commercio è ente locale non territoriale, quindi solo gli enti locali territoriali, per quelle nozioni di diritto che ho imparato anni fa, hanno prerogativa di rappresentatività generale e quindi la Camera di Commercio, tale non essendo e non potendo essere, ha una rappresentatività evidentemente che è relativa a determinati interessi, a determinate categorie economiche.

A ciò si fa riferimento nella relazione in particolare, ma poi anche il disegno di legge lo precisa; il disegno di legge poi è preciso nel parlare di ente locale non territoriale di diritto pubblico, a struttura rappresentativa, mentre per quanto riguarda la sua rappresentanza parla di rappresentatività o di rappresentanza dei settori economici, che sono raggruppati, rappresentati nelle Camere di Commercio.

Quindi, nessuna onesta maleducazione, nessuna sottile malizia, mi pare semmai qualche opportunità ulteriore di precisare meglio quanto detto nella relazione, anche immediatamente prima di quel punto, al quale facevo adesso riferimento, dove a proposito della loro nastura pubblicistica e che fa riferimento non alla natura degli interessi rappresentati, ma al compito che gli stessi soggetti autonomi sono chiamati ad esercitare nell'ordinamento, mi pare francamente che si possa, senza grande sforzo, trovare una interpretazione, che personalmente mi sento anche di condividere.

In rapporto poi alla funzione o al ruolo di questi enti camerali, di questa cioè tradizionale ambiguità di funzione e di ruolo, mi pare di poter convenire che sostanzialmente questi enti dovrebbero fare riferimento a tre tipi di compiti: un ruolo cioè da attribuire in sostanza ad una consulenza, se così posso dire, nei confronti degli enti

pubblici, e direi della Provincia o delle Province autonome in particolare; una funzione fondamentale di promozione delle categorie economiche in esse rappresentate e una funzione, direi tradizionale, di pubblicità legale e di certificazione, se vogliamo di tipo in parte burocratico, ma comunque anche questa è una funzione, che deve essere pur svolta da qualcuno, anche perché è una pubblicità e una certificazione che ha natura non privatistica, ma pubblicistica, e quindi deve essere attribuita ad un ente, che se non dovesse essere la Camera di Commercio, credo che a quel punto dovrebbe essere la Provincia autonoma.

E io non sono certamente per attribuire ulteriori funzioni alle Province autonome, le quali mi pare che semmai hanno già fatto un'abbondante indigestione, e, anche sul piano della loro capacità gestionale, mi pare che danno più di un segno di affaticamento, di difficoltà a svolgere tutte queste funzioni e si pongono, almeno a Trento, problemi di decentramento di funzioni, che viene a riguardare, a livello della Provincia di Trento, i comprensori.

Credo che, mentre si pone questo problema di deleghe di funzioni dalla provincia al comprensorio, non mi sentirei francamente - e non voglio dire che sia questo l'argomento fondamentale per giustificare la permanenza delle Camere di Commercio - di giustificare il trasferimento di funzioni dalle Camere di Commercio alle Province autonome.

Per qualche verso questo, con norme di attuazione, lo si è già fatto, non sto qui a dire e a ritornare su questo, che ormai appartiene a decisioni assunte, ma non mi pare una strada da percorrere ulteriormente.

Nell'ambito di questa tripartizione di funzioni delle Camere di

Commercio ritengo che vi sia spazio - e il disegno di legge si sofferma anche nell'art. 4 a farne una elencazione non dico minuziosa, ma anche abbastanza ampia - per lo svolgimento di funzioni delle Camere di Commercio, che non sia evanescente e che non sia inconsistente anche se ognuno di noi avverte che, in rapporto alle funzioni che svolgono nella nostra realtà le Province Autonome, non c'è dubbio che per quanto possono svolgere le Camere di Commercio - a parte possibili deleghe da parte delle Province, che potranno intervenire e che questo disegno di legge tiene aperto - non si tratta molte volte di funzioni di grandissima rilevanza, a parte - e lo voglio sottolineare - quelle funzioni di promozione delle categorie economiche, dove non è possibile fare legislativamente una predeterminazione di questo ruolo, essendo questo un ruolo molto aperto, nel senso che, senza possibilità di invadere competenze che non appartengono alle Camere di Commercio, lì lo spazio è sufficientemente ampio ed è lasciato quindi all'iniziativa delle Camere di Commercio e quindi al grado di credibilità che le Camere di Commercio stesse sapranno assumere, in particolare da parte delle categorie che sono da esse rappresentate.

Quindi è in parte un ruolo non fisso, non rigido, è in parte un ruolo che può trovare spazio di determinazione nell'attuazione della legge, nel corso dell'esistenza delle Camere di Commercio, delle quali io francamente non riesco a capire o capisco, ma certamente non riesco a rendermi conto del perché di questa posizione così notevolmente drastica - mi limito a definirla così - assunta dal cons. Boato, mettendo in rilievo una serie di timori, che mi sembrano francamente difficili da poter concordare.

Io capisco che vi possa essere una posizione nei confronti di

questo ente, al limite da proporre la loro eliminazione, la loro soppressione; posso non concordare, non convenire, posso capirlo. Non riesco però a capire che vi sia in questo disegno di legge, sotterraneo magari, una onesta malizia, per tornare a quanto diceva prima il cons. Tomazzoni, che porti a vedere nel disegno di legge non so quale disegno da parte della Giunta regionale o poi delle categorie economiche, che saranno rappresentate nel disegno di legge, di perseguire chissà quali misteriosi disegni, con una sperequazione che si vede a favore delle categorie economiche e che non esiste da parte di dipendenti, perché, a differenza di qualche ordinamento giuridico straniero, non vi è - e questo è vero - il corrispettivo tra questa iniziativa pubblicistica per le categorie economiche ed una analoga per i lavoratori dipendenti.

Non so peraltro se è questo che il cons. Boato vorrebbe, cioè un'altra iniziativa pubblica per le categorie dei lavoratori dipendenti. Non so se questo appartenga...

(Interruzione)

MATUELLA (D.C.): Io non so se in questo senso esista competenza da parte della Giunta regionale per legiferare in merito ad una presunta o proponibile Camera del lavoro, non ho esaminato questo problema e non sono in grado di dare una risposta non tanto nel merito dell'iniziativa, quanto a proposito della competenza della Giunta regionale a fare quello che invece può fare con la Camera di Commercio, perché per questo lo Statuto di autonomia è esplicito nel prevedere questa possibilità.

Sarebbe interessante - è un problema che non è emerso nel dibattito - anche esaminare nel merito questa proposta; cioè valutare,

nel presupposto che esista la possibilità giuridica, valutare l'opportunità di una iniziativa di quel tipo, anche perché credo che ognuno si debba porre il problema in che rapporto si verrebbe a porre una iniziativa di questo genere con le associazioni sindacali attualmente esistenti.

Il problema lo si pone anche attualmente o lo si può porre rispetto alla Camera di Commercio, in rapporto all'associazione degli industriali, degli artigiani e dei commercianti, ma mi pare una cosa un po' diversa rispetto a quello che si porrebbe fra una Camera di lavoro di tipo pubblicistico e organizzazioni sindacali, rappresentative dei lavoratori e dei dipendenti, in un ordinamento giuridico come il nostro, che non è quello austriaco.

Penso che ognuno questo lo avverta, anche se non è che mi senta immediatamente in grado di assumere una posizione precisa.

Diciamo comunque che, se su questo vi dovesse essere la competenza da parte della Regione, penso che si valuterà e valuteranno poi le forze politiche quali posizioni o iniziative assumere per concretizzare una eventuale iniziativa di Camere del lavoro di tipo pubblicistico.

Quindi, in rapporto a questo non mi sento di condividere opinioni che vedano in questa iniziativa di per sè una sperequazione a vantaggio delle categorie economiche rispetto alle altre categorie non interessate alla Camera di Commercio.

E non solo perché a questa iniziativa, come è attualmente configurata, le organizzazioni dei lavoratori hanno dimostrato di non crederci, hanno dimostrato di non avere interesse ad esserci dentro, tanto che la Giunta regionale ha assunto un orientamento che è nel senso di non prevedere questa rappresentanza. Io non so se su questo sono

intervenuti pronunciamenti precisi da parte delle organizzazioni sindacali. Anch'io in questo senso formulo, faccio una domanda precisa all'assessore Dubis perché dica se le organizzazioni sindacali si sono pronunciate, in che termini si sono pronunciate e con quali argomentazioni, perché interessa, non solo a me, avere su questo una posizione precisa, anche se una posizione negativa non mi stupisce.

Personalmente, una soluzione Camera di Commercio la considero preferibile nella formulazione presentata dalla Giunta regionale, che fa riferimento alle categorie economiche e non vi inserisce una rappresentanza dei lavoratori, che è retaggio, mi pare, di situazioni precedenti.

Riproposte oggi, mi pare che presentano sostanzialmente una formula che semmai aggiunge ambiguità, rispetto ad una situazione che ho detto, abbastanza ambigua da parte delle Camere di Commercio, forse anche nella formulazione attuale, che però perlomeno cerca di essere chiara a proposito della loro funzione, di una rappresentanza che non vuole essere a 360 gradi, ma si finalizza in rapporto alle categorie economiche.

E' una scelta precisa; ad una scelta di tipo diverso mi sembra difficile credere, salvo che la rappresentanza dei lavoratori sia dentro a mo' di come alle volte in qualche organismo dell'ONU vi sono i rappresentanti a tutti gli effetti e poi vi sono gli osservatori, quelli che sono lì ad ascoltare; hanno magari diritto di parola, non hanno diritto di voto, sono lì in una posizione un po' sui generis, ma francamente credo che avrebbe a sua volta, e per altre ragioni, scarso significato e scarsa apprezzabilità da parte politica, oltre che da parte delle organizzazioni dei lavoratori.

Quindi mi pare francamente di propendere per questa soluzione, quale è attualmente inserita nel disegno di legge, anche se ho sentito anch'io parlare di iniziative, che verrebbero non so se dalla S.V.P., di proporre non so se un disegno di legge parallelo a questo, che dovrebbe camminare con questo, non so quale altra proposta, che tenga conto di una rappresentatività di tipo pubblicistico dei lavoratori dipendenti.

Se su questo vi sono proposte precise o in fase di definizione, se queste proposte sono state fatte proprio anche da qualche forrza politica qui dentro, io penso che è bene che questo venga esplicitato, è bene che il dibattito avvenga in presenza di una conoscenza precisa di quali sono le posizioni in campo, anche perché si possa assumere una posizione, conoscendo i dati del problema nella maniera più completa e precisa.

Posizioni del tipo, abbiamo sentito dire, ma pare che non sono le migliori per poter assumere una posizione precisa nel merito.

E quindi su questo, anche come gruppo democratico cristiano, io mi riservo di riprendere la parola, se questo è consentito dal regolamento, o comunque nel corso della discussione, per esplicitare la posizione in maniera più precisa, qualora dovessero emergere elementi di novità, che ora come ora non sono in grado di apprezzare.

Nel merito quindi del disegno di legge, io ribadisco qui la valutazione positiva da parte del gruppo D.C., per una serie di ragioni, che sono state già dette da me stesso in Commissione legislativa, allorquando il disegno di legge è stato esaminato e anche in rapporto a perplessità, che, a parte quelle che chiedono di avere risposta rispetto a formulazioni non chiare e non precise della relazione, anche ad altre prese di posizione, che siano state più drastiche legittimamente, del

resto in una pluralità di posizioni, in ordine al disegno di legge, vedendo in sostanza una definizione che, sia pure tardiva, mi pare venga a dare una definizione sul piano istituzionale alle Camere di Commercio; sulla definizione anche per quanto riguarda le loro funzioni e quindi il loro ruolo; per quanto riguarda anche il problema dell'elettività, che anche fa parte di una scelta, che mi pare positiva.

Non sono fra coloro che credono che l'elemento dell'elettività di qualunque ente, anche di questo, sia un elemento che comporta una risoluzione di tutti i problemi, ma comunque è, rispetto al sistema attuale, un passo avanti in senso positivo. Del resto le categorie economiche nelle due Province mi pare che su questo hanno espresso non solo il loro apprezzamento, ma anche una volontà precisa che questa sia la scelta da dare nella elezione del Consiglio direttivo della Camera di Commercio.

Detto questo in termini generali, anche con riferimento a qualcuno degli intervenuti o in rapporto a qualche problema che finora è emerso, in rapporto in particolare a qualche problema rilevante, sul quale dovessero intervenire fatti nuovi rispetto a quanto è attualmente modificato nel disegno di legge, mi riservo di riprendere la parola.

Se questi fatti nuovi non dovessero intervenire, mi pare comunque di dover esprimere la valutazione positiva del gruppo democratico-cristiano, con la richiesta anche da parte mia di qualche puntualizzazione più precisa in sede di replica da parte dell'assessore su qualche elemento di ambiguità, che per qualche verso mi sembra di considerarlo connaturato con l'ente, per qualche altro forse merita di essere ulteriormente precisato, proprio per dare anche la possibilità di una valutazione più precisa, in rapporto alla collocazione dell'ente,

alla loro funzione, che, ripeto, deve essere nel modo più preciso privata di elementi di incertezza, che tenderebbero poi anche a perpetuarsi nel futuro dell'attività di questi enti.

PRESIDENTE: Damit sind wir am Ende der vormittätigen Sitzung angelangt. Ich möchte nochmals bekanntgeben, daß um 14.30 Uhr die 2. Gesetzgebungskommission einberufen ist. Die 1. Gesetzgebungskommission findet nicht statt, weil ja einige Mitglieder der einen und der anderen Kommission angehören.

Die Sitzung beginnt um 15.15 Uhr.

Concludiamo così la seduta antimeridiana. Desidero nuovamente ricordare che per le ore 14.30 è convocata la seconda commissione legislativa, mentre la seduta della prima commissione non avrà luogo, poiché" alcuni commissari appartengono all'una e all'altra commissione. La seduta avrà inizio alle ore 15.15.

Damit ist die Sitzung heschlossen.

La seduta antimeridiana è tolta.

(Ore 12.40)

(Ore 15.25)

PRESIDENTE: Wir fahren mit der Sitzung fort. In der Generaldebatte zum Gesetz über die Handelskammern hat sich der Abgeordnete Ziosi zu Wort gemeldet. Er hat das Wort.

La seduta riprende.

Nel dibattito generale della legge concernente le Camere di

Commercio ha chiesto la parola il consigliere Ziosi. Ne ha facoltà.

ZIOSI (P.S.I.): Grazie, Signor Presidente, intervengo per illustrare a nome del gruppo comunista la posizione su una legge, che riteniamo quanto mai importante e significativa. Una legge che però, a nostro avviso, contiene anche delle notevoli ambiguità, che noi ci auguriamo che il dibattito possa chiarire o perlomeno contribuire per quella parte che ci sembra conservare dei silenzi o delle imprecisioni quanto mai significative.

Io credo che anzitutto si debba ricordare che la riforma delle Camere di Commercio sia ormai un'esigenza avvertite da più forze politiche, una esigenza pressoché ormai indilazionabile, se non altro queso dato è confemato dalla presentazione al Parlamento di numerosi disegni di legge di riforma, anche se bisogna riconoscere che questi disegni stentano quanto mai a concretizzarsi in concreti provvedimenti legislativi.

Io credo che quando parliamo di riforma o rifondazione, come qualcun altro preferisce parlare quando si tratta di affrontare il tema della Camera di Commercio, non si tratta soltanto di adeguare all'ordinamento democratico dello Stato repubblicano istituti, che la legislazione del 1934 aveva modellato in coerenza con la concezione del corporativismo fascista, stravolgendone anche l'originaria impostazione di natura associativa dell'ente camerale, ma si tratta, credo, anche di fare uno sforzo e un passo, se è possibile, più in là, per arrivare a ripensare al ruolo dell'istituzione camerale e a riverificarne la validità in uno Stato nel quale è avviata, seppure a fatica, una riforma profonda, una trasformazione profonda delle sue strutture politiche ed

amministrative, che puntano in qualche modo al decentramento e alla esaltazione delle autonomie regionali e locali, intese quali punto di riferimento di ampie e diffuse forme di partecipazione democratica.

Un ruolo quindi all'interno di una società democratica e articolata, nella quale gruppi, categorie, forze sociali danno vita a molteplici poli di aggregazione; in un paese anche, credo si debba ricordare, dove, stante le difficoltà, non solo contingenti, attuali, ma che vanno sempre più mostrando la loro natura strutturale, esiste una crisi profonda, da cui penso si possa immaginare di uscire in modo stabile solo introducendo elementi di direzione democratica e programmata dell'economia. Allora dobbiamo anche ricordare come alla base del progetto, dello sforzo perlomeno di riordino complessivo dell'amministrazione pubblica - uno sforzo che dovrebbe ancorarsi saldamente alle basi democratiche - deve stare l'unificazione negli organismi elettivi locali, ai diversi livelli, di tutti i poteri decisionali e di governo delle collettività locali e del territorio.

E' questo il problema che, a nostro avviso, è stato correttamente avviato e impostato, anche se poi ha trovato dei momenti di contraddizione, se non di stravolgimento, con la 382 del 1975 e poi con i decreti attuativi del 1977, in particolare il 616, a cui si fa riferimento anche nella relazione, per quanto riguarda in particolare l'art. 64, e non possiamo nemmeno dimenticare che la norma di attuazione è successiva all'emanazione del decreto 616, il quale, certo, vale per le regioni a statuto ordinario, ma comunque poteva, e noi crediamo possa ancora, rappresentare un valido punto di riferimento anche per la definizione di un nuovo ordinamento dell'ente camerale in una Regione che ha competenza primaria, quale la nostra.

In questo quadro voglio sottolineare come le autonomie locali vadano considerate, perlomeno noi ci ostiniamo a considerarle, come istanza di rappresentanza generale e quindi con funzioni non solo nel campo del territorio e dei servizi, come oggi è di fatto e come oggi si continua, ci si ostina ad intendere, ma funzioni che si esercitano anche nel campo dello sviluppo economico, con un ruolo primario per il settore della programmazione.

A questo proposito vorrei anche ricordare, senza fare riferimenti a testi di legge o a impostazioni culturali-politiche, vorrei fare riferimento anche semplicemente a quel disegno di legge per un nuovo ordinamento degli enti locali nella Regione Trentino - Alto Adige, che è stato portato ad una verifica puntuale, molto articolata, sul territorio di questa regione, coinvolgendo decine e decine di sindaci.

Ebbene, in quel documento, in uno dei primi articoli, il primo o il secondo, se non ricordo male, si parla appunto di trasferire alle competenze degli enti locali, del comune, non solo le competenze tradizionali: la gestione del territorio e dei servizi sociali, quanto sarà possibile affidare a questo per quanto riguarda gli aspetti fiscali e tributari, se ci sarà un ripensamento della legge nazionale a questo proposito, ma si prospetta anche di affidare ai comuni stessi le leve dello sviluppo economico.

Ora, ho voluto ricordare questi fatti, signor assessore, perché io credo che anche quando parliamo di riforma delle Camere di Commercio crediamo che i problemi che derivano dall'affrontare questo tema debbano essere risolti in coerenza con queste linee fondamentali, che escludono frantumazioni di responsabilità, che escludono parallelismi di competenza e vietano il mantenimento o l'attribuzione ad organismi

rappresentativi di pur legittimi interessi di categorie e gruppi, che vietano l'attribuzione di funzioni pubbliche, ivi comprese in particolare quelle attinenti alla programmazione, che vanno, a nostro avviso, ricondotte alla diretta responsabilità dei poteri locali, rappresentanti elettivi dell'intera collettività ai diversi livelli.

Altra cosa evidentemente è l'incoraggiamento, la promozione, la ricerca e lo sviluppo di forme più ampie di partecipazione delle categorie interessate; lo stimolo all'interno di queste alla ricerca di processi di organizzazione molteplici, che possano anche certamente giungere a favorire la possibilità, da parte di gruppi e di categorie, di una preoccupazione di un farsi carico direttamente, in termini anche associati, di propri particolari interessi anche di rilevanza pubblica.

Ma certamente altra cosa sarebbe quella di affidare ad organismi corporativi di parte, settoriali, quasi con una sorta di appalto, funzioni, compiti e poteri, che più propriamente devono attenere alla sfera pubblica.

E qui, a nostro avviso, si coglie la prima discriminante circa la natura e il ruolo delle Camere di Commercio, così come ci vengono prospettate dal disegno di legge in discussione.

Noi dobbiamo metterci d'accordo, Signor Presidente e signor Assessore, quando affrontiamo o cerchiamo di definire, come questa mattina ricordava anche il compagno Tomazzoni, la natura dell'ente camerale, sottolineando come sulla base della storia dell'ente stesso deriva l'indispensabilità della figura soggettiva delle Camere, che, in quanto strutture rappresentative di interessi, non sono suscettibili né di configurazione organica né di riduzione ad enti strumentali o di servizio.

Ne deriva la loro caratterizzazione di soggetti autonomi, la cui natura pubblicistica è da porre in rapporto, non alla natura degli interessi rappresentati, ma al compito che gli stessi, in quanto tali, sono chiamati ad esercitare nell'ordinamento. Si prosegue sulla base di questa definizione, di un ente cioè soggettivo, autonomo, che non è possibile ridurre ad ente strumentale o di servizio; si dà una definizione di questo ente quale ente locale, anche se non territoriale - e giustamente Boato ne rilevava appunto da un articolo specifico della Costituzione, nella quale in particolare poi c'è il Titolo V° più in generale - e poi si arriva, al penultimo capoverso di pag. 4, a proseguire con questa definizione: "Ciò che importa definire è il tipo di interessi rappresentabili dagli enti locali: escluso l'interesse della collettività generale, che trova espressione negli enti territoriali, resta tutto l'ambito degli interessi economico-sociali che può venire localmente certificato nel pluralismo delle strutture di rilevanza pubblica".

A noi pare francamente che qui stia una palese e clamorosa contraddizione, non ovviamente con il testo del disegno di legge in discussione, ma con tutta quella che è una linea di tendenza politica, una ricerca anche culturale, che si è venuta faticosamente affermando o, se vogliamo, emergendo in questo paese in questi ultimi anni, quasi che lo sviluppo o l'ambito degli interessi economico-sociali potesse riguardare enti diversi da quelli a rappresentanza generale, che sono gli enti locali territoriali.

Mi pare che venga riproposto un parallelismo: da una parte gli enti locali, riflettendo quella vecchia antica concezione, che vede affidata a questi la gestione del territorio e dei servizi sociali, ma

vede sottratti a questi la sfera delle attività economiche, lo sviluppo della collettività locale, demandando questi compiti ad enti di altra natura.

Del resto, se io non ho inteso male, mi pare che stamane anche il rappresentante della D.C., il collega Matuella, abbia in qualche modo sottolineato l'ambiguità dell'art. 1, di tutta una serie di richiami a questo ente locale non territoriale, e mi pareva che ci fosse, anche da parte del gruppo democristiano, l'esigenza in qualche modo di chiarire meglio la natura di questo ente.

Ma dico che non si tratta soltanto - signor assessore, lei credo che me ne vorrà dar atto - di un problema di natura nominalistica, c'è un problema di sostanza politica, che mi pare trovi puntuale conferma in altri articoli del disegno di legge.

Quando ad un certo momento si parla delle elezioni, delle modalità elettive degli organismi della Giunta, ad esempio, o del Consiglio e quando si vede - è scritto nella relazione - che comunque le diverse categorie hanno escluso la validità della elezione diretta per i propri rappresentanti, e praticamente si recepisce acriticamente anche questa richiesta, e si continua a sostenere come il disegno di legge sia passato al vaglio delle categorie economiche interessate, ebbene, io credo che ancora una volta, anche a questo proposito, vada preso atto che la volontà di queste categorie traspare in tutto il disegno di legge e dico anche che forse una concezione più chiara ancora si ha, per esempio, leggendo quel documento elaborato dal coordinamento imprenditori della provincia di Trento, da quello di Bolzano, oltre all'Unione operatori economici di lingua italiana della provincia di Bolzano stessa, nel quale si rivendica esplicitamente un ruolo e un

compito di consulenza nei confronti dell'ente pubblico, di promozione alle categorie economiche, ecc. ecc., ma si rivendica anche una funzione.

E abbiamo una parte del documento nella quale si suggerisce - sono i termini del documento stesso - di istituire un apposito servizio camerale per la programmazione economica e per la programmazione territoriale, soprattutto orientato alla problematica urbanistica delle attività economiche e si chiede di istituzionalizzare il parere della Camera di Commercio in tutti i più rilevanti momenti della programmazione economica e territoriale provinciale e comprensoriale, ecc. ecc.

Poi ci sono ovviamente altri aspetti che riguardano la formazione professionale, che è qualche cosa di più dell'istituzione della scuola per il turismo e il commercio; ci sono cioè delle spinte delle categorie economiche, che fanno sì che questi enti siano di fatto esposti o tendano sempre più a diventare degli enti paralleli, rispetto agli enti locali a rappresentanza generale, con il compito di tutelare e difendere e far pesare in qualche modo gli interessi delle categorie economiche.

Del resto io credo che si deba anche sottolineare altri aspetti. Io credo che non sia un caso che nel passo della relazione da me citato prima e scritto dall'assessore si tenda a negare la possibilità delle Camere di Commercio di essere ridotte ad enti strumentali di servizio, perché è chiaro che un qualsiasi ente a carattere strumentale è un ente che è subordinato alle indicazioni e alle direttive che vengono impartite da altre sedi. Un ente a carattere strumentale è ovviamente un ente che non ha capacità autonoma di determinazione degli indirizzi politici ai quali uniformarsi, ma un ente che ovviamente è subordinato a

direttive e ad indicazioni che vengono impartite da altre sedi politiche e non a caso quindi in questo disegno di legge si tende a negare la natura di ente strumentale della Camera di Commercio, ovviamente, perché corrisponde ad un certo disegno.

E guardate, non me ne voglia signor assessore, io non voglio fare un processo alle intenzioni, io credo che al di là delle righe, di ciò che è scritto, c'è tutta una documentazione a monte di questo disegno di legge, che lascia trasparire un ruolo delle Camere di Commercio.

E quando si va a leggere il questionario, a suo tempo fatto circolare fra le categorie economiche, ad un certo momento non a caso si domanda se ad esempio è pensabile o ipotizzabile affidare all'ente camerale una capacità di mediazione fra le parti sociali, di composizione della eventuale conflittualità, che fra le parti sociali potesse accendersi.

Stamane mi pareva che lo stesso collega Matuella avesse in qualche modo accennato ad una ipotesi di una Camera di Commercio che tende sempre più a diventare la Camera degli imprenditori e dall'altra una Camera del lavoro, certo, non ancora realizzata, ma che non è escluso che in qualche modo possa essere ripescata, inventata, rivendicata e giustamente Matuella diceva che oggi come oggi noi non abbiamo in Regione la possibilità di realizzare questa Camera del lavoro. E' vero.

Sempre questa mattina Matuella parlava di maliziose insinuazioni; io non vorrei farne aggiungere un'altra.

(Interruzione)

ZIOSI (P.C.I.): No, certo, ma io la riprendo da te, anche perché ci sono

altri esempi alle spalle, dove la Regione e le Province non avevano in termini di Statuto competenze dirette in certe materie, ma hanno approfittato di qualche norma di attuazione per inserire qualche articolo abbastanza estraneo al testo della norma di attuazione, magari per un'organizzazione di un sindacato di carattere etnico.

Non vorrei che magari venisse fuori che una delle norme, che ancora ci restano da varare, portasse magari un qualche articoletto, nel quale ci fosse la possibilità di legiferare anche i materia di lavoro.

E' un'ipotesi, può anche essere, anche perché, se io non leggo male le ultime vicende della Commissione dei 12, io non escludo che si possa andare ad un inasprimento della vertenza ancora aperta, e, quando si inasprisce, è abbastanza evidente e facile intuire che si può anche andare ad un gioco al rialzo della partita ancora aperta.

E in questo senso io non mi meraviglierei che potesse in qualche modo uscire fuori dal cappello a cilindro della Commissione dei 12 un qualche escamotage, che consentisse alla Regione di intervenire anche in materia di lavoro, perché allora l'ipotesi di questa Camera di composizione fra imprenditori da una parte e lavoratori dipendenti dall'altra potrebbe prendere maggiormente corpo e riproporre qui anche quel modello istituzionale tipico della vicina Repubblica austriaca.

Io credo che sia anche corretto, sia giusto prendere i modelli istituzionali ad esempio, studiarli, analizzarli per vedere quanto possiamo portare qui di positivo; però dobbiamo anche tener conto che la situazione politica del nostro Paese?

La storia di questo Paese, di questa stessa terra e soprattutto il tipo di vertenze e di organizzazione dei lavoratori che sono in piedi, sono assai diverse.

Queste erano appunto alcune delle osservazioni che io volevo fare, circa questo primo articolo, anche perché, se lei mi consente, assessore Dubis, mi insospettisce questo fatto che lei neghi la natura strumentale della Camera di Commercio.

E sa per quale motivo? Non sono parole mie, che potrebbero essere interessate o sospette, ma sono parole del Vicesegretario dell'Union Camere - io le posso fare avere il testo dell'intervista rilasciata a "Repubblica" appunto dal Vicepresidente stesso -: "Allora a che serve la riforma?", chiede il giornalista a Cerroni.

E la risposta è questa: "A sciogliere i nodi politici e cioè a definire una volta per tutte il carattere di ente pubblico strumentale delle Camere e a stabilire le modalità di elezione degli organi".

Mi pare che ci sia perlomeno una contraddizione tra quanto si propone oggi nella Regione Trentino - Alto Adige e quanto è l'opinione, autorevole credo, di un esperto del problema e soprattutto di uno che in fatto di Camere di Commercio credo che sia anche all'avanguardia; nel senso che è uno dei difensori più accaniti sul ruolo e sull'esigenza di un rilancio delle Camere di Commercio stesse.

Quindi credo che da questo punto di vista non sia certamente sospetta l'affermazione, però è abbastanza importante che da questa fonte venga sottolineata la natura strumentale dell'ente camerale stesso.

Ora, andando anche un po' più avanti in questo esame, mi ha lasciato veramente sorpreso stamane, sempre che io non l'abbia intesa male, l'affermazione fatta dal collega Matuella quando dice: "E' inutile che stiamo a trasferire alle Province autonome le competenze degli enti camerali, perché queste Province di competenze ne hanno fin troppe".

Io credo che un processo istituzionale corretto debba trasferire agli enti locali territoriali tutte quelle competenze che sono necessarie, anche nella direzione programmata dell'economia, che si svolge su un certo...

(Interruzione)

ZIOSI (P.C.I.): ... queste cadrebbero già tutte nel settore per esempio dell'economia o comunque che ha un qualche interesse con l'economia.

Ad un certo momento noi parliamo, per esempio, di statistica: era affidata all'ente camerale e sappiamo che dovrebbe essere affidata, anzi spetta alle Province; non vorrei però che ci fosse un processo di ritorno, perché c'è a questo punto un'altra delle ambiguità del disegno di legge in discussione.

Questo vive di competenze, di funzioni proprie, delegate dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia ed eventualmente anche dai comuni. Siamo in altri termini ancora una volta di fronte a quel meccanismo delle scatole vuote, che sembra diventato il marchingegno istituzionale più caro a questa Regione e alle due Province che la compongono.

Cioè voglio dire che noi non sappiamo quale possa essere il futuro o i contenuti futuri che andranno a riempire queste scatole. E guardate che quando diciamo questo non è per la voglia di andare a fare un'altra volta un processo alle intenzioni; no, il problema è un altro!

Perché quando noi parliamo degli organi chiamati a dirigere l'ente camerale e poi insisteremo, io dico in modo mistificante, nel dire che

le organizzazioni sindacali non hanno voluto essere presenti negli organi che dirigeranno l'ente camerale stesso, noi diremo anche una cosa che è vera a metà e che comunque dobbiamo, in qualche modo, prendere in seria considerazione, perché nel momento in cui c'è la possibilità di affidare, tramite deleghe, competenze ad un ente, che rappresenta solo una parte della società, io credo che facciamo un'operazione che è assai pericolosa!

Io credo che qui si torna a cogliere uno degli aspetti di maggiore ambiguità di questa legge; una legge che definisce un ente, che può essere aperto a tutte le soluzioni, alla gestione dei servizi, che anche possono essere sottratti agli enti locali e gestiti solo da una parte della collettività, da alcune categorie sociali. Enti che vengono, magari per quei servizi che noi deleghiamo a questi, finanziati ovviamente e conseguentemente; però ancora una volta con una conseguenza assai pericolosa: che noi andiamo ad affidare ad un ente di parte funzioni e finanziamenti pubblici.

Io credo che ci sia molto da riflettere e se vogliamo, a questo punto definire la natura dell'ente - e torna fuori ancora una volta l'elemento di ambiguità di fondo della Camera di Commercio, sia pure riformata - c'è da dire questo: se vogliamo che questo ente abbia una natura pubblica, allora, se è questa la scelta che noi vogliamo fare, dobbiamo andare coerentemente fino in fondo, e allora dobbiamo dire che non ha senso chiedere la presenza delle rappresentanze dei lavoratori dipendenti, abbiamo domandato se volevano essere presenti, eravamo disposti a dar loro magari anche qualche posto, perché, se noi a questo ente intendiamo affidare funzioni pubbliche, cerchiamo in qualche modo di renderli titolari di queste funzioni, e allora no, dobbiamo perlomeno

intervenire con un consiglio di amministrazione, nel quale chi è il prestatore d'opera e chi in qualche modo offre occasioni di lavoro siano messi in condizioni di posizioni di parità, perché altrimenti non è un consiglio nel quale ci si confronta da pari a pari, ma è nient'altro che un organismo nel quale, più che essere consultati, si viene o coinvolti o si ha l'occasione di fare della testimonianza: si può dire anche di no, certamente, ma non si conta nulla. Quindi, da questo punto di vista, io credo che queste cose vadano chiarite.

L'altra soluzione da dare alla Camera di Commercio era quella di affidare a questa la natura privata, fare di questa un ente di natura privatistica. Sia chiaro che noi diciamo queste cose: a noi va benissimo che le organizzazioni imprenditoriali si diano una struttura, attraverso la quale possano in qualche modo trovare la possibilità di collocarsi sui mercati nazionali ed internazionali in un modo più incisivo; ci sta benissimo che si possano dare e inventare delle strutture che in qualche modo le assistano nella ricerca di nuovi mercati e di espansione su di questi, che le assistano nel trasferire queste tecnologie, nell'organizzazione anche degli studi di ricerca di mercato, però deve essere chiaro che queste cose se le fanno gli imprenditori.

Allora noi non siamo contrari alla Camera di Commercio; a noi la Camera di Commercio sta bene, ma deve essere chiara la natura! Perché credo che in ogni caso debba mantenere molto distinti questi aspetti: le fonti di finanziamento, ecc., ecc.

Ora, a questo punto credo che si tratta di definire un altro elemento, l'art. 4 per esempio.

Qualcuno stamane diceva: ma le Camere di Commercio ormai sono ridotte a dei simulacri, praticamente sono prive di competenze. Potrà

anche darsi che siano prive di competenze, ma all'art. 4 mi pare che ci sia la possibilità di partecipare ad aziende, società, gestioni o servizi sociali, ad una sola condizione: "Alle Camere è vietato in ogni caso assumere in tali partecipazioni impegni finanziari a carattere illimitato".

Credo che sia un modo assai benevolo per dire che possono fare tutto quello che credono, ovviamente. Ormai credo che il carattere illimitato sia un'entità che da un punto di vista matematico, se la tagliamo nell'economia non ha senso, se non nell'indicazione di dire: fate quello che credete!

Ora, credo che veramente anche da questo punto di vista ci sia parecchio da discutere.

Veniamo alla rappresentatività degli organi camerali. Noi siamo convinti che debba essere garantito il massimo di rappresentatività a questi organi, una eggettiva democraticità e anche una piena autonomia; ovviamente il tutto collocato nel quadro delle considerazioni che ho fatto poc'anzi.

E anche qui a noi pare francamente di vedere una abdicazione da parte della Giunta regionale, perché è vero che la Giunta regionale si presenta come l'ente il quale dice: noi siamo rispettosi al massimo delle decisioni delle singole categorie e quindi voi nominate sulla base delle designazioni che vi vengono fornite dalle categorie. Il procedimento potrebbe anche essere corretto, ma ad una condizione: che voi, che avete competenze in materia di ordinamento, abbiate preteso che le modalità, attraverso le quali le categorie designano i propri rappresentanti, siano effettivamente democratiche.

Avete parlato di elezione diretta, ma noi l'abbiamo letta soltanto

nella relazione; non mi pare che ci sia questo vincolo nel testo di legge. Non vorremmo che ci fossero delle categorie che, espressione tipica di una corporazione, decidessero a livello di esecutivo da chi farsi rappresentare.

L'avete spiegato molte volte a noi, che eravamo testoni, incredibilmente refrattari a comprendere che questa società diventa sempre più pluralista; ma credete che tutti gli artigiani si identifichino nell'espressione maggioritaria rappresentata all'interno dell'esecutivo della loro categoria?

Ci possono anche essere artigiani che la pensano diversamente, che sono associati a categorie o a rappresentanze diverse? Io credo di sì! Anche fra gli stessi industriali - non sono mica omogeneizzato da questa categoria astratta di industriali - ci sono quelli che la pensano anche in modo diverso. L'abbiamo visto in questi giorni, per esempio, sulla decisione della disdetta della scala mobile, ci sono stati anche imprenditori che hanno espresso posizioni diverse, o commercianti, ma è la stessa cosa!

E allora, se voi, Giunta regionale, non vi garantite che la designazione delle singole categorie rispetti modalità effettivamente democratiche, voi non avete messo in piedi un meccanismo di democrazia, ma avete messo in piedi un organismo di ratifica, che è un'altra cosa!

E allora credo che anche questa sbandierata rappresentatività, democraticità e piena autonomia dell'ente camerale viene minata piuttosto pesantemente alla base.

Ecco che allora io credo che anche sotto questo profilo la legge non abbia fatto dei passi positivi in avanti.

Io credo quindi che anche da questo punto di vista si debba

riconsiderare il testo di legge, che ci è stato presentato, per tutta la serie di ambiguità, alle quali ho fatto riferimento, non so con quanta chiarezza, ma credo di esserci riuscito ad esemplificare in qualche modo.

Ci pare quindi che l'ente camerale debba trovare una riflessione ulteriore, che ne precisi meglio la natura, che veda anche meglio in che modo far partecipare alla gestione dell'ente stesso le categorie interessate.

Io credo che da questo punto di vista, se vogliamo avere l'intervento da parte delle organizzazioni e delle rappresentanze dei lavoratori dipendenti, noi dobbiamo dare una natura diversa a questo ente.

Sia chiaro che, per quanto ci riguarda, noi l'abbiamo scritto nel nostro disegno di legge presentato al Parlamento, e abbiamo definito la Camera di Commercio come un ente a carattere associativo; noi in quel documento abbiamo chiaramente detto che i rappresentanti dei lavoratori dipendenti non devono far parte degli organi chiamati a gestire l'ente camerale.

Ma a quelle condizioni: se effettivamente la Camera di Commercio è un ente a carattere associativo, espressione di determinate categorie e degli interessi, di cui queste sono portatrici.

Ma diversa è la posizione che noi andremo ad assumere nel momento in cui alla Camera di Commercio...

(Interruzione)

ZIOSI (P.C.I.): Con tutto il taglio di carattere privatistico che noi abbiamo dato, assessore! Di carattere privatistico nel senso che esprime gli interessi di una serie di categorie; in questo caso sono definite, però noi diao il taglio a quell'ente, in termini di sostegno, promozione a quelle categorie, ma non affidiamo nessuna funzione di carattere pubblico - il nodo discriminante sta qui - e neghiamo che ci possa essere l'eventualità di un tale attrito, e questo è il nodo. Se lei nega, esclude dal testo di legge che possano essere affidate queste funzioni, allora il suo disegno di legge ha una sua correttezza, per quanto riguarda almeno la composizione degli organismi chiamati alla gestione dell'ente camerale; ma se invece lascia aperta la porta, in modo che poi possano essere chiamati a gestire funzioni delegate di carattere pubblico, allora io credo che i rappresentanti dei lavoratori o devono essere presenti, contando, pesando - e allora io credo che la discriminazione non passa fra i rappresentanti degli artigiani e quelli degli imprenditori o dei commercianti e dei liberi professionisti e magari anche quelli dei lavoratori dipendenti; non sono ovviamente categorie che possono essere messe tutte sullo stesso piano, c'è una grande linea di divisione fra i due, e quindi allora lei deve pensare di recuperare i lavoratori dipendenti ad un ruolo effettivo all'interno - altrimenti credo che abbiano ragione le organizzazioni sindacali le quali dicono: essere chiamati alla gestione di questo ente camerale non ci interessa, perché significa lasciarci coinvolgere, senza avere alcuna possibilità di contare.

Io credo che da questo punto di vista il dicorso fatto dalle rappresentanze sindacali sia estremamente corretto, ma al tempo stesso sottolineano la natura ambigua e pericolosa di questo disegno di legge.

In conclusione, il gruppo comunista ritiene che sarebbe opportuno che la Giunta approfondisse e riflettesse ulteriormente sulla natura e suol ruolo che vuole affidare all'ente camerale; riteniamo che questo ente possa ancora svolgere un'utile funzione, ma a condizione che venga precisata la natura e i riferenti nodi, ai quali si rivolge, conseguentemente ovviamente tirandone anche le somme da un punto di vista legislativo.

Certo è che, se il disegno di legge resta quello che ci è stato presentato, con le sue ambiguità e soprattutto con i suoi indirizzei, che a nostro avviso sono ance abbastanza precisi, nel senso che sono espressioni di una scelta politica e mi pare che non ammetta molti dubbi, è chiaro che da parte del gruppo comunista non ci può essere altro che una posizione nettamente negativa.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Peterlini.

Ne ha facoltà.

PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Bei der jüngsten Haushaltsdebatte zum Voranschlag für 1982 hat die Südtiroler Volkspartei unter anderem auf die Notwendigkeit und Dringlichkeit der Einbringung und Verabschiedung dieses Gesetzentwurfes gedrängt. Die Gründe liegen auf der Hand und sind dieselben Gründe, die uns heute dazu geführt haben, für die Vorverlegung des Gesetzentwurfes einen Antrag zu stellen, die Gründe, die sich in den wirtschaftlichen Schwierigkeiten in Südtirol, aber auch in der gesamten Region, finden: eine Zunahme der Stunden in der Lohnausgleichskasse, eine Zunahme der Arbeitslosenraten im Arbeitsmarkt, eine Abnahme der verfügbaren Lehrstellen für die Jugendlichen, aber auch große Besorgnis innerhalb der akademischen Jugend, in Zukunft einen der Ausbildung entsprechenden Arbeitsplatz zu finden. Anzeichen, die auf wirtschaftliche Schwierigkeiten hinweisen, die das Konzept der bisher glücklichen Insel Südtirol oder glücklichen Insel der Region umgestürzt hat und die die Probleme, mit denen auf Staatsebene die Regierung kämpft, auch auf unser Land übertragen hat. In einer solch schwierigen Zeit ist es selbstverständlich nützlich und notwendig, diejenigen Instrumente, die zur Verfügung stehen, um der Wirtschaft und damit dem gesamten Sozialgefüge zu helfen, möglichst schnell einzusetzen. Dazu gehört zweifelsohne dieser Gesetzentwurf über die Neuordnung der Handelskammern.

Schon vor einigen Jahren, im Jahre 1978, hat der Staat mit Durchführungsbestimmungen zum Statut die verfassungsrechtlich verankerte Zuständigkeit der Region auf dem Sachgebiet Handelskammern konkret ausgestattet. Sofort nach Erlaß der Durchführungsbestimmungen ist die Regionalregierung hergegangen und hat in wirklich vorbildlicher Weise, in selten so ausführlicher Form, einen Bereich studiert, auf dem es auf italienischem Gebiet praktisch keine Präzedenzfälle gibt; keine Präzedenzfälle deswegen, weil Südtirol und das Trentino, die Region Trentino-Südtirol, die einzige Region ist, sei es mit Normal- als auch mit Sonderstatut, die diese Zuständigkeit hat; der Staat selbst ist in diesem Bereich bisher nicht tätig geworden. Somit war es notwendig, nicht nur aus der Sicht der Wirtschaftsverbände, aus der Sicht der Verbände insgesamt, sondern auch aus rechtlicher Sicht, eine Reihe von Untersuchungen anzustellen, inwieweit diese Zuständigkeit reicht, welche Möglichkeiten mit dieser Zuständigkeit der Region gegeben sind, ihre Möglichkeit auszunützen, den Gesetzentwurf für die Neuordnung der Handelskammern zu gestalten und in welchen Rahmen diese Handelskammern hineingesetzt werden könnten. Diese Arbeiten sind nun endgültig abgeschlossen und wir freuen uns darüber, zumal diese Arbeiten nicht auf juridischer Ebene beschränkt waren, sondern in sehr ausführlichen und langen Gesprächen, Sitzungen und vorbereitenden Tagungen, in einer Studienkommission auch mit den tragenden wirtschaftlichen Verbänden abgesprochen wurden.

Und jetzt die große politische Frage: Die Handelskammern hatten bisher in ihrem repräsentativen Organ einen Vertreter der Arbeitnehmerschaft. Die Arbeitnehmerschaft hat allerdings dazu eine wohl berechtigte Kritik erhoben, die folgendermaßen lautet: Unabhängig davon, ob dieser eine Vertreter der Arbeitnehmerschaft oder Gewerkschaft da ist oder nicht, die Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer stellt, wie es schon der Name sagt, in Wirklichkeit ein Vertretungsorgan der Wirtschaft dar und soll auch ein solches sein. Was Südtirol betrifft, ist deswegen nicht die Forderung erhoben worden, beispielsweise in den Organen die Vertretung der Arbeitnehmer zu verstärken, sondern man ist sich klar, daß es hier um ein Vertretungsorgan der Wirtschaft geht. Die Arbeiterschaft sagt vielmehr: Wennschon, dann müßte uns, der Arbeitnehmerschaft, in dem Bereich Arbeitsgesetzgebung eine ähnliche Institution zur Verfügung gestellt werden. Das ist jetzt der schwierige Punkt! Der schwierige Punkt aus vielerlei Hinsicht: Erstens einmal, weil die Wirtschaft mit der Ausarbeitung des Gesetzentwurfes sofort darangehen konnte und die Region ihre Studien diesbezüglich vorangetrieben hat, während auf Arbeitnehmerseite hier bisher nur einige Ansätze da sind. Aber nicht nur deswegen besteht ein Ungleichgewicht, weil die Arbeitnehmerseite langsamer war, sondern ganz einfach deswegen, weil das Autonomiestatut für die Handelskammern unter den primären Zuständigkeiten der Region den Bereich klar definiert (Artikel 4, Punkt 8 des Autonomiestatutes): Ordnung der

Handelskammern. Die Zuständigkeiten im Bereich Arbeit sind hingegen erstens einmal nicht so klar den autonomen Körperschaften übertragen worden. Ein Großteil dieser Zuständigkeiten liegt beim Staate - denken wir an das gesamte Sozialversicherungswesen, das nur die tertiäre Zuständigkeit der Region vorsieht. Eine einzige Zuständigkeit ist im primären Bereich der Provinzen vorgesehen: Die Errichtung und Tätigkeit von Gemeinde- und Landeskommissionen zur Betreuung und Beratung der Arbeiter auf dem Gebiete der Arbeitsvermittlung. Die restlichen Ansätze sind im sekundären Bereich der Provinzgesetzgebung zu finden, aber auch nur ansatzweise - beispielsweise in Punkt 4: Lehrlingswesen, Arbeitsbücher und Kategorien und Berufsbezeichnungen der Arbeiter; und in Punkt 5: Errichtung und Tätigkeit von Gemeinde- und Landeskommissionen zur Kontrolle der Arbeitsvermittlung. Also haben wir von vorneherein aus verfassungsrechtlicher Sicht eine unterschiedliche Lage.

Trotzdem muß an dieser Stelle seitens der Südtiroler Volkspartei, mit der Zustimmung zu diesem Gesetz, der klare Wille zum Ausdruck gebracht werden, auch im Bereich der Arbeitsgesetzgebung innerhalb der Möglichkeiten, die uns das Autonomiestatut gibt, gesetzgeberisch aktiv zu werden - im Rahmen des Südtiroler Landtages, was unsbetrifft -, um die Instrumente, wie sie der Wirtschaft zur Verfügung stehen, auch, soweit es die Möglichkeiten erlauben, der Arbeitnehmerschaft zu geben. Das gesamte Modell, wie es im Gesetzentwurf seinen Niederschlag findet, baut wohl ...

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Kollege D'Ambrosio! Parteikollege Ziosi hatte vorhin die Möglichkeit, seinen Standpunkt hierzu darzulegen, wobei das, was ich gesagt habe zur möglichen Institutionalisierung der Belange der Arbeiter, ein Wunsch ist, den wir jetzt als politische Verpflichtung kundgetan haben, der aber ganz aus den Reihen unserer autonomen Gewerkschaften kommt.

Der Pfeiler, auf dem das System der Handelskammer aufbaut und neu aufgebaut werden soll, hat wohl seinen richtigen Rückhalt gefunden in einem Modell, das es in Österreich gibt. In Österreich ist das Kammernsystem - ich habe schon einmal darauf hingewiesen - sehr ausgebaut und bietet wesentlich größere Möglichkeiten, als es hier in Italien der Fall ist. Wir in Italien kennen praktisch nur die Wirtschaftskammer oder die Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer, während in Österreich durch das Kammernsystem eine organisierte Interessenvertretung zum Ausdruck kommt und durch diese Interessenvertretung gleichzeitig das Modell der Partnerschaft im bestmöglichen Sinne vertreten werden kann. Alle Interessengruppen verfügen praktisch über ihre Kammer. Dieses Kammernsystem hat in Österreich eine solide Grundlage für das soziale Gefüge gebildet. Wenn Österreich heute eine ausgewogene wirtschaftliche-soziale Lage aufweist, in einer Zeit, in der ganz Europa in wirtschaftlichen Schwierigkeiten steht und mit der Arbeitsplatznot kämpft, dann hat dazu sicherlich der soziale Aufbau der österreichischen Gesellschaft, der Wirtschaft und der Arbeiterschaft mit zu dem Gleichgewicht beigetragen, auch dazu

beigetragen, daß Österreich bei den Arbeitslosenraten ganz am Ende rangiert.

Nun, nach der Übertragung der Zuständigkeiten durch die Durchführungsbestimmungen im Jahre 1978 hätte man für die landesgesetzliche Regelung auch folgenden Standpunkt vertreten können: Ja gut, die Zuständigkeiten gehen in sehr vielen Bereich an die autonomen Körperschaften Land und teilweise Region, vor allem Land über; die Möglichkeiten für die Handelskammern sind eigentlich beschränkt. Man könnte sich die Frage stellen: Sollte das nicht alles von der öffentlichen Hand direkt über die Institution Land geregelt werden?

Diese Frage muß eindeutig verneint werden, wenn man dem Prinzip der Subsidiarität Folge leisten will. Subsidiarität heißt, möglichst viel Freiraum für die Entfaltung der verschiedenen Kräfte an der Basis geben - in diesem Falle den Wirtschaftskräften - und diesen Kräften auch Werkzeuge in die Hand zu drücken, um sich zu Worte zu melden, um ihre Arbeiten durchführen zu können. Erst dann, wenn die Aufgaben im Freiraum außerhalb der Institutionen nicht mehr möglich sind, dann soll die übergeordnete Körperschaft eingeschaltet werden.

Italien selbst - ich habe das schon bemerkt - ist auf diesem Wege weit in Verzug. Es ist interessant, daß der Begleitbericht zum Gesetzentwurf, der übrigens ausgezeichnet vorbereitet worden ist - das möchte ich dem Herrn Assessor Dubis bzw. seinen Mitarbeitern bestätigen -,die Bereiche aufzählt, in denen bisher die

Handelskammern bereits tätig waren. Es ist zwar grundsätzlich die Möglichkeit der Wirtschaftsvertretung mitenthalten, im Vordergrund stehen aber die Aufgaben und Möglichkeiten, die wir ja alle kennen: die Führung der Register für die Firmen, der Handelstreibenden, der Handwerker, der Vertreter und der Agenten, also für die verschiedenen Wirtschaftstreibenden; die Berufsverzeichnisse, die sogenannten Rollen, Wechselproteste, Ermächtigungen und dergleichen, also vor allem eine Karteiführung. Wer mit der Handelskammer als Wirtschaftstreibender in Berührung gekommen ist, wird sich dieses Dienstleistungsbetriebes bedient haben. Dieser Dienstleistungsbetrieb war allerdings vor allem beschränkt eben auf eine Karteitätigkeit, die zwar sehr nützlich ist, die gewisse Bescheinigungen ausstellen konnte und eine gewisse Ordnung garantieren konnte für die Wirtschaftstreibenden selbst, aber nicht dem eigentlichen Anspruch einer Kammer, wie es im europäischen Raum vorgesehen ist, gerecht werden konnte. Es war eine Karteitätigkeit, die nicht die Möglichkeit hatte, darüberhinaus gleichzeitig repräsentatives Sprachrohr für dieselben Wirtschaftssparten zu sein.

Deswegen glaube ich, daß der Akzent richtig gesetzt worden ist, wenn die Regionalregierung bei diesem Gesetzentwurf sich vorgenommen hat, im Rahmen der Zuständigkeiten alle Möglichkeiten auszuschöpfen, um tatsächlich ein repräsentatives Sprachrohr für die Wirtschaft daraus zu machen, das einmal eine einheitliche Vertretung aller Wirtschaftssektoren vorsieht; zum Zweiten

nicht nur Sprachrohr als solches, sondern effektiv auch ein Instrument sein soll, die Wirtschaft in verschiedenen Bereichen anzuregen und zu fördern: in der Produktion, in der Verteilung und im Konsum, wie es im Gesetzentwurf wörtlich heißt, und einen Beitrag zur Lösung von gemeinsamen wirtschaftlichen Problemen zu geben. Schließlich eine wirtschaftspolitische öffentliche Aufgabe, die dem Land, den beiden Provinzen Bozen und Trient und im Rahmen der Zuständigkeiten auch der Region zugute kommen kann: die beratende Funktion in allen Fragen der Wirtschaft selbst. Es ist klar, daß eine freie Interessenvertretung diese beratende Funktion besser wahrnehmen kann als beispielsweise es nur ein Amt machen kann. Wir wissen, wie notwendig es beispielsweise ist, auf dem Sektor der Datenerarbeitung Unterlagen herzustellen. Das liegt nicht nur im Interesse der Wirtschaft. Wenn wir daran denken, daß - das Problem ist auf gesamter Regionebene zu verzeichnen - über den Arbeitsmarkt sehr beschränkte Daten vorliegen, daß das vorliegt, was das Arbeitsamt erhebt in der Arbeitslosenrate, in den eigenen Verzeichnissen, daß keine klaren oder bisher vernünftigen Prognosen in diese Richtung vorhanden waren, daß auch die Wirtschaftsentwicklung kaum vorhergesagt werden konnte in Südtirol, obwohl es wirtschaftspolitisch Instrumente gibt, das vorherzusagen. Wir hatten genau das Gegenteil zu verzeichnen: Vor einem Jahr hatten wir in Südtirol zumindest bei der Diskussion um den Landesentwicklungsplan den besten Beweis dafür, daß wir über diese Instrumente, über Wirtschaftsprognosen nicht verfügen. Es

gibt genug Anzeichen und Indikatoren dafür, die nur gesammelt, wissenschaftlich analysiert werden müssen, um diese Wirtschaftsentwicklung vorherzusagen. Deswegen eine weitere Funktion dieser Handelskammern als Wirtschaftsbarometer ...

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Kollege Ziosi! Das ist noch lange kein Bankrott, wie Sie es gerne haben möchten. Eine öffentliche Verwaltung kann verwalten, kann aber nicht im Sinne des Subsidiaritätsprinzips Aufgaben erfüllen und soll sie nicht erfüllen, die wesentlich besser, sachlicher von den tragenden Wirtschaftsvertretern gemacht werden können, Wirtschaftsvertreter, die mitten im Leben, im Kampf um das Dasein des eigenen Betriebes stehen und damit eine wesentlich feinere Sensibilität für diese Probleme aufbringen können als ein neutrales statistisches Amt.

Was den Bankrott betrifft, Kollege Ziosi, folgendes: Die Provinz Bozen hat erst mit Durchführungsbestimmungen im Jahre 1981 die Zuständigkeiten auf dem Gebiet Statistik bekommen und ist dabei, das Amt entsprechend aufzubauen, hat den ersten großen Rummel an Arbeit mit der Volkszählung bekommen und wir hoffen, daß auch hier Fortschritte gemacht werden können. Wennschon müßte also der Bankrott in Richtung Staat deklariert werden.

Im Aufbau des gesamten neuen Systems wurde versucht, eine möglichst starke Repräsentativität der Wirtschaft selbst herbeizuführen und es ist eben die Kritik gefallen, diese Repräsentati-

vität würde sich auf die verschiedenen Exekutivorgane der Verbände beschränken und damit ein Spiegelbild der Mehrheit in diesen Verbänden werden. Mögliche Handwerker oder Handelstreibende, die in ihrem Verband sich nicht identifizieren oder nicht in der Führung dieses Verbandes identifizieren, würden damit nicht zum Zuge kommen. Die Kritik mag richtig sein. Aber ist es nicht so, daß notwendigerweise die Mehrheit in einem Verband eben die Politik machen muß und auch ihre Vertretung stellen muß und nicht die Minderheit. Die Minderheit hat ja die Möglichkeit, innerhalb des Verbandes selbst sich zum Durchbruch oder auch zur Mehrheit selbst zu verhelfen. Die Demokratie besagt halt: Minderheit und Opposition haben ihren Spielraum; die Entscheidungen müssen halt doch die Mehrheitsgremien fällen.

Kollege Ziosi, wenn Sie die Möglichkeit wahrnehmen wollen, sich noch einmal zu Wort zu melden, haben Sie die Möglichkeit noch ein zweites Mal zu reden. Ich würde mir gewisse Kommentare, die nicht den Kritisierten, sondern eher den Kritiker abqualifizieren, in dieser Form ersparen.

ZIOSI (P.C.I.): Chiedo scusa!

PETERLINI (S.V.P.): Bitte.

Ich werde zum Abschluß kommen, weil auf die technischen Einwände zum Gesetzentwurf selbst sicherlich Regionalassessor Dubis in seiner Replik noch ausführlicher und aus dem Detail heraus eingehen wird. Mir lag am Herzen zu unterstreichen, wie die Südtiroler Volkspartei zu diesem Gesetzentwurf steht und gleichzeitig

die Verpflichtung zu äußern, im Bereich der Arbeitsgesetzgebung, soweit es die Möglichkeiten zulassen, ähnliche Instrumente auch der Arbeiterschaft in die Hand zu geben, um eine Parität herzustellen. Gleichzeitig allerdings in diesem wirtschaftlich schwierigen Moment die volle Zustimmung zu einem Gesetzentwurf zu geben, der die Möglichkeit der Wirtschaft gibt und damit dem gesamten Sozialwesen in Südtirol, ein stärkeres Werkzeug in die Hand zu bekommen.

Danke schön!

(Grazie, Signor Presidente, colleghe e colleghi, in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio per l'esercizio finanziario 1982, l'S.V.P. aveva fatto presente l'urgente necessità della presentazione e relativa approvazione del presente disegno di legge.

I motivi sono evidenti e sono quelli che ci hanno mosso di anticipare, o meglio di richiedere l'anticipazione della trattazione del presente provvedimento, motivi che trovano giustificazione nelle difficoltà economiche dell'Alto Adige, ma anche di tutta la Regione: aumentano le ore della Cassa integrazione, aumentano le percentuali dei disoccupati nel mercato del lavoro, si restringono i posti di lavoro per i giovani apprendisti, ma preoccupazione regna pure nell'ambito dei giovani laureati, per trovare in futuro un posto di lavoro rispondente alla propria istruzione.

Sono segni che indicano difficoltà economiche e che hanno rovesciato il concetto dell'isola felice chiamata Alto Adige o Regione, i problemi, contro i quali il Governo centrale lotta, si sono trasferiti

anche nella nostra Provincia.

In un momento così difficile è naturalmente utile e necessario impiegare al più presto strumenti disponibili, per soccorrere l'economia e tutta la struttura sociale.

Di questi strumenti fa parte indubbiamente il presente disegno di legge concernente il riordinamento delle Camere di Commercio.

Già alcuni anni or sono, nell'anno 1978, lo Stato ha dotato concretamente la Regione per il settore delle Camere di Commercio di competenze specifiche, ancorate allo Statuto, mediante adeguate norme di attuazione. Subito dopo l'entrata in vigore di dette norme, la Giunta regionale, in maniera veramente esemplare, ed in forma raramente così dettagliata, ha avviato studi per un settore che praticamente non trova precedenti nel territorio italiano; non vi sono precedenti, poiché l'Alto Adige ed il Trentino, vale a dire la Regione Trentino - Alto Adige, è l'unica Regione, di quelle a statuto ordinario o speciale, che dispone di queste competenze; lo Stato non ha finora operato in tale settore.

E' stato pertanto necessario esaminare il problema non soltanto sotto il profilo economico, delle relative associazioni, ma anche sotto il profilo giuridico, per constatare fino a che punto si può operare con queste competenze, in breve per constatare quali sono le effettive possibilità della Regione, per sfruttarle in pieno e per elaborare il disegno di legge concernente il riordinamento delle Camere di Commercio ed in quale contesto queste possono essere inserite.

Questo lavoro si è definitivamente concluso ed esprimiamo la nostra soddisfazione, dato che i lavori non si sono limitati agli aspetti giuridici, ma si sono conclusi dopo lunghi e dettagliati

colloqui, sedute e conferenze preparatorie, da una commissione di studio, nella quale erano rappresentate importanti associazioni economiche.

Ed ora si pone la grande domanda politica: fino ad oggi le Camere di Commercio contavano in seno al loro organo rappresentativo un rappresentante dei lavoratori, che hanno giustamente criticato il nuovo riassetto, con la conseguente motivazione: indipendentemente dal fatto che faccia o non faccia parte un rappresentante dei lavoratori o delle organizzazioni sindacali, la Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura rappresenta, come esprime di per sè la denominazione, un organo rappresentativo dell'economia e sia quindi tale.

Per quanto concerne l'alto Adige non è stata avanzata la richiesta di rafforzare, ad esempio, nei rispettivi organi la rappresentanza dei lavoratori, ma è evidente che nel caso specifico trattasi di un organismo rappresentativo del settore economico.

Le maestranze affermano però che ai lavoratori dovrà essere posto a disposizione un istituto similare nell'ambito della legislazione concernente il lavoro.

Questo è il punto difficile, sotto molteplici profilo: innanzitutto per il fatto che il settore dell'economia ha potuto subito iniziare ad elaborare il presente provvedimento e la Regione ha potuto avviare senza esitazione gli studi necessari, mentre per il lavoratori esistono solo alcuni segni a tale proposito.

Ma non per questo soltanto esiste una disparità, perché i lavoratori hanno lavorato più lentamente, ma anche semplicemente per il fatto che lo Statuto di autonomia definisce chiaramente le competenze regionali in materia di Camere di Commercio (articolo 4, punto 8, dello

Statuto di autonomia): Ordinamento delle Camere di Commercio.

Le competenze nel settore del lavoro non sono state trasferite con identica chiarezza agli enti autonomi. La maggior parte di queste competenze sono riservate allo Stato ed a tal proposito si consideri tutta la materia dell'assicurazione sociale, che prevede una competenza terziaria della Regione.

Un'unica competenza primaria è prevista per le Province: l'istituzione e attività di commissioni comunali e provinciali per l'assistenza e la consulenza dei lavoratori in materia di collocamento al lavoro.

Tutto il resto si trova nel settore secondario della legislazione provinciale, ma anche in tal senso vi sono soltanto dei cenni, come ad esempio al punto 4 si legge: apprendistato, libretti di lavoro, categorie e qualifiche dei lavoratori; ed al punto 5: istituzione ed attività di commissioni comunali e provinciali per il controllo del collocamento al lavoro.

Esiste perciò a priori una situazione diversa sotto il profilo giuridico-costituzionale.

Ciò nonostante lo S.V.P. deve esprimere in questa sede la chiara volontà, nell'approvare questa legge, di legiferare anche nel settore del lavoro, nell'ambito delle possibilità che lo Statuto di autonmia riserva, cioè a livello provinciale, per porre a disposizione, secondo le possibilità, anche ai lavoratori strumenti di cui ora dispone il settore dell'economia.

Tutto il modello, che si ripercuote sul disegno di legge, fonda...

(Interruzione)

PETERLINI (S.V.P.): Collega D'Ambrosio, il suo collega di partito Ziosi ha avuto prima l'occasione di esprimere a tal proposito il suo punto di vista, mentre quanto da me affermato, riguarda un desiderio delle organizzazioni sindacali autonome, che richiedono la possibile istituzionalizzazione delle richieste dei lavoratori e noi abbiamo ora espresso il nostro impegno politico.

La colonna portante, su cui si basa e dovrà basarsi il sistema delle Camere di Commercio ha trovato il suo giusto sostegno in un modello esistente in Austria. Ivi il sistema camerale - ne ho già fatto menzione - è molto ampio ed offre maggiori ed essenziali possibilità, rispetto al modello italiano.

In Italia conosciamo praticamente solo la Camera dell'economia, o meglio la Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, mentre in Austria il sistema camerale esprime una rappresentanza organizzata di interessi, che nel contempo dà forma concreta al modello della "Partnerschaft", per cui gli interessi possono essere rappresentati nel senso migliore.

Tutti i gruppi dispongono praticamente della loro Camera e tale sistema ha formato in Austria una base solida per la struttura sociale. Se oggi l'Austria dispone di una situazione economico-sociale equilibrata, in un momento in cui tutta l'Europa si dibatte in difficoltà economiche e lotta contro la disoccupazione, è segno evidente che questo equilibrio nella struttura sociale austriaca, nella struttura dell'economia e dei lavoratori, ha contribuito al fatto che oggi

l'Austria si trova alla fine della graduatoria dei paesi che si dibattono nel problema della disoccupazione.

Dunque, dopo il trasferimento delle competenze, per mezzo delle norme di attuazione del 1978, si avrebbe potuto assumere il seguente punto di vista per regolamentare le Camere con legislazione provinciale. In molti settori le competenze cadono nella sfera degli enti autonomi delle Province e parzialmente della Regione, ma soprattutto delle Province e pertanto le possibilità per le Camere di Commercio sono ristrette. Si potrebbe quindi porre la questione, se tutto questo non sarebbe il caso di regolamentare direttamente dal pubblico potere attraverso l'istituto Provincia.

A questa domanda si deve rispondere negativamente, volendo tenere in considerazione il principio della sussidiarietà, che significa concedere il più ampio spazio possibile alla base - in questo caso le forze economiche - a favore di uno sviluppo delle varie forze e porre a loro disposizione strumenti per incidere e per poter affrontare i propri lavori.

Soltanto nel momento in cui non è più possibile adempiere questi compiti nello spazio concesso al di fuori delle istituzioni, deve inserirsi l'ente preposto.

Ho notato che la stessa Italia è a tal proposito in ritardo. E' interessante che la relazione di questo disegno di legge, che del resto è stata preparata in maniera esemplare - desidero dare atto di ciò all'assessore Dubis, nonché ai suoi collaboratori - indica settori nei quali la Camera di Commercio ha finora operato.

Ivi è fondamentalmente contenuta la possibilità delle rappresentanze dei settori economici, ma in particolare rilievo sono

stati posti i compiti e le possibilità, che noi tutti già conosciamo: la tenuta dei registri per le ditte, per i commercianti, artigiani, rappresentanti ed agenti, vale a dire per i vari operatori economici.

Inoltre le liste professionali, i cosiddetti ruoli, protesti cambiari, autorizzazioni, ecc., dunque soprattutto la tenuta di un casellario.

Chi ha avuto a che fare con la Camera di Commercio come operatore economico, si sarà già servito di questo servizio, che era limitato all'attività di casellario, molto utile, che poteva emettere determinate certificazioni e garantire le vere e proprie esigenze di una Camera, intesa come nel rimanente ambito europeo. Si trattava di una attività di casellario, che non aveva la possibilità di fungere nel contempo come portavoce rappresentativo per gli stessi partners economici.

Credo pertanto che l'accento sia stato posto in maniera esatta, se la Giunta regionale, elaborando questo disegno di legge, si è premurata di sfruttare tutte le possibilità nell'ambito delle competenze, per trasformare la Camera di Commercio in un effettivo portavoce rappresentativo per l'economia, che prevede una rappresentanza unitaria di tutti i settori economici; in secondo luogo la Camera diventa non soltanto un portavoce come tale, ma dovrà essere effettivamente anche uno strumento per incentivare l'economia nei vari settori: nella produzione, nella distribuzione e nel consumo, come si legge testualmente nel provvedimento legislativo, al fine di contribuire alla soluzione dei problemi economici comuni.

Infine trattasi di un compito pubblico di politica economica, che potrà essere d'aiuto alle Province di Bolzano e di Trento e nell'ambito delle sue competenze anche alla Regione: la funzione di consulenza in

tutte le questioni economiche.

E' chiaro che una libera rappresentanza dei vari interessi può adempiere meglio questa funzione consultiva, rispetto ad un ufficio pubblico. Sappiamo quanto sia necessario preparare documenti nel settore dell'informatica, la qual cosa non è soltanto nell'interesse dell'economia.

Se consideriamo che attualmente disponiamo di dati limitati riguardanti il mercato del lavoro - il problema esiste sull'intero territorio regionale - poiché i rilievi elaborati dall'ufficio del lavoro nell'ambito delle percentuali dei disoccupati, quanti nell'ambito delle proprie liste, non ha finora permesso fare una chiara e ragionevole prognosi in tal senso e pertanto in Alto Adige non si poteva prevdere lo sviluppo economico, nonostante gli strumenti politico-economci esistenti. Anzi a tal proposito abbiamo dovuto registrare proprio il contrario: un anno fa in Alto Adige, almeno nel corso della discussione del piano di sviluppo provinciale ci è stata fornita la migliore prova che non disponiamo di questi strumenti, vale a dire di prognosi economiche. Vi sono sufficienti segni ed indici che devono essere raccolti e scientificamente analizzati, per prevedere questo sviluppo economico.

Le Camere di Commercio dovranno quindi adempiere un'ulteriore funzione ed essere il barometro dell'economia...

(Interruzione)

PETERLINI (S.V.P.): Collega Ziosi, ciò non significa affatto una bancarotta, come lei la vorrebbe avere. Un'amministrazione pubblica può amministrare, ma non adempiere compiti nel senso del principio della sussidiarietà e non li deve adempiere, dato che i rappresentanti dei settori che portano il peso dell'economia, che vivono la realtà e lottano per l'esistenza delle proprie aziende e che quindi sono essenzialmente più sensibili a questi problemi di un ufficio neutrale di statistica, possono provvedervi in maniera migliore e più oggettiva.

Collega Ziosi, per quanto concerne la bancarotta, le dico quanto segue: la Provincia di Bolzano ha ottenuto soltanto nel 1981, con le rispettive norme di attuazione, le competenze nel settore della statistica e sta ora istituendo l'ufficio, che attualmente è oberato di lavoro, senz'altro gravoso, per effetto del censimento e speriamo che anche qui si possa prossimamente registrare dei progressi, per cui la bancarotta andrebbe dichiarata in direzione dello Stato.

Nel costruire tutto questo nuovo sistema, si è cercato di creare una rappresentatività, la più forte possibile, dell'economia ed è appunto stato criticato il fatto che questa rappresentatività sarebbe limitata ai vari organi esecutivi delle associazioni, e rispecchierebbe pertanto la maggioranza di quest'ultima.

Artigiani o commercianti, che no si identificano nella loro associazione o negli organi esecutivi a cui sono associati, sarebbero esclusi. La critica può essere giusta. In pratica non è necessariamente la maggioranza, che deve condurre le politica di un'associazione e che deve esprimere la propria rappresentanza, escludendo la minoranza; questa ha pur sempre la possibilità di far valere le proprie ragioni nell'ambito dell'associazione, o di costituire una nuova maggioranza. La

democrazia offre alla minoranza ed all'opposizione propri spazi, mentre le decisioni devono essere prese da una maggioranza.

Collega Ziosi, se lei intende far uso della possibilità di richiedere la parola, potrà intervenire sull'argomento una seconda volta.

Personalmente ometterei determinati commenti, che squalificano l'autore della critica e non quello a cui è indirizzata.

ZIOSI (P.C.I.): Chiedo scusa.

PETERLINI (S.V.P.): Prego.

Concludo poiché alle obbiezioni tecniche fatte al disegno di legge risponderà certamente in maniera più dettagliata l'assessore regionale Dubis nella sua replica.

Mi stava a cuore sottolineare l'atteggiamento che lo S.V.P. assume nei confronti di questo provvedimento e nel contempo esprimere l'impegno di operare pure nel settore legislativo del lavoro, per quanto possibile, ed offrire anche ai lavoratori strumenti simili ed operare in tal senso una parità.

Tuttavia in questo momento economico difficile intendiamo dare il nostro pieno assenso al disegno di legge che offre all'economia ed a tutto il settore sociale altoatesino la possibilità di operare con uno strumento più valido.

Grazie.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la consigliere Franzelin Werth.

Ne ha facoltà.

FRANZELIN (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Es ist schon sehr vieles zu diesem Argument gesagt worden, aber vielleicht noch einige Überlegungen von unserer Seite dazu. Es muß nochmals festgestellt werden, daß, gleich wie das Grundbuchswesen, so wurde auch das Handelskammerwesen von Österreich herübergerettet. Dies war auch einige Male die positive Aussage von Leuten, die positiv das Wirken der Handelskammer unterstrichen haben. Gleichzeitig muß aber mit Bedauern festgestellt werden, daß nichts Gleichwertiges auf der anderen Seite da ist, ich meine, daß die Arbeiterkammern nicht gleichzeitig auch herübergerettet worden sind. Hier kommt gleichzeitig zum Ausdruck, wie - mein Vorredner, Dr. Peterlini, hat darauf hingewiesen - die Schachstellen in unserem Autonomiestatut aussehen, um die Rechte der Arbeitnehmer auf der anderen Seite gleichweritig in Institutionen hervorheben zu können. Wenn in Österreich die Wirtschafts- und Arbeiterkammern die Grundlage für die Sozialpartnerschaft sind, so haben wir uns eine ähnliche Struktur auch für Südtirol vorgestellt. Wir wissen, daß eben in Österreich diese beiden Institutionen für die jeweiligen Interessengruppen die Grundlage bzw. ein Instrumentarium bilden, um am Wirtschaftsgeschehen des Landes aktiv beteiligt zu sein. Die jeweiligen Kammern haben eben die vielfältigen Möglichkeiten und sie können beide gleichzeitig auf Daten zurückgreifen; sie können Studien erarbeiten lassen, um somit jeweils in der Lage zu sein, Vorschläge und

Bemerkungen den Regierungsorganen zu geben und so oft, vielleicht auch der Zeit voraus, notwendige rechtzeitige Interventionen von seiten des Landes machen zu lassen.

Wenn man nun den Bericht zu diesem Gesetzentwurf liest, so sieht man, welche Wichtigkeit den Handelskammern zugeschrieben wird und wieviel Kompetenzen man ihr überträgt. Gleichzeitig aber kommt mit ganzer Klarheit zum Ausdruck, daß die Arbeitnehmer in Südtirol ganz klar im Nachteil sind, weil all das, was in positiver Weise für die Handelskammern ausgesagt ist, für die Arbeitnehmerseite nicht besteht. Wir müssen aber auch feststellen, daß die Wirtschaft auf der einen Seite auch dahingehend bevorteiligt ist, daß sie eigene Ressorts in der Landesregierung hat mit eigenen Assessoraten und somit gleichzeitig und sofort auch starke Sprecher in der Landesregierung hat und damit sofort einschreiten kann. Auch in diesem Falle fehlt auf Seiten der Arbeitnehmer das Assessorat für Arbeit, was in anderen deutschen Ländern überall anzufinden ist.

Wenn in letzter Zeit in Südtirol verstärkt von Sozialpartnerschaft gesprochen wird, so glaube ich, muß dem auch mehr Rechnung getragen werden. Im Zusammenhang mit Sozialpartnerschaft wurde in Südtirol ja versucht, auf deutscher Seite zumindest auf neutralem Boden eine lose Gesprächsrunde einzusetzen, um zumindest eine Plattform zu haben, wo gemeinsam über gemeinsame Probleme gesprochen werden kann. Arbeitnehmer und Arbeitgeber sitzen ja

bekanntlich im gleichen Boot. Geht es der Wirtschaft gut, so geht es auch den Arbeitnehmern besser. Geht es den Unternehmern schlecht, so geht es sicher in erster Linie den Arbeitnehmern noch schlechter. In einer Zeit der Wirtschaftskrise - auch Südtirol ist nicht mehr ausgespart - ist es deshalb verstärkt notwendig, alle Kräfte gleichermaßen einzubinden, um aus der schwierigen Situation herauszukommen. Aber gerade bei den Sozialpartnergesprächen ist immer wieder zum Ausdruck gekommen, wie die Wirtschaftsseite im Vorteil ist, weil sie geeignete Instrumente und Mittel hat, sich zu den verschiedensten Problemen Gutachten ausarbeiten zu lassen oder sich auf Daten zu stützen, die für sie erstellt wurden usw. Das oft mangelnde Vertrauen auf Arbeitnehmerseite den Wirtschaftskreisen gegenüber, was sehr oft kritisiert wird, hängt aber auch sehr oft davon ab, daß Arbeitnehmer die Aussagen, welche von der Wirtschaftsseite kommen, auch wenn sie auf Daten gestützt sind, anzweifeln, eben deshalb, weil sie keine Möglichkeit der Überprüfung derselben auf der eigenen Seite haben.

Sehr geehrter Herr Präsident! Ich möchte sicher den Wert der Handelskammern auch in diesem Moment sehr wohl unterstreichen, aber es muß unbedingt noch nach einer Möglichkeit gesucht werden, welche die Arbeitnehmer in die gleiche Ausgangslage versetzt wie die Wirtschaftsseite. Es müssen für die Arbeitnehmer ähnliche Strukturen geschaffen werden. Die Arbeitnehmer in der S.V.P. haben schon vor Jahren auf die Errichtung einer Arbeiter-

kammer oder einer ähnlichen Struktur gedrängt, doch bisher haben die konkreten Vorschläge nicht Gestalt angenommen. Es bestehen Zweifel juridischer Art, ob es in unsere Zuständigkeit fällt und Dr. Peterlini hat ja aus dem Autononomiestatut zitiert. Die Zweifel juridischer Art bestehen dahingehend, ob eine Arbeiterkammer nach Nordtiroler Muster hier errichtet werden kann. Sollte aber effektiv dies nicht möglich sein, so scheint es uns - und der Landessozialausschuß der S.V.P. hat dazu ganz klar Stellung genommen -, müßten im Rahmen der Neuordnung der Handelskammern paritätisch besetzte Organe geschaffen werden, damit das Ungleichgewicht der Sozialpartner ausgewogen werden kann. Sicher kann uns der Vorwurf gemacht werden, daß wir konkret zu diesem Gesetz früher intervenieren hätten sollen, doch gilt sicher auch in diesem Moment der Ausspruch: Besser spät, als nie!

Im Begleitbericht war allerdings zu lesen, daß die Gewerkschaften keine Stellungnahme in der Ausarbeitungsphase abgegeben haben, jedoch ist nicht vermerkt, ob alle Gewerkschaften gefragt wurden, auch der ASGB, denn diese Aussage hat mich effektiv überrascht. Gerade in letzter Zeit konnte ja verstärkt, nicht nur im ASGB, eine Tendenz zur Sozialpartnerschaft, d.h. zur Zusammenarbeit mit den Sozialpartnern festgestellt werden. Aber kurz vor Behandlung des Gesetzentwurfes, als der Gesetzentwurf auf der Tagesordnung stand, hat der ASGB eine diesbezügliche Eingabe gemacht, die so lautet, daß eben versucht werden soll, zumindest die Fronten abzustecken, inwieweit es mög-

lich ist, doch annähernd ähnliche Strukturen schaffen zu können. Bisher war in den Handelskammergremien - und es wurde schon darauf hingewiesen - ein Arbeitnehmervertreter präsent. Diesbezüglich wurde einmal von seiten eines namhaften Wirtschaftsvertreters gesagt, daß dieser eigentlich nur störe, man sollte besser unter sich sein und die anderen sollten dasselbe tun. Nun glaube ich sicher, daß ein Arbeitnehmervertreter in den genannten Gremien sicher nur eine Alibifunktion erfüllen kann, niemals mehr. Wenn dies aber anerkannt wird, so muß von allen Seiten gemeinsam dafür gesorgt werden, daß eine eigene ähnliche Struktur auf der anderen Seite geschaffen werden kann oder daß man akzeptiert, daß eine paritätische Besetzung in der Handelskammer ermöglicht wird mit dem Vorteil allerdings, sofort zu einem Kompromiß zu kommen und auch bessere Ausnützung der Strukturen bei verringerten Spesen und Zeitaufwand zu erreichen.

Wir Arbeitnehmervertreter hätten es sicher lieber gesehen, wenn dieser Gesetzentwurf so lange nicht zur Verabschiedung gelangt wäre, bis all diese Fragen geklärt worden wären. Wenn aber dieser Gesetzentwurf in dieser Fassung nun doch verabschiedet wird, so sollte zumindest erreicht werden, daß die Kompetenzen, die man in Zukunft mit diesem Gesetz der Handelskammer übertragen will, so lange nicht übertragen werden, bis zumindest klar ist, was auf der anderen Seite gemacht werden kann. Ich komme nicht umhin, diesen Vorbehalt hier anzumelden.

In den letzten Jahren wurde verstärkt in Südtirol von Sozialpartnerschaft und von der Erkenntnis, daß den Arbeitnehmern mehr Mitsprache und Mitentscheidung gegeben werden soll, geredet. Ich hoffe deshalb sehr, daß unser Vorbehalt in allernächster Zukunft ausgeräumt werden kann und eine zufriedenstellende Lösung gefunden wird, damit die Aussagen der letzten Zeit nicht nur ein Lippenbekenntnis bleiben.

(Illustrissimo Signor Presidente, in merito a questo argomento si è già detto molto, ma forse ancora alcune considerazioni da parte nostra sono possibili.

Si deve nuovamente constatare che, come è accaduto per il Libro fondiario, anche per le Camere di Commercio si è voluto in certo qual modo salvare la legislazione austriaca.

Questa è stata più volte l'espressione positiva di persone, che hanno sottolineato in maniera positiva l'opera della Camera di Commercio.

Purtropo si deve anche constatare spiacevolmente che dall'altra parte, vale a dire per i partners, non è stata prevista una istituzione di pari valori, vale a dire che nel contempo dalla legislazione austriaca non è stata assunta pure la Camera del lavoro.

Trovano quindi espressione, come ha indicato l'oratore che mi ha preceduto, il Dr. Peterlini, i posti della scacchiera del nostro Statuto di autonomia, per poter porre in rilievo i diritti dei lavoratori in maniera equa nelle istituzioni.

Se in Austria le Camere di Commercio e del lavoro formavano la base per i partners sociali, ci attendevamo per l'Alto Adige una

struttura simile. Sappiamo che in Austria queste due istituzioni formano per i rispettivi gruppi la base, ossia lo strumento per partecipare attivamente agli avvenimenti economici del "Land". Le rispettive Camere hanno molteplici possibilità e possono ricorrere entrambe agli stessi dati; possono incaricare esperti per certi studi e sono così nella situazione di fare proposte ed osservazioni agli organi di governo e forse anche suggerire anzitempo interventi al "Land".

Leggendo la relazione a questo disegno di legge, si nota quale importanza si attribuisce alle Camere di Commercio e quante competenze le si trasferisce, ma nel contempo si nota pure con chiarezza lo svantaggio a cui vanno incontro i lavoratori dell'Alto Adige, dato che tutto quanto si può affermare in maniera positiva per le Camere di Commercio, non esiste per i lavoratori.

Dobbiamo anche constatare che l'economia è da una parte avvantaggiata, essendovi propri assessorati in seno alla Giunta e dispone quindi anche di "robusti" portavoce in seno alla Giunta stessa, la qual cosa le permette un intervento immediato. Anche in questo caso manca però l'assessorato preposto al lavoro, che si trova invece in altri "Länder" tedeschi.

Siccome in questo ultimo periodo in Alto Adige si è parlato in maniera rafforzata della "Partnerschaft" sociale, credo sia giusto tenerne conto. A tal proposito in Alto Adige si è cercato, almeno da parte del gruppo linguistico tedesco, ad insediare su terreno neutrale una tavola rotonda libera, per avere almeno una piattaforma, sulla quale si trovano, come è noto, nella stessa barca.

Se l'economia va bene, ne traggono vantaggio anche i lavoratori, mentre se per gli imprenditori la situazione è critica, le conseguenze

sono pagate soprattutto dai lavoratori. In un momento di crisi economica - anche l'Alto Adige non è stato risparmiato - è assolutamente necessario vincolare nella stessa misura tutte le forze l'una all'altra, per poter uscire dalla difficile situazione. Proprio in occasioni di incontri fra i due partners è sempre stato rilevato come la parte economica sia avvantaggiata, disponendo essa di strumenti e mezzi idonei, quali sono i pareri sulle diverse problematiche, la disponibilità di dati, appositamente elaborati, ecc.

La carente fiducia dei lavoratori nei confronti dei settori economici, la qual cosa è spesso criticata, dipende spesso dal fatto che i lavoratori dubitano delle affermazioni provenienti da parte economica, anche se queste si fondano su dati, non disponendo le maestranze di dati propri.

Illustre Signor Presidente, desidero sottolineare in questo momento il valore delle Camere di Commercio, ma è assolutamente necessario trovare modo e maniera di collocare i lavoratori sulla stessa piattaforma di partenza, come i settori economici. Per i lavoratori si devono creare strutture simili. I lavoratori che militano nello S.V.P. già anni fa hanno richiesto l'istituzione di una Camera del lavoro, o una struttura similare, tuttavia fino ad ora le proposte concrete non hanno ancora assunto forma.

Esistono dubbi di natura giuridica, se la Camera del lavoro cade nella nostra sfera di competenze ed il Dr. Peterlini ha citato a tal proposito lo Statuto di autonomia. I dubbi giuridici esistono nel senso se sia possibile istituire una Camera del lavoro sul modello di quella nordtirolese. Se ciò non fosse effettivamente possibile, ci sembra - e la giunta sociale dello S.V.P. ha preso chiaramente posizione in merito

- che si dovranno creare nell'ambito del riordinamento delle Camere di Commercio organi paritetici, per bilanciare il peso di intervento dei partners sociali. Certamente ci si può rimproverare che in merito a questa legge avremmo dovuto fare sentire prima la nostra voce, ma anche in questo caso credo debba valere l'espressione: meglio tardi che mai.

Nella relazione accompagnatoria si legge tuttavia che le organizzazioni sindacali non hanno preso posizione durante la fase di elaborazione della legge, ma ivi non è stato indicato, se si sono interpellate tutte le organizzazioni, anche l'ASGB, poiché quest'affermazione mi ha effettivamente sorpreso. In quest'ultimo tempo non soltanto nell'ASGB si è notata una tendenza assai più sentita per la "Sozialpartnerschaft", vale a dire per la collaborazione fra i partners sociali. Poco prima della trattazione del disegno di legge, in quel momento il presente provvedimento era già stato posto all'ordine del giorno, l'ASGB ha presentato un documento con l'invito di cercare almeno di limitare i due fronti per quanto possibile, per poter creare strutture che si avvicinano. Finora negli organi della Camera di Commercio, come già detto, era presente un rappresentante dei lavoratori. A tal proposito un noto rappresentante dell'economia ebbe una volta ad affermare che questo rappresentava soltanto un elemento di disturbo e che gli imprenditori dovevano essere soli da una parte ed i lavoratori dall'altra.

Credo che in seno ai predetti consessi un rappresentante dei lavoratori poteva unicamente adempiere una funzione di alibi.

Ma se questo ora si riconosce, tutti devono aver cura di creare dall'altra parte una struttura simile, o di accettare almeno per le Camere di Commercio organi paritetici, con il vantaggio di giungere

subito ad un compromesso e con la possibilità di utilizzare le strutture con meno spese e tempo.

Noi rappresentanti dei lavoratori avremmo preferito sapere sospeso questo disegno di legge, finché non si fossero chiariti tutti questi punti. Se quindi, ciò nonostante, questo disegno di legge sarà approvato in questa forma, si dovrebbe almeno attendere di trasferire le competenze previste in questa legge a favore della Camera di Commercio, finché non si sarà chiarito dall'altra parte ciò che si potrà fare. NOn posso certamente omettere di esprimere questa riserva.

In questi ultimi anni si è molto parlato in Alto Adige della "Sozialpartnerschaft" e della convinzione che ai lavoratori deve essere data una maggiore possibilità di incidere nelle decisioni. Spero che in un prossimo futuro si possa sciogliere questa nostra riserva e trovare una soluzione soddisfacente, affinché le affermazioni di questi ultimi tempi non rimangano mere parole.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Panza. Ne ha facoltà.

PANZA (P.C.I.): Signor Presidente e colleghi consiglieri, a me sembra che con più va avanti la discussione emergono sempre elementi nuovi, che ci convincono della giustezza della nostra impostazione, espressa fra l'altro in modo esattamente chiaro dal compagno Ziosi.

Sntendo gli ultimi interventi mi è sembrato peraltro che sia doveroso cercare di sgomberare il campo da quello che può essere un equivoco. Qui si dice che le Camere di Commercio dovranno avere queste caratteristiche, perché c'è il disegno politico di arrivare alla costituzione delle "Camere del lavoro", che dovrebbero essere il

parallelo, che corrisponde a quelle che saranno le Camere di Commercio per gli imprenditori nei confronti dei lavoratori.

Qui mi viene subito da porre una serie di domande e di fare alcune riflessioni. A parte che anche è stato affermato che purtroppo in questo campo la Regione non ha competenze, perché le competenze in materia di lavoro sono essenzialmente competenze dello Stato, e ciò mi sembra già un modo per mettere le mani avanti e per dire: intanto facciamo questo; poi se queste cosiddette "Camere del lavoro" non le faremo, dipenderà non da noi, ma dal fatto che le competenze non sono nostre.

Ma, al di là di questo, il problema che vorrei porre è un altro. Parlando di queste ipotetiche Camere del lavoro, mi viene subito da porre una domanda: su che base? Per fare che cosa? Quale ruolo dovrebbero avere? Con che disponibilità delle organizzazioni sindacali, cioè di quelle che dovrebbero poi essere il nervo? Come ho già detto, in base a quali competenze? Non lo so, ma io credo che una riflessione su quella che è l'esperienza pluralistica, che nella realtà italiana è venuta avanti in questi decenni, la dovremmo pur fare e non credo che certe problematiche possano essere impostate secondo quella logica, a meno che non si vogliano fare delle forzature, che poi con l'esperienza, con la tradizione, con la tendenza, nella quale marcia la società italiana, non troverebbero alcun spazio.

E allora sgomberiamo il campo da questo; non raccontiamoci storie, poiché su questo piano credo che chiunque voglia stare con i piedi ancorati a terra si può rendere conto che non sarà una strada praticabile, secondo le logiche fino ad oggi seguitre, sicuramente non una strada praticabile facilmente e non credo neanche che questo comporti un impegno serio a marciare in quella direzione, anche perché

altrimenti credo l'avremmo visto, contemporaneamente a delle proposte.

E' un modo come un altro, secondo me -- e non me ne voglia nessuno se arrivo a questa considerazione - per dare un certo taglio alla legge, che noi oggi stiamo affrontando, sulle Camere di Commercio.

In concreto noi oggi siamo qui a discutere della legge che riguarda l'ordinamento delle Camere di Commercio e non credo che noi possiamo modificare i termini del dibattito, spostare i termini del confronto, dicendo che abbiamo in programma di fare qualche cos'altro, che poi non verrà fatto.

Noi oggi siamo qui a misurarci sui contenuti di un disegno di legge che regola le Camere di Commercio e allora mi sembra di dover fare una riflessione. Io comprendo perfettamente che le organizzazioni, che, come ricordava il collega Peterlini, nelle giunte camerali avevano per esempio un rappresentante, dicano che a loro non interessa essere presenti nelle giunte camerali; ma credo che ciascuno si possa anche rendere conto che questo è un discorso obbiettivo. Come possiamo pretendere che delle organizzazioni, che rappresentano una parte rilevante della società, finiscano con l'accettare ruoli, che in definitiva le relegano a una presenza puramente simbolica o poco più. Il discorso, secondo me, va ricondotto a quanto diceva il compagno Ziosi prima. Noi -- e ne fa fede il testo del disegno di legge che avevamo presentato in sede nazionale - riteniamo che le Camere di Commercio debbano essere una organizzazione strumentale a disposizione degli imprenditori, ma deve essere considerata tale, punto e basta, e non possiamo pensare di attribuire alle Camere di Commercio compiti assegnati per legge o per possibilità di deleghe, che possono derivare dalla applicazione della legge stessa, compiti che sono propri dell'ente

pubblico, dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei comuni perché a quel punto noi avalleremmo il concetto della possibilità di appaltare a un ente, che viene ad essere espressione di una parte della società, compiti che sono propri di chi rappresenta la società nel suo insieme.

Quindi il problema non può essere inteso tanto in termini di dire che faremo una cosa uguale anche per i lavoratori, perché anche volessimo fare questo e anche ci fossero le condizioni per fare cosa analoga per quanto riguarda i lavoratori, cosa che contesto, sbaglieremmo comunque strada, qualora pensassimo anche a quell'ente di dover appaltare compiti che debbono necessariamente, in quanto interessanti l'intera collettività, non essere appaltati a chi rappresenta soltanto una parte della collettività.

Mi sembra quindi che il problema che noi abbiamo voluto porre è sostanzialmente questo.

A monte di tutto va risolto il problema di che cosa debbono essere le Camere di Commercio. Se esse sono uno strumento in funzione degli imprenditori, è giusto, siamo disponibili ad esaminare il fatto che anche gli organi che li dirigono siano espressione di imprenditori; però è chiaro, a questo punto, che le loro competenze, i loro compiti devono essere finalizzati a questo e non possono coinvolgere problemi di interesse generale.

Se invece noi riteniamo che l'impostazione debba essere diversa e, come dice l'art. 1 della legge, debbano essere "enti locali non territoriali, di diritto pubblico, a struttura rappresentativa", ai quali poi, oltre ad avere assegnato compiti propri, vengono delegate anche funzioni e compiti di studio, di ricerca, di indagine, di quello che vogliamo, da parte della Provincia, da parte della Regione, da parte

dello Stato, vengono assegnati compiti che sono di pertinenza dell'ente pubblico, è chiaro che a questo punto non può più essere accettato che la gestione sia affidata alle rappresentanze degli imprenditori.

Detto questo, sentita la discussione così come è venuta avanti, e l'intervento dello stesso collega Peterlini ci ha convinti ancor più di questa nostra impostazione, noi riterremmo opportuno che la Giunta regionale, in questo caso, facesse un'ulteriore riflessione.

Noi siamo convinti che si debba arrivare a fare la legge che riguarda il riordinamento delle Camere di Commercio, ma siamo anche convinti che non si debba partire con il piede sbagliato; siamo convinti che non si debbano creare i presupposti per creare un mostro, del quale poi nessuno di noi potrebbe condividere le scelte e gli incarichi, che gli verrebbero affidati.

Io non ho intenzione di aggiungere molte altre parole. Credo però che da questo punto di vista abbiamo tutti l'esigenza di una riflessione ulteriore; credo che per un confronto serio su un problema, che non è certamente di secondaria importanza, questa esigenza di riflessione ulteriore dovrebbe avvertirla la stessa Giunta e francamente io, in tutta serenità, mi sento di dover chiedere alla Giunta che essa stessa riveda l'impostazione data a questa legge, cercando di tenere conto delle preoccupazioni e delle perplessità che sono venute dal dibattito, fermo restando che, se così non fosse, ovviamente la posizione del nostro gruppo, ma da quel che ho capito non solo del nostro gruppo, sarebbe una posizione di netto rifiuito di questas legge.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort in Rahmen der Generaldebatte?

Qualcuno chiede ancora la parola in discussione generale?

Abgeordneter Tonelli, wir haben noch fünf Minuten.

Consigliere Tonelli, abbiamo ancora cinque minuti.

TONELLI (D.P.): Allora facciamo la prossima volta.

PRESIDENTE: Va bene.

Wir sind am Ende der heutigen Sitzung angelangt und fahren am nächsten Donnerstag, 17. Juni 1982, fort, um 9.30 Uhr.

Die Sitzung ist geschlossen.

Il consiglio regionale è convocato per il prossimo giovedi, alle ore 9.30.

La seduta è tolta.

A L L E G A T I

Ill.mo Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

T R E N T O

INTERROGAZIONE (n. 119)

Premesso che le modifiche degli Statuti delle Casse rurali ed Artigiane istituite nella Regione Trentino-Alto Adige vanno attuate attraverso un procedimento di natura complessa;

considerato che una fase importante è l'omologazione da parte del Tribunale competente,

il Consigliere regionale interrogante desidera portare a conoscenza lo stato in cui si trovano circa 20 casse rurali della provincia di Trento (fra cui la Cassa rurale di Tuenno della quale ho l'onore di ricoprire la carica di Vicepresidente) che dal dicembre del 1979 trovano impossibile applicare le modifiche operative apportate al proprio statuto. Questo perchè:
- il Tribunale di Trento con propria ordinanza dd. 20 dicembre 1979 ha sospeso un procedimento di omologazione di variazione statutaria disponendo la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale rilevando "non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, 1° comma del D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234 "Norme di attuazione dello Statuto speciale in materia di credito" per contrasto con gli artt. 4, 5 e 13 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 "Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, nella parte in cui si conferiscono alla Regione Trentino-Alto Adige poteri di vigilanza e di controllo su enti e aziende di credito".

E' da ricordare - per inciso - che tale questione di legittimità costituzionale è stata sollevata dal solo Tribunale di Trento, e non da quello di Rovereto - Bolzano, ecc. ... e che nel corso dell'anno 1981 lo stesso tribunale di Trento ha omologato due modifiche statutarie delle Casse rurali.

Considerato che con il procedimento di sospensione di cui sopra è stato messo in dubbio la potestà normativa della Regione per quanto riguarda "l'approvazione di modifiche statutarie";

- che soprattutto è stato rilevato il contrasto della norma di attuazione (art. 3 D.P.R. 234) nella parte in cui sono state delegate alla Regione attribuzioni già spettanti alla Banca d'Italia anche nella Regione Trentino-Alto Adige;

- che infine la Banca d'Italia non ha mai respinto un'omologazione del Tribunale, confermando implicitamente la normativa esistente,

tutto ciò premesso, il sottofirmato cons. Franco Tretter interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se la Giunta regionale è a conoscenza della situazione creatasi con l'ordinanza del Tribunale di Trento del 20 dicembre 1979;

2) se da parte della Regione è stato compiuto quanto nel proprio interesse a tutela della potestà normativa conferitagli con lo Statuto speciale e Norme di attuazione;

3) se è possibile sollecitare una pronuncia sulla questione in merito da parte della Corte Costituzionale entro breve tempo, in modo da non intralciare le ulteriori modifiche statutarie di altre Casse rurali.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

- F.to: cons. Franco TRETTER -

Trento, 30 aprile 1982

Egregio Signor
FRANCO TRETTER
Consigliere regionale
Via S.Emerenziana
TUENNO

e, per conoscenza:

Egregio Signor
dott. ERICH ACHMÜLLER
Presidente del Consiglio
regionale
BOLZANO

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 119 del Consigliere regionale Franco Tretter.

Egregio Consigliere,

mi riferisco all'interrogazione di data 30 aprile 1982, recante il n. 119, con la quale la S.V., nel prospettare la situazione determinatasi a seguito della ordinanza emessa dal Tribunale di Trento in data 20 dicembre 1979 - con la quale viene rimesso all'esame della Corte costituzionale l'articolo 3 - 1° comma - del D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234, contenente norme di attuazione dello Statuto speciale in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale - chiede quali passi abbia intrapreso la Giunta regionale per ottenere che la Corte costituzionale si pronunci sulla questione sollevata.

Al riguardo desidero informare la S.V. che la Giunta regionale - esprimendo la propria preoccupazione per l'atteggiamento assunto circa l'ordinanza del Tribunale di Trento, la quale, se dovesse trovare la disponibilità della Corte costituzionale a considerare incostituzionale la norma citata, vanificherebbe per una parte importante la competenza della Regione in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale, riconoscendo la sola competenza di carattere tecnico della Banca d'Italia nell'esame degli Statuti di tali aziende di credito e quindi delle Casse rurali - è intervenuta nel giudizio instaurato davanti alla Suprema Magistratura costituzionale, avvalendosi del patrocinio dell'autorevole studioso nel campo di diritto amministrativo e dell'ordinamento del credito, Prof. Feliciano Benvenuti, Rettore dell'Università di Venezia.

./.

Inoltre la Giunta regionale, attraverso formali richieste inviate al Presidente della Corte costituzionale in data 11 settembre 1981 e 16 febbraio 1982, ha prospettato l'esigenza che la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Trento, venga definita entro il termine più breve possibile, onde evitare l'aggravarsi della situazione che si è determinata nella materia.

Nell'occasione preciso che, in base alla vigente normativa sulle competenze e procedimenti della Corte costituzionale, ogni giudice è facoltizzato a sollevare, nel corso di un procedimento civile, penale o di altra natura, una questione di legittimità costituzionale; il fatto che le norme di attuazione in materia di credito siano state in parte ritenute meritevoli di un giudizio della Corte costituzionale del Tribunale di Trento e non degli altri Tribunali aventi sede nella Regione, è corrispondente a tale ordinamento e risponde al principio dell'autonomia della Magistratura.

Ancora al riguardo dei passi intrapresi dalla Giunta regionale La informo che in data 11 maggio corrente mi sono incontrato con il Presidente della Corte costituzionale Prof. Leopoldo Elia, al quale, nel segnalare che sono pendenti davanti alla Corte costituzionale 10 ricorsi (per questioni di legittimità costituzionale o per conflitto di attribuzioni nei quali è parte attiva o passiva la Regione), ho chiesto una particolare attenzione proprio alla questione sollevata dal Tribunale di Trento nel dicembre 1979, stante la difficile situazione che si è venuta a determinare nel settore.

Al riguardo il Presidente della Corte costituzionale, pur sottolineando l'enorme mole di lavoro per l'esame di ricorsi pendenti davanti alla Corte costituzionale, anche a seguito della lunga interruzione della sua attività giurisdizionale, in relazione con la celebrazione del processo Lockheed, mi ha manifestato la sua comprensione, assicurandomi che verrà fatto il possibile perchè tale ricorso venga esaminato e definito, possibilmente entro la sessione estiva di lavoro della Corte e cioè entro il prossimo mese di luglio.

Mi auguro che la Corte costituzionale possa procedere in tale senso e che la stessa venga a confermare la competenza della Regione, anche per quanto riguarda le modifiche degli Statuti delle Casse rurali, definendo contemporaneamente la linea di demarcazione tra i poteri tecnici della Banca d'Italia e la competenza amministrativa della Regione.

Con i migliori saluti.

f.to Enrico Pancheri

Trento, 12 maggio 1982

INTERROGAZIONE (n. 120)

E' risaputo che all'estero le gallerie stradali, se non sono illuminate, non vengono aperte al traffico per motivi di sicurezza di transito.

Purtroppo un tale modus operandi in Italia non viene applicato, quindi neppure nella regione. Esistono numerose gallerie stradali in cui l'illuminazione artificiale o non esiste o è insufficiente e non a caso la competenza della costruzione e manutenzione di queste gallerie è dell'ANAS, ente statale.

Ormai si sono verificati troppi incidenti, anche mortali, a causa di queste mancanze e carenze, per cui è il caso di prendere decisamente posizione sull'argomento.

L'interrogante è a conoscenza dei numerosi documenti ufficiali presentati in proposito da più parti, per cui non fa altro che aggiungere la propria singola voce al coro ormai generale di proteste. In questo caso gli unici "sordi" sono proprio i tecnici preposti dell'ANAS.

Non vale molto neppure la risposta che mancano i fondi per illuminare adeguatamente le gallerie: basterebbe eliminare un tronco di autostrada inutile dai progetti e sarebbero già reperiti i fondi per illuminare tutte le gallerie stradali ed autostradali d'Italia.

E' convinzione dell'interrogante che basterebbe usare un pc' di buon senso per eliminare la possibilità di tragedie.

Premesso questo, il sottofirmato consigliere dott. Enrico Pruner chiede alla Giunta regionale se vuole finalmente ricercare ed attuare i mezzi atti a far sì che tutte le gallerie stradali ed autostradali vengano dotate di illuminazione adeguata, considerando anche che, per quanto riguarda l'Autostrada del Brennero, la Regione autonoma Trentino-Alto Adige risulta comproprietaria ed azionista .

In base al regolamento, il sottoscritto chiede risposta scritta.

Trento, 7 maggio 1982

F.to cons. dott. Enrico PRUNER

Egregio Signor
dott. Enrico PRUNER
Consigliere regionale — T r e n t o

e, p.c.

Egregio Signor
Dr. Erich ACHMULLER
Presidente del Consiglio regionale — B o l z a n o

Egregio Consigliere

in riferimento alla Sua interrogazione n. 120 del 7 maggio 1982, avente per oggetto l'illuminazione delle gallerie specie lungo il tracciato dell'Autostrada del Brennero in rapporto al grado di sicurezza del transito che in esse si svolge, ho provveduto a far assumere nelle competenti sedi occorrenti elementi informativi sulla scorta dei quali sono in grado di precisarLe quanto segue.

In tutte le gallerie autostradali è stato realizzato, in sede di costruzione, il relativo impianto di illuminazione, comprese le gallerie che per la loro ridotta lunghezza, in qualche caso abbinata ad un tracciato perfettamente rettilineo, potevano rimanere non illuminate.

In sede progettuale si è deciso l'utilizzo di lampade a scarica in vapori di sodio a bassa pressione a motivo della loro maggiore efficienza rispetto a qualsiasi altro tipo di lampada presente sul mercato.

Tali lampade - mi si precisa - emettono una luce monocromatica gialla e la loro bassa luminanza non dà luogo a fenomeni d'abbagliamento.

Gli impianti sono realizzati in modo che gli utenti durante il giorno possano penetrare in galleria anche a velocità sostenuta senza avvertire pericolosi sbalzi di luce e senza sentirsi poi oppressi, una volta all'interno, od accusare disagi di guida, e ciò grazie alla notevole uniformità d'illuminazione esistente nei vari tratti di galleria.

Questi risultati sono stati ottenuti - da quanto apprendo - suddividendo l'impianto su vari circuiti e, precisamente, curando l'illuminazione di fondo con due circuiti separati di uguale potenza e l'illuminazione di rinforzo con circuiti aggiuntivi.

I dispositivi delle diverse accensioni, in relazione alla più o meno elevata luminosità all'esterno, sono comandati da cellule fotoelettriche, in modo che le accensioni stesse si succedono automaticamente, cosicchè, ad esempio, in un imbocco un circuito procura il rinforzo di base per tutta la durata della luce diurna mentre l'altro circuito è destinato al rinforzo supplementare per le ore durante le quali si hanno le maggiori luminosità in esterno.

Mi è stato inoltre assicurato che le lampade dei vari circuiti vengono ad avere identico decadimento del flusso luminoso e vengono perciò sostituite dopo uno stesso tempo, cioè ad intervalli che, tenendo conto di una vita media pari a 6.000 ore circa di funzionamento, sono di circa 3 anni. A questa scadenza, oltre alla sostituzione delle lampade, si procede alla manutenzione dell'intero impianto ed in particolare alla pulitura e revisione di tutti gli apparecchi, cassette elettriche, canalette portachiavi, cavi di alimentazione, ecc.

Nel 1982 si è già provveduto alla manutenzione degli impianti di illuminazione di alcune gallerie, con la sostituzione di n. 1084 lampade su un totale di circa 5300; è già stata inoltre appaltata la manutenzione di altre gallerie, con sostituzione di ulteriori 1700 lampade circa.

Sulla scorta degli elementi assunti apprendo pure che, negli anni scorsi, sono stati inoltre montati sopra il guardarayl pannelli rifrangenti di grande formato (oltre alle ricorrenti piastrine catarifrangenti collocate all'interno dell'onda della barriera metallica) che aumentano notevolmente la immediata percezione del tracciato lungitudinale della galleria e la delimitazione del piano stradale.

Da quanto esposto si può dedurre che tutte le valutazioni e scelte fatte dalla S.p.A. Autostrada del Brennero sia in sede progettuale sia in sede manutentoria sono dettate dall'esigenza fondamentale di offrire all'utente condizioni di massima sicurezza possibile.

E' peraltro evidente l'impossibilità di effettuare piccoli interventi di manutenzione in galleria, come ad esempio la sostituzione di qualche lampada spenta, in quanto per ovvi motivi di sicurezza il lavoro in galleria è possibile solo in assenza di traffico e pertanto a galleria chiusa.

La manutenzione viene per conseguenza eseguita secondo una precisa programmazione, che tiene conto della necessità di sostituzione delle lampade prima che si verifichi un effettivo decadimento di resa delle stesse.

Alla luce degli elementi innanzi descritti ritengo si possa obiettivamente convenire che il grado di efficienza e lo stato di manutenzione degli impianti di illuminazione delle gallerie esistenti sull'Autostrada del Brennero è sufficiente e decisamente superiore alla media sia rispetto alle altre autostrade, sia rispetto alla viabilità ordinaria.

Distinti saluti .

F.to ENRICO PANCHERI

Trento, 25 maggio 1982

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
B O Z E N

INTERPELLATION (Nr. 122)

Die Durchführungsbestimmungen zum neuen Autonomiestatut hätten laut Art. 108 desselben innerhalb von zwei Jahren ab Inkrafttreten erlassen werden müssen. Der Endtermin ist also bereits am 20. Jänner 1974 verfallen. Acht Jahre später wird derzeit im Rahmen der sogenannten Sechser- und Zwölferkommission, die laut Art. 107 des oben genannten Statutes eingesetzt worden sind, immer noch über die Durchführungsbestimmungen beraten, die die Gleichstellung der deutschen Sprache mit der italienischen, welche nach wie vor die Amtssprache der Republik bleibt, sicherstellen soll. Mit der Gleichstellung der Sprachen fehlt es nicht nur bei Gericht und Polizei, sondern auch in vielen anderen Bereichen des öffentlichen Lebens. Ein Beispiel dafür sind die Staatsgesetze, die mit ganz wenigen Ausnahmen ausschließlich in italienischer Sprache veröffentlicht werden.

Nach Auffassung des Unterfertigten sollten jene Staatsgesetze, die für die Region von allgemeinem Belang sind und auch die Interessen der deutschen und der ladinischen Volksgruppe betreffen, im Amtsblatt der Region in deutscher und ladinischer Sprache veröffentlicht werden. Die Übersetzung und Veröffentlichung der Staatsgesetze sowie der Dekrete und Durchführungsbestimmungen fällt zur Zeit in den Kompetenzbereich der Region Trentino-Südtirol.

Erfreulicherweise wurde das Staatsgesetz Nr. 833/78 "Errichtung des Gesamtstaatlichen Sanitätsdienstes" im Amtsblatt der Region Nr. 53/79 veröffentlicht. Mit 1. Mai 1982 ist die neue Straßenverkehrsordnung - der Gesetzestext umfaßt 148 Artikel - in Kraft getreten. Dieses für alle Bürger äußerst wichtige Gesetz sollte auf jeden Fall mindestens in deutscher, wenn nicht auch in ladinischer Sprache im Amtsblatt der Region veröffentlicht werden.

Der Unterfertigte erlaubt sich deshalb, den Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen:

./.

1.) Warum hat die Region es bisher unterlassen, wichtige Staatsgesetze ins Deutsche zu übersetzen und im Amtsblatt der Region zu veröffentlichen, obwohl sie über die entsprechenden Kompetenzen verfügt?

2.) Teilt der Präsident des Regionalausschusses die Meinung des Unterfertigten, daß die Unterlassung der Übersetzung und Veröffentlichung von wichtigen Staatsgesetzen eine Verletzung des Art. 2 des Autonomiestatutes darstellt, der beinhaltet, daß den Bürgern jeder Sprachgruppe Gleichheit der Rechte zuerkannt und die entsprechende ethnische und kulturelle Eigenart geschützt werden muß?

3.) Was hat die Region bisher unternommen, damit die noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen hinsichtlich der Gleichstellung der deutschen mit der italienischen Sprache im öffentlichen Leben ehebaldigst erlassen werden?

4.) Welche Schritte gedenkt der Präsident des Regionalausschusses zu unternehmen, damit sobald wie möglich mit der regelmäßigen Veröffentlichung von Staatsgesetzen im Amtsblatt der Region begonnen werden kann?

Es wird um schriftliche Beantwortung ersucht.

Regionalratsabgeordneter
gez. Willi Erschbaumer

Bozen, 17. May 1982

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
B O L Z A N O

INTERPELLANZA (n. 122)

Le norme di attuazione al nuovo statuto di autonomia sarebbero dovute essere emanate entro due anni dalla sua entrata in vigore, a sensi dell'articolo 108 dello statuto stesso. Il termine è quindi già scaduto il 20 gennaio 1974. Attualmente, quindi con otto anni in ritardo, si discute ancora nell'ambito delle commissioni dei Sei e dei Dodici, insediate ai sensi dell'articolo 107 dello statuto, in merito alle norme di attuazione, che garantiscono la parificazione della lingua tedesca a quella italiana, che rimane pur sempre la lingua ufficiale della Repubblica. In tal senso, gravi carenze non si presentano soltanto nei Tribunali e negli organi di polizia, ma anche in molti altri settori della vita pubblica. Un esempio sono le leggi dello Stato, che vengono pubblicate, escluse poche eccezioni, nella sola lingua italiana.

Secondo il sottoscritto le leggi statali di interesse generale per la Regione e pertanto anche di interesse per i gruppi etnici tedesco e ladino, dovrebbero essere pubblicate in queste due lingue nel Bollettino Ufficiale della Regione. La traduzione e la relativa pubblicazione delle leggi dello Stato, nonchè dei decreti e delle norme di attuazione, cade attualmente nella sfera delle competenze della Regione Trentino-Alto Adige.

Con soddisfazione è stato constatato che la legge nazionale n. 833/78 "Istituzione del servizio sanitario nazionale" è stata pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 53/79. Con il 1° maggio 1982 è entrato in vigore un nuovo ordinamento stradale - la legge comprende 148 articoli -, per cui questo provvedimento legislativo, di enorme importanza per tutti i cittadini, dovrebbe essere pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione in ogni caso ed almeno in lingua tedesca, se non anche in quella ladina.

Il sottoscritto si permette pertanto di interpellare il Presidente della Giunta regionale, per sapere:

1) per quale motivo la Regione non ha provveduto alla traduzione in lingua tedesca di importanti leggi dello Stato ed alla relativa pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione, pur disponendo delle necessarie competenze;

2) se il Presidente della Giunta regionale condivide l'opinione del sottoscritto, che l'omessa traduzione e pubblicazione di importanti leggi dello Stato rappresenta una violazione dell'articolo 2 dello statuto di autonomia, che prevede come ad ogni cittadino di qualsiasi gruppo etnico sia riconosciuta parità dei diritti e tutelata la rispettiva caratteristica etnica e culturale;

3) quali passi ha compiuto finora la Regione per giungere ad una celere emanazione delle norme di attuazione tuttora mancanti, sulla parificazione della lingua tedesca con quella italiana nella vita pubblica;

4) quali passi intende intraprendere il Presidente della Giunta regionale, affinchè si possa iniziare al più presto con la regolare pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione delle leggi dello Stato.

Si richiede risposta scritta.

f.to Consigliere regionale Willi Erschbaumer

Bolzano, 17 maggio 1982

Egregio Signor
WILLJ ERSCHBAUMER
Consigliere regionale M e r a n o

- e, per conoscenza,

Egregio Signor
Dr. ERICH ACHMÜLLER
Presidente del Consiglio regionale B o l z a n o

Egregio Signor Consigliere,

rispondo alla interpellanza da Lei rivoltami, in data 17 maggio 1982, recante il n. 122, con la quale, nel denunciare il ritardo nella emanazione delle norme di attuazione dello Statuto per la materia dell'uso delle lingue davanti agli organi giurisdizionali e nell'attività degli enti pubblici, chiede quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere la Giunta regionale per la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione dei testi in lingua tedesca delle principali leggi dello Stato che interessano i cittadini della Regione.

Al riguardo, riferendomi anzitutto al problema generale del completamento dell'assetto autonomistico nel Trentino-Alto Adige per mezzo dell'emanazione delle norme di attuazione statutarie ancora all'esame delle Commissioni paritetiche dei dodici e dei sei, ritengo di dover rammentare quanto ho già avuto modo di precisare nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta regionale e nelle relazioni accompagnatorie ai bilanci 1980, 1981 e 1982 e, cioè, la costante sollecitazione della Giunta regionale al Governo e alla Commissione paritetica per le norme di attuazione onde siano definiti al più presto i testi delle norme di attuazione ancora mancanti.

L'argomento è stato oggetto di ampie discussioni in seno al Consiglio regionale ed in tali occasioni ho personalmente ribadito l'impegno della Giunta inteso ad accelerare la elaborazione delle norme di attuazione ancora in fase di definizione.

In relazione a tali impegni mi sono rivolto sia al Presidente del Consiglio dei Ministri sia al Presidente della Commissione dei dodici per rappresentare la sollecitazione della Giunta e del Consiglio regionali per la rapida conclusione dei lavori della Commissione dei dodici.

Mi auguro che le assicurazioni finora ottenute possano consentire la conclusione dell'iter formativo delle norme di attuazione mancanti sperabilmente entro l'anno in corso.

Per quanto riguarda il tema più specifico contenuto nell'interpellanza della S.V. e cioè la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione anche nel testo di lingua tedesca delle norme legislative dello Stato di interesse generale per i cittadini della Regione, desidero fare presente che fino a quando non saranno emanate le norme di attuazione sull'uso delle lingue nei procedimenti giurisdizionali e da parte degli organi della pubblica amministrazione non sarà possibile individuare il criterio di pubblicazione di atti legislativi dello Stato sul Bollettino Ufficiale della Regione.

In tale spirito ed in analogia a quanto si è verificato talvolta in passato, ritengo peraltro considerabile anche per il futuro la possibilità di tradurre nella lingua tedesca, per essere pubblicati sul Bollettino Ufficiale, testi di norme nazionali che rivestano un interesse del tutto particolare per le popolazioni interessate.

La Giunta regionale aveva ritenuto di predisporre un disegno di legge, che è stato presentato al Consiglio regionale in data 28 febbraio 1980 ed assegnato all'esame della II^ Commissione legislativa regionale.

In tale sede, su proposta del Consigliere regionale Dr.Alfons Benedikter, rappresentante della Regione in seno alla Commissione dei dodici, l'esame del disegno di legge è stato sospeso proprio in attesa della emanazione delle norme di attuazione sull'uso delle lingue.

La Giunta regionale ha ritirato il disegno di legge in data 2 maggio 1981 con l'intendimento di ripresentarlo non appena tali norme di attuazione saranno emanate ed entreranno in vigore.

Il disegno di legge regionale potrà disciplinare anche la pubblicazione di leggi dello Stato sul Bollettino Ufficiale della Regione definendone i limiti e risolvendo anche il problema della correttezza della traduzione in lingua tedesca di testi legislativi redatti dal Parlamento nazionale.

La Giunta regionale ribadisce l'impegno già assunto con il ricordato disegno di legge, senza il quale non sussistono le condizioni per individuare le leggi statali da pubblicare nel Bollettino Ufficiale nel testo bilingue, e prosegue nel suo intendimento perchè la Commissione paritetica per le norme di attuazione concluda al più presto i propri lavori.

Con i migliori saluti.

F.to ENRICO PANCHERI

Trento, 21 maggio 1982

Herrn Regionalratsabgeordneten
Willi ERSCHBAUMER
Texelstraße 20
39012 MERAN

und zur Kenntniss

Herrn
Präsidenten des Regionalrat
Dr. Erich ACHMÜLLER
39100 BOZEN

BETRIFFT: Beantwortung der Interpellation Nr. 122 des Regionalratsabgeordneten Willi Erschbaumer.

Sehr geehrter Herr Abgeordneter!

Hiermit möchte ich Ihre Interpellation vom 17. Mai 1982, Nr. 122 beantworten, mit der Sie die Verspätung beim Erlaß der Durchführungsbestimmungen zum Statut auf dem Gebiet des Gebrauches der Sprachen bei den Gerichtsbehörden und den öffentlichen Ämtern beklagen und in Erfahrung bringen wollen, welche Schritte der Regionalausschuß in bezug auf die Veröffentlichung der deutschsprachigen Texte der wichtigsten Staatsgesetze, die für die Bürger der Region von Belang sind, im Amtsblatt der Region unternommen hat oder zu unternehmen gedenkt.

In erster Linie und mit Bezug auf das allgemeine Problem der Vervollständigung der autonomistischen Ordnung in der Region Trentino-Südtirol durch den Erlaß der Durchführungsbestimmungen zum Statut, die noch von den paritätischen Zwölfer- und Sechserkommissionen überprüft werden, erachte ich es für angebracht, auf meine Äußerungen im Rahmen der programmatischen Erklärungen des Regionalausschusses und der Begleitberichte zu den Haushaltsvoranschlägen 1980, 1981 und 1982, d.h. auf die ständige Aufforderung seitens des Regionalausschusses an die Regierung und an die paritätische Kommission für die Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen hinzuweisen, damit der Text der noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen sobald wie möglich erarbeitet werden.

Über dieses Thema wurde im Regionalrat ausführlich diskutiert, und bei diesen Gelegenheiten habe ich persönlich betont, daß sich der Regionalausschuß für eine raschere Ausarbeitung der noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen einsetzt.

./.

Im Zusammenhang mit dieser Verpflichtung habe ich sowohl beim Ministerpräsidenten als auch beim Präsidenten der Zwölferkommission die Aufforderung des Regionalausschusses und des Regionalrates zum raschen Abschluß der Arbeiten der Zwölferkommission zum Ausdruck gebracht.

Auf Grund der bisher erhaltenen Zusicherungen hoffe ich, daß die Ausarbeitung der noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen bis Ende dieses Jahres abgeschlossen werden kann.

Was das spezifischere in Ihrer Interpellation aufgeworfene Thema der Veröffentlichung des Textes der staatlichen Gesetzesbestimmungen auch in deutscher Sprache im Amtsblatt der Region anbelangt, die von allgemeinem Belang für die Bürger der Region sind, möchte ich darauf hinweisen, daß es, solange die Durchführungsbestimmungen über den Gebrauch der Sprachen in den Gerichtsverfahren und bei den Organen der öffentlichen Verwaltung noch nicht erlassen worden sind, nicht möglich sein wird, eine Richtlinie für die Veröffentlichung von Staatsgesetzen im Amtsblatt der Region festzulegen.

In diesem Geist und wie es manchmal in der Vergangenheit gehandhabt wurde, kann man allerdings auch für die Zukunft die Möglichkeit in Betracht ziehen, Texte von Staatsbestimmungen ins Deutsche zu übersetzen und im Amtsblatt der Region zu veröffentlichen, die für die betroffene Bevölkerung von besonderem Belang sind.

Der Regionalausschuß hatte diesbezüglich einen Gesetzentwurf ausgearbeitet, der am 28. Februar 1980 beim Regionalrat eingebracht und der zweiten Gesetzgebungskommission des Regionalrates zur Überprüfung zugeleitet wurde.

Im Rahmen der Gesetzgebungskommission wurde die Überprüfung des Gesetzentwurfes auf Vorschlag des Regionalratsabgeordneten Dr. Alfons Benedikter, der die Region in der Zwölferkommission vertritt, gerade in Erwartung des Erlasses der Durchführungsbestimmungen über den Gebrauch der Sprachen ausgesetzt.

Am 2. Mai 1981 hat der Regionalausschuß den Gesetzentwurf mit der Absicht zurückgezogen, ihn, sobald die Durchführungsbestimmungen erlassen worden und in kraft getreten sind, wiedereinzubringen.

Im Rahmen des Gesetzentwurfes der Region wird es auch möglich sein, die Veröffentlichung der Staatsgesetze im Amtsblatt der Region zu regeln und deren Grenzen zu bestimmen sowie das Problem der Richtigkeit der deutschen Übersetzung der vom Parlament verfaßten Gesetzestexte zu lösen.

Der Regionalausschuß unterstreicht die Verpflichtung, die bereits mit dem erwähnten Gesetzentwurf übernommen wurde, ohne den die Voraussetzungen zur Auswahl der Staatsgesetze nicht gegeben sind, die im Amtsblatt zweisprachig zu veröffentlichen sind, und beharrt auf seiner Absicht, damit die paritätische Kommission für die Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen sobald wie möglich ihre Arbeiten abschließt.

gez. Enrico Pancheri

Trient, 25. Mai 1982

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES
B O Z E N

Nr. 123

A N F R A G E

Die grenzüberschreitenden Probleme innerhalb Europas gewinnen immer mehr an Bedeutung. Die wirtschaftlichen Fragen haben zur Gründung der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft geführt, die sich - trotz aller Schwierigkeiten - mehr und mehr zu einer echten politischen Gemeinschaft entwickelt. Andere europäische Staaten haben sich in der EFTA zusammengeschlossen. Grenzüberschreitende Zusammenarbeit, gemeinsame Problemlösungen in Europa treten mehr und mehr in den Vordergrund.

Bereits 1971 wurde die Arbeitsgemeinschaft demokratischer Sozialisten im Alpenraum gegründet. Später kamen grenzüberschreitende Arbeitsgemeinschaften der Alpenregion wie Arge-Alp, Alpen-Adria, Euregio Alpina hinzu.

Eine optimale Entwicklung der Gesellschaft und Wirtschaft im Alpenraum setzt eine grenzüberschreitende regionale Zusammenarbeit insbesondere bezüglich Raumordnung, Umweltschutz, Energiewirtschaft, Verkehrswesen, Fremdenverkehr, Land- und Forstwirtschaft, Bildungswesen und Kultur voraus. Diese Kooperation soll vor allem von den Provinz- und Regionalparlamenten sowie den Regional- und Landesregierungen getragen werden.

Die Arbeitsgemeinschaft demokratischer Sozialisten im Alpenraum hat schon 1973 bei einer Tagung in München den Vorschlag gemacht, einen "Alpenrat" zu bilden, in den nicht nur Vertreter der Regierungen, sondern auch der Parlamente der zentralen Alpenregion entsandt werden sollten. Laut diesem Vorschlag sollte der Alpenrat aus 65 Mitgliedern bestehen, 39 davon sollten aus den Parlamenten (Regionen, Länder, Provinzen) kommen, 26 sollten von den entsprechenden Regierungen delegiert werden.

Auch die "Konferenz der Alpenregionen" in Lugano forderte im September 1981 unter Punkt 66 der Schlußerklärung die Schaffung eines "Rates der Alpenländer".

./.

Der Unterfertigte erlaubt sich deshalb an den Präsidenten des Regionalausschusses folgende Fragen zu richten, um zu erfahren:

1.) ob er die Meinung des Unterfertigten teilt, daß eine überregionale Zusammenarbeit im Alpenraum ein parlamentarisches Gremium (Alpenrat) nahelegt, in dem auf die verhältnismäßige Stärke der politischen Parteien in den Regional- und Provinz-Parlamenten Rücksicht genommen wird;

2.) ob er nicht beabsichtigt, als Mitglied der ALPE-ADRIA und der Euregio Alpina entsprechende Anträge zu unterbreiten, die einen Vorschlag zur Errichtung eines Alpenrates beinhalten;

3.) ob er nicht der Ansicht ist, daß es angebracht wäre, daß der Präsident des Regionalausschusses an alle im Alpenraum bestehenden grenzüberschreitenden Arbeitsgemeinschaften, an die Regierungschefs und an die Präsidenten der Provinz- und Regionalparlamente ebenso einen Vorschlag zur Errichtung eines Alpenrates richten sollte;

4.) ob er nicht beabsichtigt, in naher Zukunft speziell zur Frage "Errichtung eines Alpenrates" eine internationale Tagung in der Region Trentino-Südtirol zu organisieren.

Es wird um <u>schriftliche Beantwortung</u> ersucht.

Regionalratsabgeordneter
gez. Willi Erschbaumer

Bozen, 14. Mai 1982

Al Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

B O L Z A N O

INTERROGAZIONE (n. 123)

Nel contesto europeo i problemi dei vari Paesi comunitari, che riguardano questioni, che vanno al di là del proprio confine, acquistano sempre maggiore importanza. I problemi economici hanno suggerito l'istituzione di una comunità economica europea, che nonostante le difficoltà si sviluppa sempre più ad una vera e propria comunità politica. Altri Paesi europei si sono uniti nella EFTA. Una collaborazione al di là dei confini per una soluzione comune dei problemi si accentua sempre più nell'ambito europeo.

Nel 1971 è stata istituita la comunità di lavoro dei socialisti democratici e più tardi si sono formati altri gruppi di lavoro, quali sono la Arge-Alp, la Alpe-Adria e la Euregio Alpina.

Uno sviluppo ottimale della società e dell'economia nell'area alpina richiede una collaborazione regionale soprattutto nei settori dell'urbanistica, della tutela del paesaggio, dell'economia energetica, nelle questioni riguardanti il traffico, il turismo, l'agricoltura e le foreste, la formazione dell'individuo e la cultura. Questa cooperazione dovrebbe essere posta in atto soprattutto dai parlamenti provinciali e regionali e dai rispettivi governi.

La comunità di lavoro dei socialisti democratici dell'arco alpino ha già proposto nel 1973, in occasione di una conferenza svoltasi a Monaco, di formare "un Consiglio delle Alpi", del quale dovrebbero far parte non soltanto rappresentanti dei vari governi regionali, ma anche dei parlamenti della Regione alpina centrale. Secondo tale proposta il Consiglio delle Alpi dovrebbe essere composto da 65 membri, di cui 39 provenienti dai vari parlamenti (Regioni, Länder e Province) ed altri 26 dovrebbero essere delegati dai rispettivi governi o giunte.

Anche "la conferenza delle Regioni alpine" ha espresso la necessità nel settembre 1981 a Lugano e precisamente al punto 66 delle dichiarazioni finali, di creare un "Consiglio delle Regioni alpine".

Il sottoscritto si permette pertanto di interrogare il Presidente della Giunta regionale, per sapere:

1) se egli divide l'opinione del sottoscritto riguardo la necessità di una collaborazione nell'ambito dell'arco alpino, istituendo all'uopo un consesso parlamentare (Consiglio delle Alpi), tenendo conto della consistenza numerica dei partiti politici rappresentati nei consessi regionali e provinciali;

2) se egli non intende, quale membro dell'ALPE-ADRIA e dell'Euregio Alpina, presentare rispettive proposte per l'istituzione di un Consiglio delle Alpi;

3) se egli non è dell'opinione, che sarebbe opportuno, che il Presidente della Giunta regionale presentasse una proposta di istituire un Consiglio delle Alpi a tutte le comunità di lavoro già esistenti, ai vari responsabili dei governi regionali e provinciali ed ai presidenti dei consessi legislativi delle Province e delle Regioni;

4) se egli non intende organizzare prossimamente una conferenza internazionale nella Regione Trentino-Alto Adige sul tema specifico: "Istituzione di un Consiglio delle Alpi".

Si richiede risposta scritta.

f.to Consigliere regionale Willi Erschbaumer

Bolzano, 14 maggio 1982

Egregio Signor
WILLJ ERSCHBAUMER
Consigliere regionale Merano

- e, per conoscenza,

Egregio Signor
DR. ERICH ACHMÜLLER
Presidente del Consiglio regionale Bolzano

Egregio Consigliere,

la Sua interrogazione n. 123 del 14 maggio 1982 affronta un argomento al quale la Giunta regionale ha sempre riservato notevole attenzione e che in più momenti ha costituito oggetto di particolare interesse da parte di vari Organi regionali.

Io stesso ho avuto occasione di attivare in varie sedi contatti tesi alla creazione di un organismo che potesse rappresentare la globalità delle realtà regionali ed autonomistiche alpine, per porsi anche come qualificato interlocutore nei confronti del Consiglio d'Europa. Le varie iniziative di cooperazione transfrontaliera che in questi ultimi anni si sono andate formando, sono, d'altra parte, una chiara e concreta testimonianza dell'interesse generale delle Comunità alpine di trovare momenti di aggregazione su una piattaforma di intesa sempre più vasta.

Nei vari contatti che ho avuto in diverse sedi europee per trattare della cooperazione fra Regioni di confine, ho sempre tenuto presente questa esigenza, nella precisa convinzione di contribuire a rafforzare i rapporti e le relazioni fra l'area alpina ed il Consiglio d'Europa, il quale costituisce certamente una istituzione importante ed altamente qualificata sul piano della collaborazione fra i popoli e per la difesa dei diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico da Lei posto, cioè la costituzione di un Consiglio delle Regioni dell'arco alpino, va detto che in tale direzione si muovono da tempo le varie forme di cooperazione transfrontaliera presenti ed operanti nell'area alpina. In tale quadro la raccomandazione espressa dalla Conferenza di Lugano nel 1981 trova certamente ampi consensi.

Sul piano operativo va detto che il Comitato di iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco Alpino ha posto fin dal suo nascere la realizzazione del Consiglio delle Regioni alpine fra i suoi obiettivi di fondo e, per attuare tale impegno, ha attivato costruttivi contatti in diverse sedi ed in vari momenti.

Non va poi sottaciuto l'impegno sviluppato su tale linea dall'Arge Alp e dall'Alpe Adria, senza trascurare quanto è stato detto dalla Comunità di lavoro dei Socialisti democratici dell'arco alpino.

In tale quadro la stessa Euregio Alpina ha cercato di offrire la propria testimonianza ed il suo contributo.

Per quanto riguarda l'impegno che Lei chiede alla Giunta regionale ed in particolare al suo Presidente per favorire la reale e definitiva costituzione del Consiglio delle Regioni dell'arco alpino, desidero assicurarLe la massima disponibilità e tutta la sensibilità possibile.

In merito allo specifico argomento da Lei sollevato, ritengo opportuno richiamare un recente documento della Conferenza dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa. Tale documento, elaborato dal "Gruppo di lavoro misto delle Regioni alpine" e del quale mi pregio sottoporLe copia in allegato, contiene indicazioni certamente interessanti.

In tale quadro, va peraltro ricordato che altri organismi di cooperazione transfrontaliera operano attivamente per raggiungere lo stesso obiettivo del Consiglio delle Regioni alpine.

Pensiamo all'Arge Alp, all'Alpe Adria, al Comitato di iniziativa per la cooperazione fra le Regioni dell'Arco alpino ed alla Comunità di lavoro delle Regioni delle Alpi occidentali, recentemente costituita.

Promuovere un'apposita Conferenza internazionale nella Regione Trentino-Alto Adige sul tema specifico da Lei posto potrebbe probabilmente costituire un fatto non necessario per sostenere l'iniziativa. In alcuni dei suddetti organismi è infatti presente la Regione Trentino-Alto Adige, la quale ha sempre offerto un costruttivo contributo per favorire la costituzione del Consiglio delle Regioni Alpine.

E' a questi livelli, pertanto, che sia la Giunta, sia il suo Presidente, proseguiranno una sensibile ed attenta attività di relazioni e di sostegno per consentire che il Consiglio delle Alpi diventi presto realtà.

Distinti saluti.

F.to ENRICO PANCHERI

Trento, 25 maggio 1982

Herrn Regionalratsabgeordneten
Willi ERSCHBAUMER
Texelstraße 20
39012 MERAN

und zur Kenntnis:

Herrn
Dr. Erich ACHMÜLLER
Präsident des Regionalrates
Crispistraße 9
39100 BOZEN

BETRIFFT: Beantwortung der Anfrage Nr. 123 des Regionalratsabgeordneten Willi Erschbaumer.

Sehr geehrter Herr Regionalratsabgeordneter!

Ihre Anfrage Nr. 123 vom 14. Mai 1982 berührt ein Thema, dem vom Regionalausschuß immer große Aufmerksamkeit geschenkt wurde und das des öfteren Gegenstand besonderen Interesses von seiten verschiedener Regionalorgane war.

Ich selbst hatte bei verschiedenen Gelegenheiten die Möglichkeit, Kontakte anzuregen, welche die Bildung einer Institution zum Ziele hatten, die die Gesamtheit der regionalen und autonomistischen Gegebenheiten des Alpenraumes verkörpern sollte und auch als qualifizierter Gesprächspartner gegenüber dem Europarat auftreten könnte. Die verschiedenen Initiativen einer grenzüberschreitenden Zusammenarbeit, die in den letzten Jahren Gestalt angenommen haben, sind andererseits ein deutliches und konkretes Zeichen des allgemeinen Interesses der Gemeinschaften des Alpenraumes, Vereinigungsmöglichkeiten zu finden, und zwar auf einer immer größeren Ebene des Einverständnisses.

In den verschiedenen auf europäischer Ebene über die Zusammenarbeit zwischen Grenzregionen geführten Begegnungen war ich mir immer dieser Notwendigkeit bewußt, und dies in der festen Überzeugung, damit zur Stärkung der Verbindungen und Beziehungen zwischen dem Alpenraum und dem Europarat beizutragen, welcher sicherlich eine bedeutende und hochqualifizierte Institution auf dem Gebiet der Zusammenarbeit zwischen den Völkern und zum Schutz der Menschenrechte darstellt.

./.

Was den von Ihnen gestellten spezifischen Vorschlag angeht, nämlich die Errichtung eines Alpenrates, wird darauf hingewiesen, daß seit geraumer Zeit die im Alpenraum bestehenden und wirkenden verschiedenen Formen der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit sich in diese Richtung bewegen. In diesem Zusammenhang findet die in der Konferenz von Lugano im Jahre 1981 geäußerte Empfehlung sicherlich großen Konsens.

Was die Ausführung angeht, wird darauf hingewiesen, daß das Initiativkomitee für die Zusammenarbeit zwischen den Regionen des Alpenraumes schon seit seiner Gründung die Verwirklichung des Rates der Alpenregionen zu seinen Hauptzielen zählt, und um dieser Verpflichtung nachzukommen, hat es konstruktive Begegnungen auf verschiedenen Ebenen und bei verschiedenen Gelegenheiten herbeigeführt.

Es darf hier weder der Einsatz verschwiegen werden, der von der Arge-Alp und von der Alpe-Adria zu demselben Zweck aufgebracht wurde, noch das, was von der Arbeitsgemeinschaft demokratischer Sozialisten im Alpenraum gesagt wurde, außer acht gelassen werden.

In diesem Zusammenhang hat selbst die Euregio Alpina versucht, ihre Unterstützung und ihren Beitrag zu leisten.

Was den Einsatz zur Förderung der tatsächlichen und endgültigen Schaffung eines Rates der Regionen des Alpenraumes betrifft, um den Sie den Regionalausschuß und insbesondere dessen Präsidenten ersuchen, möchte ich Ihnen die weitgehendste Bereitschaft und Aufgeschlossenheit zusichern.

In bezug auf das von Ihnen gestellte Thema, erachte ich es für angebracht, auf ein kürzlich erschienenes Dokument der Europa-Konferenz der Gemeinden und Regionen des Europarates hinzuweisen. Dieses Dokument, das von der "gemischten Arbeitsgruppe der Alpenregionen" ausgearbeitet wurde und von dem ich Ihnen eine Kopie beilege, enthält Hinweise, die für Sie sicherlich interessant sind.

In diesem Zusammenhang muß auch daran erinnert werden, daß noch weitere Institutionen der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit sich für die Verwirklichung desselben Zieles, nämlich eines Rates der Alpenregionen, einsetzen.

Denken wir an die Arge-Alp, an die Alpe-Adria, an das Initiativkomitee für die Zusammenarbeit zwischen den Regionen des Alpenraumes und an die vor kurzem gebildete Arbeitsgemeinschaft der westlichen Alpenregionen.

Die Veranstaltung einer eigenen internationalen Konferenz in der Region Trentino-Südtirol über das von Ihnen gestellte Thema ist wahrscheinlich zur Unterstützung der Initiative nicht unbedingt notwendig. In einigen der oben erwähnten Institutionen ist nämlich die Region Trentino-Südtirol vertreten, die immer einen konstruktiven Beitrag gegeben hat, um die Errichtung des Rates der Alpenregionen zu fördern.

Daher wird sowohl der Regionalausschuß als auch sein Präsident auf diesen Ebenen eine aufgeschlossene und aufmerksame Tätigkeit auf dem Gebiet der Verbindungen und der Förderung fortsetzen, damit der Alpenrat bald Wirklichkeit werden kann.

gez. Enrico Pancheri

Trient, 25. Mai 1982